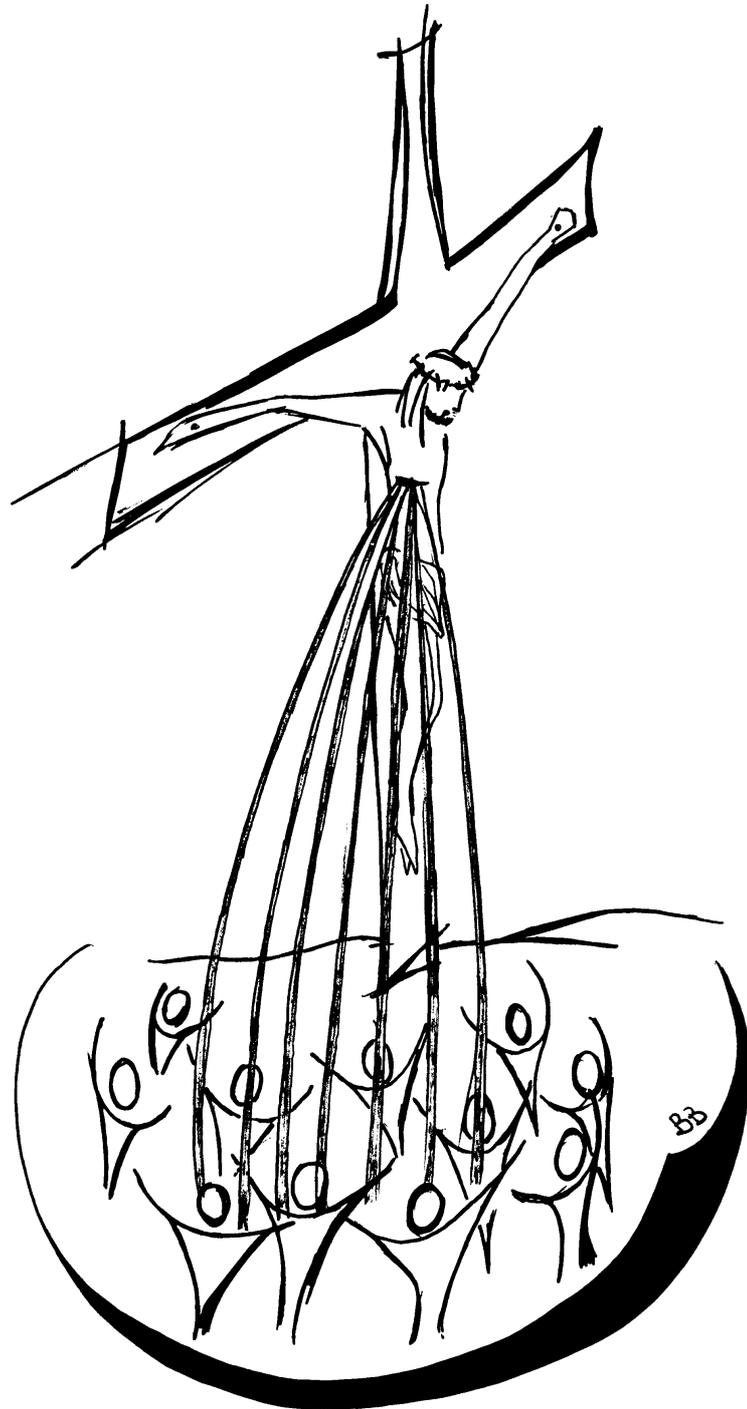


I Sacramenti



“Chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna”. Gv 4, 14

I Sacramenti

La Chiesa, Sacramento in Cristo	5
I Sacramenti: principi generali	13
Il Battesimo	22
La Cresima o Confermazione	30
L'Eucarestia	36
La Penitenza	49
L'Unzione degli Infermi.....	62
L'Ordine Sacro.....	70
Il Matrimonio.....	81

La Chiesa, Sacramento in Cristo

(Lumen Gentium, cap. 1)

Premessa: la Lumen Gentium è una delle quattro costituzioni dogmatiche emesse dal Conc. Ec. Vat. II. I documenti della Chiesa hanno diverso valore, (Cost. dogm., decreti, dichiarazioni, encicliche, lettere pastorali ecc.) alcuni sono solo direttive pastorali, altri invece devono essere creduti perché racchiudono verità di fede. Le quattro costituzioni del Concilio racchiudono verità definite e perciò siamo tenuti all'assenso di fede.

È una bellissima intuizione del Concilio quella di definire la Chiesa: "Sacramento in Cristo".

Stabilisce anzitutto il fondamento affermando che "Cristo è la luce delle genti" (da questa espressione prende nome il documento), e la Chiesa, irrorata di questa luce che si riflette sul suo volto, desidera proiettarla perché "illumini tutti gli uomini, annunciando il Vangelo ad ogni creatura" (Mc. 16, 15).

In questo la Chiesa è Sacramento in Cristo, cioè segno e strumento per e della intima unione (dell'uomo) con Dio, e della unità di tutto il genere umano. Per questo grande compito la Chiesa, avendo come eredità l'insegnamento dei precedenti concili, vuole manifestare ai suoi fedeli e al mondo intero quale è la sua natura e quale la sua missione universale. Particolare importanza acquista oggi questo programma perché gli uomini, più strettamente uniti da vincoli sociali, tecnici e culturali, devono conseguire una piena unità in Cristo.

Il disegno salvifico universale del Padre

Vediamo come è nel cuore di Dio ciò che stiamo vivendo nella storia, leggiamo la nostra storia con il cuore di Dio.

L'Eterno Padre ha creato l'universo con un disegno di sapienza e bontà liberissimo ed arcano; ha voluto che gli uomini, la parte più sublime di tutta la creazione, partecipassero al suo modo di vivere (la vita divina); non li ha abbandonati quando caddero in Adamo; ma subito e sempre ha prestato aiuti perché si potessero salvare, e questo in virtù dei meriti del Cristo che si sarebbe incarnato.

Dio conosce tutti gli eletti fin dall'eternità e "li ha predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo" (Rom. 8, 29).

Ha voluto convocare nella Santa Chiesa tutti i credenti in Cristo; la Chiesa fu voluta da Dio fin dal principio del mondo; fu preparata nella storia d'Israele e con l'antica alleanza; fu istituita (dal Cristo) "negli ultimi tempi", nella pienezza dei tempi; si manifestò (e si manifesta con l'effusione dello Spirito Santo); e avrà glorioso compimento alla fine dei secoli: (è la dimensione escatologica) quando tutti i giusti saranno riuniti presso il Padre nella Chiesa universale.

Missione e opera del Figlio

Esigito dall'amore di Dio per l'uomo e, sotto l'aspetto storico, dal peccato di Adamo, viene il Cristo, mandato dal Padre con un preciso e eterno disegno di Dio: nel Cristo Dio ha voluto ricapitolare tutte le cose create, e per questo, in Lui e per mezzo di Lui ci ha eletti e ci ha predestinati a diventare figli suoi.

Cristo per adempiere (la volontà) questo piano di amore del Padre, ha fondato in terra il regno dei cieli, e proprio in forza della sua obbedienza ha operato la redenzione.

Il regno di Dio su questa terra è costituito dalla Chiesa che con la forza di Dio cresce anche visibilmente nel mondo.

L'inizio e la crescita della Chiesa sono simboleggiati dal sangue e dall'acqua usciti dal costato di Cristo, mentre erano stati preannunziati dalle parole del Cristo: "E io quando sarò elevato in alto da terra, tutti attirerò a me". (Gv. 12, 32)

La nostra redenzione si effettua ogni volta che sull'altare viene celebrato il sacrificio della croce.

Il sacrificio Eucaristico produce anche l'unità dei fedeli che diventano un corpo solo nel Cristo (1 Cor. 10, 17).

L'opera del Cristo è di portata illimitata perché: "tutti gli uomini sono chiamati a questa unione con Cristo, che è la luce del mondo; da lui veniamo, per lui viviamo, a lui siamo diretti".

Lo Spirito santificatore della Chiesa

Compiuta l'opera che il Padre aveva affidato al Cristo, il giorno di Pentecoste fu inviato lo Spirito Santo per compiere nella Chiesa la preziosissima opera della santificazione. La santificazione è continua perché continuamente i credenti potessero avere accesso al Padre per mezzo del Cristo in un solo Spirito.

Nel piano divino di amore e di salvezza, lo Spirito Santo è Colui che dà la vita; è una sorgente di acqua zampillante fino alla vita eterna; per opera sua il Padre ridà la vita agli uomini che muoiono a causa del peccato; e questo sempre, fino a quando i nostri corpi mortali risusciteranno in Cristo.

Lo Spirito Santo dimora nella Chiesa e nel cuore dei fedeli come in un tempio; guida la Chiesa alla verità tutta intera; la vivifica nella comunione e nel servizio; la dirige con diversi doni gerarchici e carismatici di cui la dota; la abbellisce con i suoi frutti (Ef. 4, 11-12; 1 Cor. 12, 4; Gal. 5, 22).

Fa ringiovanire la Chiesa con la forza del Vangelo, la rinnova continuamente, e la conduce alla perfetta unione col suo Sposo; infatti sia lo Spirito Santo che la sposa (la Chiesa) dicono al Signore Gesù: Vieni! (Ap. 22, 17).

Dopo questo quadro analitico-teologico sappiamo che la Chiesa si presenta a noi e al mondo intero come "un popolo adunato dalla e nella unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo".

Sappiamo anche quale è la vera essenza della Chiesa in Cristo: è Sacramento o segno e strumento della intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano.

La vera essenza della Chiesa sfugge alla maggioranza dei cristiani, perciò spesso la Chiesa non viene amata e viene valutata e giudicata per quella che non è.

Il regno di Dio

(Nascita della Chiesa e sua missione)

Il regno di Dio, lo dicevamo prima, il regno dei cieli calato sulla terra dal Cristo è la Chiesa; ci chiediamo: come si manifesta nella sua fondazione? Dove ritrovare i germi di tale regno?

Il Concilio ci risponde: “Il Signore Gesù diede inizio alla Santa Chiesa predicando la Buona Novella”: la venuta del regno di Dio da secoli promesso ed atteso nelle Scritture; perché diceva Gesù: “il tempo è compiuto, e vicino è il regno di Dio” (Mc. 1, 15).

Questo regno (la Chiesa) si manifesta chiaramente agli uomini nella presenza di Cristo, nelle sue opere, nelle sue parole.

La parola del Signore dallo stesso Cristo è paragonata al seme che viene seminato nel campo: quelli che ascoltano con fede, accolgono il regno di Dio e costituiscono il piccolo gregge di Cristo (la Chiesa); questo seme accolto germoglia per virtù propria e cresce fino al tempo del raccolto; (Mc. 4, 26-29) come dire: la Chiesa, essendo come un seme ha in se stessa la forza vitale della crescita, e questa forza è Cristo!

Anche i miracoli di Gesù (le opere) sono la prova che il regno di Dio è arrivato sulla terra (e quindi la Chiesa sta nascendo): “se è per il dito di Dio che io scaccio i demoni, allora certamente è già arrivato tra voi il regno di Dio”.

Ma ciò che meglio assicura la nascita della Chiesa è la presenza del Cristo in persona, “Figlio di Dio e Figlio dell’uomo” che è venuto “a servire e dare la sua vita in riscatto per molti” (Mc. 10, 45).

Quando poi Gesù, avendo compiuta la sua missione, risorge e appare ai discepoli mostrandosi quale Messia e Sacerdote in eterno, effonde sulla sua Chiesa lo Spirito Santo promesso.

La Chiesa, “fornita dei doni del suo fondatore, osservando fedelmente i suoi precetti di carità, di umiltà e di abnegazione”, riceve dal Cristo la missione (il mandato) di annunciare e di allargare a tutte le genti il Regno di Cristo e di Dio: di questo regno la Chiesa stessa costituisce il germe e l’inizio.

Ora la Chiesa, “mentre va lentamente crescendo, anela al regno perfetto (che si avrà in cielo) e con tutte le sue forze spera e brama di unirsi col suo re nella gloria”. È questa la dimensione escatologica della Chiesa che mai deve sfuggire alla nostra considerazione.

Le immagini della Chiesa

La vera natura della Chiesa, se andiamo a scoprirla nella Sacra Scrittura, la scopriamo attraverso le immagini e le figure. È lo stile che Dio usa già nell’Antico Testamento e d’altro canto le immagini sono mezzi attraverso i quali si facilita la comprensione di realtà spirituali e perciò nascoste; le immagini di cui si serve la Sacra Scrittura vengono desunte dalla vita quotidiana e perciò molto comprensibili: dalla vita pastorale o agricola su cui si reggeva l’economia del tempo, dalla costruzione di edifici che interessava tutti, dalla famiglia o dagli sponsali molto sentiti universalmente.

Perciò la Chiesa viene paragonata all’ovile che ha una porta unica e necessaria: il Cristo (Gv. 10, 1-10); al gregge di cui Dio stesso in Is. 40, 11 ed Ez. 34, 11 si preannunzia pastore, e le pecore di tale gregge hanno per pastore (attraverso pastori umani) Cristo stesso che le conduce al pascolo e le nutre, Cristo che è il Pastore buono è il principe dei pastori (Gv. 10, 11; Pt. 5, 4), Cristo pastore che dà la sua vita per le pecore (Gv. 10, 11-15).

La Chiesa è il podere, il campo di Dio. In tale campo cresce “l’antico olivo” la cui radice santa affonda nei Patriarchi: in questo campo avverrà la riconciliazione dei giudei e delle genti (Rom. 11, 13-26). La Chiesa è stata piantata dal celeste agricoltore come vigna scelta” (Mt. 21, 33-43). E infine, Cristo si proclama vera vite che dà vita e fertilità a noi, suoi tralci, se rimaniamo saldamente legati a Lui attraverso la Chiesa e che, senza di Lui, non possiamo fare assolutamente nulla. (Gv. 15, 1-5).

Più volte la Chiesa è detta edificio di Dio (1 Cor. 3, 9): Cristo stesso si è paragonato alla pietra che i costruttori hanno scartato ma che diventa pietra angolare (Mt. 21, 42; Atti 4, 11; 1 Pt. 2, 7; Sal. 117, 22). Sopra quella pietra angolare che ne costituisce il fondamento, la Chiesa è stata costruita dagli apostoli (1 Cor. 3, 11) e ne riceve stabilità e coesione. Questo edificio viene chiamato in vari modi: casa di Dio nella quale abita la sua famiglia, la dimora di Dio nello Spirito, la dimora di Dio con gli uomini, e soprattutto tempio santo, che i Santi Padri esaltano e decantano come rappresentato da Santuari di pietra, e che la Liturgia paragona alla Città Santa, la nuova Gerusalemme. Nella casa di Dio infatti, noi come pietre viventi, formiamo su questa terra un tempio spirituale (1 Pt 2, 5). E, questa Città Santa, Giovanni la contempla mentre, nel finale rinnovamento del mondo, scende dal cielo, da presso Dio, preparata come una sposa che si è ornata per il suo sposo (Ap. 21, 1 e ss).

La Chiesa, “Gerusalemme che è in alto”, “madre nostra”, viene descritta come l’immacolata sposa dell’Agnello immacolato (Ap. 19, 7; 21, 2 e 9; 22, 17) sposa che Cristo “ha amato e per essa ha dato se stesso, al fine di santificarla” (Ef. 5, 26), che “si è associata con patto indissolubile e che incessantemente nutre e se ne prende cura” (Ef. 3, 29) che dopo averla purificata, volle a sé congiunta e soggetta nell’amore e nella fedeltà (Ef. 5, 24) e che ha riempito per sempre di beni celesti, affinché noi potessimo comprendere la carità (l’amore) di Cristo e di Dio verso di noi, carità che sorpassa ogni conoscenza (Ef. 3, 19).

Mentre però la Chiesa compie su questa terra il suo pellegrinaggio, lontana dal Signore, (2 Cor. 5, 6) è come un esule e cerca e desidera le cose di lassù, (le celestiali) dove Cristo siede alla destra di Dio, dove la vita della Chiesa è nascosta con Cristo, in Dio, fino a quando, col suo sposo potrà comparire rivestita di gloria (Col 3, 1-4).

La Chiesa, corpo di Cristo

Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, alla sua natura divina ha unito quella umana e con tutte e due le nature ha vinto la morte, attraverso la sua morte e risurrezione. È questa la grande verità teologica che redime l’uomo e lo trasforma in una nuova creatura (Gal. 6, 15; 2 Cor. 5, 17).

E l’uomo, chiamato da tutte le genti, è redento e trasformato e, ricevendo lo Spirito, costituisce misticamente il Corpo di Cristo. In questo corpo, essendo unico, fluisce, la vita di Cristo; il passaggio della vita di Cristo avviene attraverso i Sacramenti.

Per mezzo del Battesimo, infatti, siamo resi conformi a Cristo, e “fummo battezzati in uno solo Spirito per costituire un solo corpo” (1 Cor. 12, 13). Per mezzo del Battesimo si effettua la nostra unione alla morte e risurrezione del Cristo: “Fummo dunque sepolti con Lui per l’immersione a figura di morte”, se però “fummo innestati in Lui in una morte simile alla sua, ugualmente lo saremo anche in una risurrezione simile alla sua” (Rom. 6, 4-5).

L’Eucarestia ci unisce a Cristo e ai membri del suo Corpo, nella frazione del Pane Eucaristico, partecipando noi realmente al corpo del Signore, facciamo comunione con

Lui e tra di noi: “Perché c’è un solo pane, noi siamo un corpo solo, benché molti, perché partecipiamo ad un unico pane” (1 Cor. 10, 17). Diventando membra di un solo corpo, siamo, ciascuno per la sua parte, membra gli uni degli altri (Rom. 12, 05).

Le caratteristiche del Corpo Mistico: come tutte le membra del corpo fisico benché diverse e numerose concorrono a formare un corpo solo, così i fedeli nel Cristo (1 Cor. 12, 12). Come per le membra, nel corpo fisico, così nella edificazione del Corpo di Cristo vige la diversità delle membra e delle funzioni.

Lo Spirito Santo opera in questo corpo distribuendo i suoi vari doni a misura della sua ricchezza e delle necessità e utilità dei servizi nella Chiesa. (1 Cor. 12, 1-11). Il più eccellente dei doni che lo Spirito fa alla Chiesa è quello degli Apostoli a cui lo stesso Spirito Santo sottomette persino i carismatici. (1 Cor. 14). Lo Spirito Santo, infine, produce e stimola la carità tra i fedeli, in modo tale che “se un membro soffre, con esso soffrono tutte le altre membra, e se un membro è onorato, con esso ne gioiscono tutte le altre membra” (1 Cor. 12, 26).

Il capo di questo corpo è Cristo. Perché Egli è l’immagine dell’invisibile Iddio, e in Lui tutto è stato creato; Egli va innanzi a tutti e tutte le cose sussistono in Lui: per questo Egli è il capo del corpo che è la Chiesa; Cristo in tutto ha il primato essendo il principio, il primogenito dei risorti. (Col. 1, 15-18). Il Cristo domina sugli esseri celesti e terrestri con la grandezza della sua potenza e riempie delle ricchezze della sua gloria tutto il suo corpo con la sua sovraeminente perfezione (Ef. 1, 18-23).

Quale deve essere il comportamento del corpo mistico verso il Capo? Tutte le membra devono conformarsi al Capo, fino a che in esse non sia formato il Cristo (Gal. 4, 19) per questo scopo noi partecipiamo ai misteri della sua vita, ci rendiamo conformi a Lui, moriamo e risuscitiamo con Lui fino a quando con Lui regneremo. Mentre ancora siamo pellegrini sulla terra seguiamo Lui nelle tribolazioni e nelle persecuzioni, soffriamo con Lui nostro Capo per essere anche con Lui glorificati (Rom. 8, 17).

Dal Cristo “tutto il corpo ben formato e ben compaginato, per mezzo di giunture e di legamenti riceve l’aiuto per la crescita in Dio” (Col. 2, 19). Nella sua Chiesa dispensa i doni dei ministeri con i quali noi ci rendiamo vicendevole servizio per la crescita, proiettati verso la salvezza.

E perché il Corpo mistico si potesse rinnovare continuamente il Cristo ci ha donato il Suo Spirito, il quale, come l’anima nel corpo umano, dà la vita e il movimento: lo Spirito Santo è il principio vitale per la Chiesa, corpo di Cristo.

Il Cristo ama tanto la sua Chiesa da rendersi esempio del marito che ama la moglie come il suo proprio corpo; (Ef. 5, 25-28) la Chiesa è soggetta al suo capo. E siccome nel Cristo abita corporalmente la pienezza della divinità, questa pienezza di doni divini Cristo la comunica al suo corpo, alla sua Chiesa, perché sia protesa e giunga alla pienezza di Dio (Ef. 3, 19).

Chiesa, realtà visibile e spirituale

Per quale motivo e fine Cristo ha costituito la Chiesa? la Chiesa è stata voluta dal Cristo, santa, comunità di fede, di speranza e di carità, come un organismo visibile, per diffondere, per mezzo di essa, la verità e la grazia. La Chiesa è costituita da due realtà: organi gerarchici e corpo mistico, comunità visibile e comunità spirituale, Chiesa terrestre e Chiesa celeste; le due componenti però non vanno mai considerate come due cose diverse, o separate, ma formano una sola realtà risultante dal duplice elemento: umano e divino.

La Chiesa può essere paragonata in qualche modo al Cristo; perché come la natura umana assunta serve alla natura divina come vivo organo di salvezza, così l'organismo sociale della Chiesa serve alla componente spirituale, allo Spirito che la vivifica per la crescita del corpo.

Cristo, dopo la sua risurrezione, affidò la sua Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica, a Pietro e agli altri apostoli affinché, pascendola ne curassero la guida e la diffusione, e li costituì "colonna e sostegno della verità" (1 Tim. 3, 15).

Ne consegue che la Chiesa costituita e organizzata come società, sussiste e va riconosciuta oggi, nella Chiesa cattolica, governata dal Papa, successore di Pietro e dai Vescovi in comunione con lui; anche se fuori del suo organismo si trovano parecchi elementi di verità e di santificazione che si spingono verso l'unità cattolica.

Le vie che Cristo ha scelto per compiere la redenzione sono la povertà e le persecuzioni; la Chiesa deve seguire le stesse vie per comunicare la salvezza.

Cristo, pur essendo Dio, spogliò se stesso prendendo la natura di servo (Fil. 2, 6-7) "da ricco si fece povero" (2 Cor. 8-9); la Chiesa, pur servendosi di mezzi umani di cui ha bisogno per compiere la sua missione, non deve mai cercare la gloria della terra, ma diffondere anche con l'esempio, l'umiltà e l'abnegazione.

Come il Cristo è stato inviato dal Padre "a dare la buona novella ai poveri, a guarire quelli che hanno il cuore contrito (Lc. 4, 18), a cercare e salvare ciò che era perduto" (Lc. 19, 10); la Chiesa si rivolge di preferenza e circonda di affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi nei poveri e nei sofferenti riconosce lo stesso volto di Cristo povero e sofferente, si premura di sollevarne l'indigenza, e in loro intende servire Cristo stesso. Cristo è "Santo, innocente, immacolato" (Eb. 7, 26); non conobbe il peccato e venne per espiare i peccati del popolo; la Chiesa comprende nel suo seno i peccatori, è santa e insieme sempre bisognosa di purificazione per cui mai tralascia la penitenza e il rinnovamento. La Chiesa, così congegnata, "prosegue il suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio" e attinge la forza per vincere con pazienza e amore le sue difficoltà e afflizioni sia interne che esterne, dalla virtù del Cristo risorto.

Con la stessa forza svela al mondo, con la fedeltà, il mistero del Cristo, fino a quando Egli non si sarà manifestato.

Quadro riassuntivo

Mistero della Chiesa

1. La Chiesa, Sacramento in Cristo.

“LUMEN GENTIUM”: Cristo è la luce delle genti.

La luce di Cristo si riflette sul volto della Chiesa per illuminare tutti gli uomini con il Vangelo.

La Chiesa perciò è Sacramento di Cristo: “segno e strumento della intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano.

2. Il disegno salvifico universale del Padre.

Dio Padre ha creato l’universo ed ha chiamato l’uomo a partecipare alla sua natura divina. Quando l’uomo cadde in Adamo, Dio non lo ha abbandonato, ma, nel Cristo, lo ha redento.

I credenti in Cristo sono convocati nella Chiesa, Sacramento di Cristo.

3. Missione e opera del Figlio.

Esigito dall’amore di Dio, Cristo si fa uomo, si offre sulla Croce e fonda il regno di Dio sulla terra: la Chiesa.

La Chiesa nasce, si nutre e cresce con il sangue di Cristo. Il sacrificio Eucaristico che attualizza quello della Croce, opera la redenzione e produce l’unità dei fedeli che formano un solo corpo con il Cristo.

4. Lo Spirito santificatore della Chiesa.

In seno alla Chiesa opera lo Spirito Santo inviato nella Pentecoste per la santificazione.

Nel piano di amore di Dio, lo Spirito Santo è sorgente di acqua zampillante, ridà la vita agli uomini che muoiono col peccato.

Lo Spirito Santo dimora nella Chiesa, la guida alla verità tutta intera, la dirige, la abbellisce, la fa ringiovanire, la rinnova e la conduce alla perfetta unione con Dio.

5. Il regno di Dio. (nascita della Chiesa e sua missione)

“Il Signore Gesù diede inizio alla santa Chiesa”:

- predicando la buona novella” la parola del Signore è il seme che germoglia e cresce in chi l’accoglie (i credenti),

- dalle opere del Cristo, e soprattutto

- dalla persona del Cristo che è venuto “a dare la sua vita in riscatto per molti”.

Quando poi il Cristo effonde lo Spirito Santo, affida alla Chiesa il mandato (la missione) di allargare a tutte le genti il regno di Dio.

Ora la Chiesa “va lentamente crescendo e anela al regno perfetto”.

6. Le immagini della Chiesa.

Per meglio e più facilmente manifestare la natura della Chiesa, il Signore usa delle immagini:

- dalla vita pastorale o agricola: la Chiesa è l’ovile con una sola porta, il Cristo; è il gregge di cui il Cristo si fa Buon Pastore fino a dare la sua vita per le pecore; è il cam-

po di Dio ove cresce “l’antico olivo la cui radice affonda nei patriarchi; Cristo è la vera vite, noi (la Chiesa) i suoi tralci;

- dalle costruzioni di edifici: la Chiesa è l’edificio di Dio che poggia sul Cristo, pietra angolare; è casa di Dio; è dimora dello Spirito Santo; Tempio Santo; Nuova Gerusalemme;
- dalla famiglia e dagli sponsali: la Chiesa è l’immacolata sposa di Cristo che “come esule cerca e desidera le cose di lassù”.

7. La Chiesa, Corpo di Cristo.

Il Cristo, di natura divina, assume in sé la natura umana tanto da farne un unico corpo.

La Chiesa unita a Cristo in un solo corpo, riceve da Lui la Vita Divina (Grazia) attraverso i Sacramenti.

I fedeli, come le membra del corpo fisico, concorrono a formare un solo corpo, con diversità di funzioni a seconda dei doni dello Spirito, ma con unità di intenti.

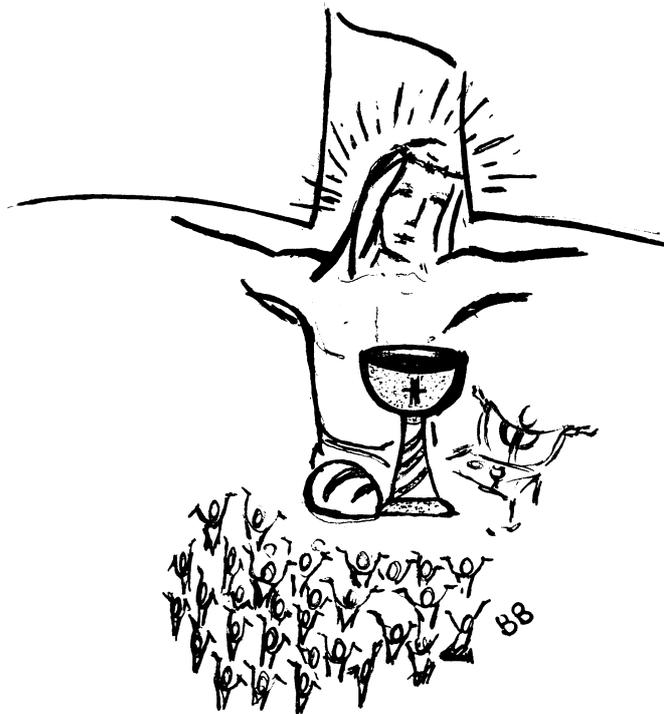
Il Capo è Cristo che per il suo corpo, la Chiesa, dà la vita.

Il corpo (la Chiesa) deve conformarsi al suo Capo.

8. La Chiesa, realtà visibile e spirituale.

La Chiesa è voluta dal Cristo per diffondere la verità e la grazia. La Chiesa è costituita da due realtà: una visibile (organi gerarchici), e una spirituale (il corpo mistico). Le due realtà non vanno mai considerate separatamente.

La Chiesa nel suo interno comprende i peccatori, per cui ha sempre bisogno di penitenza e rinnovamento.



I Sacramenti: principi generali

Premesse:

La parola Sacramento viene dal latino “Sacramentum” = giuramento militare o pegno; nella bibbia latina il termine viene usato per tradurre dal greco la parola “mysterion” = segreto; nel corso della storia della teologia prende il senso di “segno sacro” (più aderente all’etimologia: sacra realtà).

Sotto l’aspetto contenutistico la parola Sacramento si definisce: rito sacro, istituito da Gesù Cristo, che significa e conferisce la grazia per santificarci.

Prima di addentrarci nelle varie componenti dei Sacramenti, guardiamo un tantino il Concilio.

La nota più importante che vi troviamo e che ha dato la spinta a tutto un rinnovamento, consistente nella riscoperta, per mezzo della Sacra Scrittura e dei Santi Padri, della centralità del Cristo e del Mistero Pasquale.

Proprio per questo Cristo viene considerato il “Sacramento primordiale”, la Chiesa “Sacramento generale di salvezza” e i singoli Sacramenti, pur nella loro specificità, sempre nella loro intima unione e convergenza verso il vertice che è l’Eucarestia.

Come dire: da una visione più giuridica che ci portava a considerare i singoli Sacramenti in se stessi e nelle loro componenti, ad una visione più economica (economia della salvezza) che ci fanno vedere i Sacramenti in riferimento a Cristo e questo non solo perché Egli li ha istituiti (una volta per sempre) ma soprattutto perché Egli è la sorgente continua della Grazia che scaturisce incessantemente dal suo mistero pasquale.

Altro elemento riscoperto dal Concilio è costituito dal nesso profondo e inscindibile che esiste tra Parola e Sacramento.

Sacrosanctum Concilium n. 59 “I Sacramenti sono ordinati alla Santificazione degli uomini, alla edificazione del Corpo di Cristo e, infine a rendere culto a Dio; in quanto segni hanno poi anche la funzione di istruire. Non solo suppongo la fede, ma con le parole e gli elementi rituali la nutrono, la irrobustiscono e la esprimono; perciò vengono chiamati ‘Sacramenti della fede’ ”.

La vita del cristiano è essenzialmente a base Sacramentaria

Un Sacramento la inizia e gli altri la sviluppano fino a condurla alla pienezza di Cristo, all’uomo perfetto (Ef. 4, 13).

Nei Sacramenti c’è il prolungamento di Cristo Sacramento; è la divinità che con questi mezzi si comunica all’uomo.

I Sacramenti sono per la nostra vita spirituale-soprannaturale la copia di ciò che avviene nella realtà materiale-naturale dell’uomo:

- l’organismo deve nascere: il Battesimo è la nascita dell’uomo a Dio, Dio per la prima volta invade l’anima;

- l'organismo deve diventare adulto per essere capace di espletare tutte le sue funzioni: il Sacramento della Confermazione è per il vigore e per la testimonianza;
- l'organismo deve alimentarsi: l'Eucarestia è il pane della vita;
- l'organismo ha bisogno di igiene: l'igiene spirituale si ottiene col Sacramento della Penitenza;
- l'organismo può ammalarsi e aver bisogno di medicazioni: l'Unzione degli Infermi serve a questo nel campo spirituale;
- socialmente si ha bisogno di nascite: la Chiesa ha bisogno del Sacramento del Matrimonio che assicuri nuovi figli;
- la società umana ha bisogno di guide: il Sacramento dell'Ordine ci assicura i ministri dell'altare che assolvono a questo compito.

Premesse di natura dogmatica

Ricordiamo anzitutto il numero settenario dei Sacramenti (Conc.Trid. sess. VII, can 1). Ogni Sacramento risulta di due elementi: materia e forma; la materia che per ogni Sacramento è costituita da un oggetto sensibile o un'azione esterna; la forma è costituita dalle parole o dai segni esterni che determinano in modo sacramentale, la materia. Per questi elementi ogni Sacramento è anche segno sensibile.

Ovviamente né materia né forma sarebbero capaci di conferire la grazia se ogni e singolo Sacramento non fosse stato istituito da Cristo e non traesse vita dal mistero Pasquale.

Della istituzione divina dei Sacramenti tratteremo volta per volta affrontandoli singolarmente per ora ci basta sapere che è dottrina di fede definita dal Concilio di Firenze (Decretum pro armenis) e dal Conc. di Trento (Sess. VII, can. 1, 2).

Effetti dei Sacramenti

Ogni Sacramento produce, oltre che significare, la grazia santificante (vita di Dio in noi) ex opere operato (di per se stesso) essendo la volontà di Dio la causa principale e Cristo la causa meritoria; perciò al di là delle disposizioni (l'ex opere operantis) di chi riceve i Sacramenti (anch'esse necessarie e che possono anche vanificare gli effetti del Sacramento quando mancano), il Sacramento ha la forza operante in se stesso.

Bisogna stare molto attenti a questo aspetto perché in diverse realtà pastorali di oggi sembra del tutto dimenticato e si dà tutta l'importanza alla componente umana.

Con la grazia santificante si comunicano, sempre ex opere operato, le virtù teologali: fede, speranza, carità.

Oltre la grazia Santificante, ogni Sacramento produce una grazia particolare che si chiama grazia sacramentale perché propria di quel dato Sacramento; il Sacramento del matrimonio ad esempio assicura, ovviamente a chi non li rigetta, gli aiuti necessari allo stato matrimoniale (questo, è evidente, lo produce solo il Sacramento del matrimonio e non il battesimo o altro Sacramento).

Un effetto proprio di tre Sacramenti: Battesimo, Confermazione, Ordine Sacro: il carattere. Il carattere è una realtà soprannaturale, indelebile sia in questa che nell'altra vita, che assimila in modo speciale a Cristo e dà un particolare potere attivo e passivo. Essendo indelebile rende il Sacramento non iterabile. Da questo elemento dividiamo i Sacramenti in:

- iterabili: Eucarestia, Penitenza, Unzione degli infermi, Matrimonio;

- non iterabili: Battesimo, Confermazione, Ordine sacro.

Si ha poi la divisione in:

- Sacramenti dei morti (spiritualmente) che di per sé e in modo primario sono destinati a dare la grazia e sono: Battesimo e Penitenza;
- Sacramenti dei vivi che sono destinati ad aumentare la grazia (e perciò si devono ricevere in stato di grazia) e sono: Confermazione, Eucarestia, Ordine sacro e Matrimonio.

L'unzione degli infermi può appartenere sia ai primi che ai secondi.

Necessità di ricevere i Sacramenti

La necessità può essere di mezzo o di precetto e ciò in ordine a vari scopi:

- alla salvezza,
- all'acquisto della grazia,
- alla conservazione della grazia,
- all'esistenza della Chiesa.

Per quanto riguarda i Sacramenti esemplifichiamo così: i Sacramenti sono tutti necessari, ma non hanno tutti lo stesso grado di necessità. Il battesimo è necessario di necessità di mezzo in ordine alla salvezza (non va dimenticato il battesimo di desiderio e il martirio che possono supplire il battesimo Sacramento); la penitenza è necessaria di necessità di mezzo in ordine alla salvezza e alla riacquisizione della grazia per coloro che dopo il battesimo sono caduti in peccato mortale; per molti autori anche l'Eucarestia, per coloro che hanno raggiunto l'uso della ragione, sarebbe necessaria di necessità di mezzo. Per l'esistenza della Chiesa è necessario di necessità di mezzo anche l'Ordine sacro. Gli altri Sacramenti sono necessari di necessità di precetto.

Sulla necessità ritorneremo nei singoli Sacramenti.

Requisiti da parte del soggetto

A seconda delle disposizioni e delle capacità di chi riceve il Sacramento esso può essere: valido, invalido, valido ma infruttuoso.

- Se il soggetto a cui si amministra il Sacramento è incapace di ricevere quel Sacramento, il Sacramento è invalido: es. il battesimo per chi è già stato battezzato, il matrimonio perdurante il precedente matrimonio.
- Perché il Sacramento sia valido e fruttuoso è necessario che il soggetto oltre ad essere capace sia anche disposto; senza la disposizione il Sacramento è valido ma infruttuoso.

Schematicamente si possono avere tre casi:

1. soggetto capace e disposto: il Sacramento è valido e fruttuoso e si chiama "Sacramento formato";
2. soggetto incapace: il Sacramento è invalido e ovviamente anche infruttuoso;
3. soggetto capace ma non disposto (in peccato mortale): il Sacramento è valido ma infruttuoso.

La mancanza di disposizione da parte del soggetto si chiama "obice".

La reviviscenza dei Sacramenti

Nel caso del Sacramento valido ma non fruttuoso una volta che si toglie l'obice, diventa fruttuoso e allora si parla di reviviscenza del Sacramento.

Tre sono le condizioni perché un Sacramento possa rivivere:

1. che il Sacramento conferito sia stato valido ma non fruttuoso;
2. che il rito del Sacramento sia ultimato (altrimenti diventa fruttuoso nell'atto dell'amministrazione e non è più reviviscenza);
3. da parte del soggetto la rimozione dell'obice o indisposizione morale.

I moralisti circa la possibilità della reviviscenza sui singoli Sacramenti non sono tutti d'accordo; comunemente si insegna che sono cinque i Sacramenti che hanno la possibilità della reviviscenza: battesimo, cresima, unzione degli infermi, ordine sacro e matrimonio.

Materia e forma del Sacramento

Abbiamo detto all'inizio che i Sacramenti risultano di due elementi: la materia e la forma.

- Anzitutto sia per la materia che per la forma dobbiamo vederci una espressa volontà di Cristo istitutore: Egli ha voluto la tale o altra materia e forma per i singoli Sacramenti, è nostro dovere essere ossequienti al Suo volere.
- Si deve poi avere la certezza di rispondenza agli elementi che Cristo ha voluto o che almeno la mutazione avvenuta negli elementi non sia sostanziale: pena la invalidità del Sacramento. Finisce l'obbligo della certezza in caso di necessità, in cui si può usare anche una materia dubbia perché "Sacramenta propter homines" (battesimo per chi è in fin di vita).
- La materia e la forma devono essere applicate simultaneamente almeno di una simultaneità morale (che faccia un tutt'uno).
- La forma deve essere pronunciata senza interruzione e senza ripetizione.
 1. Se si muta in modo sostanziale (in modo da cambiare significato della forma, si rende invalido il Sacramento e si pecca gravemente);
 2. se si cambia in modo accidentale (senza che venga meno il significato della frase, per fretta o per balbuzie) il Sacramento resta valido e la colpevolezza sarà più o meno grave o non ci sarà affatto a seconda del motivo.
- L'applicazione della forma e della materia deve essere fatta:
 1. da un solo ministro nel caso in cui la materia e la forma debbono essere applicate al soggetto (e questo perché risulti una sola azione) es. il battesimo; (è da notare che molti teologi affermano che l'unità e quindi la unicità dell'atto è data dal fatto che i ministri agiscono in nome di Cristo): concelebrazione;
 2. nei Sacramenti, invece in cui il soggetto fornisce la materia e il ministro la forma è ovvio che uno pone la materia e un altro la forma (penitenza).

Ministro dei Sacramenti

Cristo è sempre il ministro principale; quelli che agiscono a nome di Cristo sono chiamati ministri secondari.

Il ministro deve essere consacrato per cinque Sacramenti: Confermazione, Eucarestia, Penitenza, Unzione degli infermi, Ordine sacro.

È sufficiente il ministro non consacrato nel battesimo.

Ordinariamente non deve essere consacrato nel matrimonio. E, infine si può deputare un non consacrato per l'amministrazione dell'Eucarestia (ma questi non fa il Sacramento).

Il ministro è ordinario quando per ufficio ha il dovere di amministrare i Sacramenti; è straordinario quello che amministra i Sacramenti in caso di necessità o per delega particolare.

Requisiti del ministro per la valida amministrazione dei Sacramenti

- La dovuta potestà (non tutti possono amministrare i Sacramenti ma solo coloro a cui Cristo e la Chiesa hanno dato il potere).
- La dovuta intenzione: la intenzione che si richiede nel ministro deve essere almeno virtuale (l'intenzione che ha preceduto e causato l'atto anche se poi dovesse venir meno ad es. per distrazione).

Ovviamente l'intenzione deve essere di fare ciò che fa la Chiesa, la Chiesa non può volere altro che ciò che vuole Gesù Cristo, in ultima analisi il ministro deve voler compiere il rito sacramentale come l'ha istituito e voluto il Cristo.

Con la intenzione si esige l'attenzione della mente almeno quella esterna necessaria perché materia e forma siano posti con la dovuta intenzione.

- La retta applicazione della forma e della materia.

Requisiti del ministro per la lecita amministrazione dei Sacramenti

- Lo stato di grazia;
- immunità da censure e da irregolarità (per il Sacramento della penitenza ne potrebbe andare di mezzo anche la validità);
- la dovuta riverenza;
- la dovuta attenzione;
- una prudente sollecitudine per la validità (per cui se ci si accorge che il Sacramento posto è stato invalido per la mancanza di qualche elemento essenziale, si deve ripetere; se si resta in dubbio si deve reiterare condizionatamente).
- l'osservanza dei riti prescritti (e non di quelli inventati);
- l'amministrazione deve essere gratuita.

Obbligo del ministro di negare i Sacramenti

Il ministro non può mai amministrare un Sacramento ad un soggetto incapace, sarebbe un abuso di potere sacro e quindi un azione intrinsecamente cattiva anche da parte del ministro.

Circa la incapacità, si pone un problema particolare per i malati di mente. Per quanto riguarda la validità del Sacramento, si possono conferire quei Sacramenti che producono un qualche effetto anche in chi è privo dell'uso di ragione e che di per sé non richiedono ad "essentiam" l'emissione di un qualche atto umano: Battesimo, Confermazione, Eucarestia.

Per quanto attiene la liceità occorre distinguere:

- a. coloro che furono sempre psicopatici, devono essere battezzati e si può conferire anche la confermazione;
- b. per coloro che ebbero l'uso della ragione si può presumere anche la volontà di usare i mezzi della salvezza per cui non solo devono essere battezzati ma anche cresimati, e se divennero psicopatici dopo il battesimo si può anche dare l'assoluzione sotto condizione.

I Sacramenti devono essere negati anche agli indegni: ma distinguiamo. L'indegnità può essere pubblica se il peccato è pubblico; occulta se il peccato è noto solo al ministro fuori della conoscenza sacramentale o a un ristrettissimo numero di persone.

Anche la richiesta del Sacramento può essere fatta in pubblico oppure privato: (alla presenza del solo sacerdote).

Se la richiesta è fatta in modo privato, il Sacramento deve essere sempre negato anche se l'indegnità è di natura occulta per evitare il sacrilegio e l'irriverenza.

Se l'indegnità è occulta e il Sacramento viene chiesto pubblicamente il Sacramento non si può negare perché lederebbe la fama del richiedente e provocherebbe scandalo.

Se l'indegnità è pubblica i Sacramenti si devono negare anche se fossero richiesti pubblicamente per evitare lo scandalo per gli altri (divorziati-risposati).

In caso di pericolo di gravissimo danno per il ministro, probabilmente è lecito amministrare i Sacramenti agli indegni, purché non vengano chiesti in odio e disprezzo della fede.

Obbligo di amministrare i Sacramenti da parte del ministro

Per stabilire la natura e la gravità dell'obbligo bisogna tener presente:

- gli oneri che ha il ministro,
- la condizione dei fedeli che richiedono.

I fedeli che richiedono si possono trovare:

- in estrema necessità spirituale (chi si trova in pericolo di dannazione eterna e non può provvedere da solo);
- in grave necessità spirituale (chi potrebbe provvedere alla propria salvezza ma con grave difficoltà);
- nella comune necessità (ogni fedele che abbia peccato gravemente).

Per quanto riguarda i ministri alcuni sono tenuti per dovere di giustizia, altri per motivo di carità.

- Sono tenuti per giustizia verso i propri sudditi e peccano gravemente se non lo fanno (anche con grave incomodo e col pericolo della vita) i parroci che sono nel ministero parrocchiale, si capisce verso quei parrocchiani che richiedono ragionevolmente i Sacramenti. (Da notare che si chiede ragionevolmente non soltanto quando si è in estrema o grave necessità, ma anche per profitto spirituale).
- Sono tenuti per motivo di carità tutti gli altri ministri che non sono in cura d'anime ma che in qualche modo esercitano il ministero, e il dovere di carità va commisurato alla necessità del richiedente.

Soggetto dei Sacramenti

Requisiti:

- Per ricevere validamente i Sacramenti anzitutto il soggetto deve essere capace: in linea generale ogni uomo vivente.

- Per ricevere validamente tutti gli altri Sacramenti è necessario che prima si sia ricevuto validamente il battesimo.
- Per l'ordine sacro si esige il sesso maschile (ad validitatem).
- Si esige l'uso della ragione per la validità del Sacramento della penitenza (possibilità di peccato); e del matrimonio (contratto).
- Per l'Unzione degli infermi si esige la grave infermità o la vecchiaia.
- Per la Penitenza si esige la contrizione o almeno l'attrizione e ciò esige la fede.
- Nell'adulto per la valida ricezione dei Sacramenti si esige l'intenzione (ordinariamente abituale implicita); per i fanciulli e i malati di mente supplisce la Chiesa.

Per ricevere lecitamente i Sacramenti:

- Che il richiedente abbia le dovute disposizioni;
- richiederli ad un ministro degno.

Educazione alla vita sacra

Chi vive dei Sacramenti si fa partecipe della vita di Cristo. Nel nostro tempo in cui si tenta tanto a vivere staccati dal soprannaturale e tutto pare si voglia risolvere sul piano umano, è quanto mai necessaria una profonda educazione alla vita sacramentaria che senz'altro deve essere nuova nei confronti di prima. Ne diamo le caratteristiche principali che d'altro canto a me sembrano più che inculcate nell'azione pastorale della Chiesa di oggi a iniziare dal catechismo.

- Non si deve avere una visione individualistica dei Sacramenti. Né considerarli realtà separate fra loro e servirsene solo secondo il proprio bisogno. Cristo è di tutti, i Sacramenti sono per la comunità ecclesiale. Fanno e nutrono tutta la Chiesa.
- I Sacramenti tutti hanno trovato dopo il Concilio uno stretto rapporto con "la liturgia della parola" che ne diventa parte illuminante e integrante.
- Ogni azione sacramentale è azione di tutta la Chiesa (Corpo mistico).
- I Sacramenti sono in funzione di una vita cristiana, è necessario perciò che educando alla vita sacramentale si educi alla vita cristiana tutta intera. I Sacramenti non si devono solo capire ma anche e soprattutto vivere.
- Forse il ripercorrere le vie del Catecumenato può essere oggi quanto mai utile per fare della vita del cristiano una vita sacramentale nel senso pieno.

Quadro riassuntivo

Principi generali

Sacramento - significato

Sacramenti: da Cristo e dal Mistero Pasquale.

Paragone tra la vita naturale e la vita Sacramentaria.

Elementi: materia e forma.

Effetti:

- grazia (vita di Dio in noi) santificante: ex opere operato ed ex opere operantis
- virtù teologali
- grazia sacramentale
- carattere

Sacramenti:

- a) non iterabili; b) iterabili.
- a) dei vivi; b) dei morti.

Necessità di ricevere i Sacramenti: di mezzo e di precetto.

Requisiti da parte del soggetto: capacità e disposizioni, per cui:

- valido
- invalido
- valido ma infruttuoso.

Sacramento: formato o non formato.

Ostacolo e reviviscenza.

Materia e forma:

- dalla volontà di Cristo
- certezza della rispondenza
- applicate simultaneamente
- forma senza interruzioni e ripetizioni
- materia e forma applicate da un solo ministro.

Ministro dei Sacramenti:

- principale - secondario
- ordinario – straordinario.

Requisiti nel ministro per la valida amministrazione:

- dovuta potestà
- intenzione (almeno virtuale) - attenzione della mente
- retta applicazione forma-materia.

Requisiti nel ministro per la lecita amministrazione:

- stato di grazia

- immunità da censure e irregolarità
- dovuta riverenza
- dovuta attenzione
- sollecitudine per la validità
- osservanza dei riti prescritti
- amministrazione gratuita.

Obbligo del ministro di negare i Sacramenti:

- agli incapaci
- agli indegni (indegnità pubblica - indegnità occulta)

Obbligo del ministro di amministrare i Sacramenti:

per i fedeli: a) estrema necessità

b) grave necessità;

c) comune necessità;

per il ministro: a) per dovere di giustizia;

b) per dovere di carità.

Requisiti del soggetto per la valida ricezione:

- capace;
- (per gli altri Sacramenti) prima il Battesimo;
- per l'Ordine sacro il sesso maschile;
- uso della ragione per: penitenza, matrimonio e ordine sacro;
- infermità grave o vecchiaia per l'unzione degli infermi;
- contrizione o attrizione per la penitenza;
- nell'adulto sempre l'intenzione.

Requisiti nel soggetto per la lecita ricezione:

- dovute disposizioni;
- chiederli al ministro degno.

Educazione alla vita sacramentale:

- visione ecclesiale
- stretto rapporto integrante con la "liturgia della parola"
- ogni Sacramento è azione del Corpo Mistico
- Sacramenti e vita cristiana
- Catecumenato.

Il Battesimo

Etimologicamente la parola Battesimo deriva dai due verbi: Baptein = immergere, colorare e Baptizein = immergere, tuffare, essere inghiottito, perire, lavare, purificare.

Nel Nuovo Testamento:

- Baptein viene usato col significato di “intingere, impregnare” (Gesù “intinge” il boccone per Giuda Gv. 13, 36);
- Baptizein viene usato col significato “battezzare, battezzare nell’acqua, purificare, lavare”.

Il Battesimo dal significato etimologico della parola risulta perciò una immersione o una abluzione che prende forza dal significato simbolico dell’acqua stessa come:

1. forza vivificatrice (feconda la terra e rigenera l’uomo nel deserto ristorandolo);
2. potenza di morte (l’inondazione devastatrice che travolge tutto e inghiotte i viventi);
3. strumento di purificazione (per persone ed oggetti, soprattutto per gli atti di culto).

Simboli dall’ Antico Testamento:

- San Pietro (1 Pt. 3, 20-21) trova la grande figura del Battesimo nell’acqua del Diluvio e pone il parallelismo: come quell’acqua sollevò e trasportò l’arca ove erano rinchiusi le otto persone salvate e di cui Dio si servì per rigenerare un mondo purificato; così l’acqua del Battesimo diventa mezzo di salvezza spirituale, di rigenerazione delle anime e di nuova creazione. Perché l’acqua del Battesimo possa raggiungere tali fini, Dio le ha dato una efficacia interiore che genera Fede e che purifica l’anima da ogni peccato.
- San Paolo fa il parallelismo fra Battesimo e Circoncisione; mentre la circoncisione incorporava al popolo di Israele, il battesimo incorpora alla Chiesa di Cristo. Ovviamente la teologia di S. Paolo sul Battesimo non si ferma a questo parallelismo ma enuclea ampiamente tutti gli effetti collegandoli alla sorgente che è il mistero Pasquale del Cristo (Rom. 6, 3-4 e Col. 2, 11-13).

Definizione: nel Sacramento del Battesimo sono racchiuse tre realtà:

- 1) purificazione dal peccato;
- 2) generazione a nuova vita;
- 3) incorporazione al Corpo Mistico (Cristo e Chiesa).

Questi tre elementi sono gli effetti operati dalla morte e risurrezione di Cristo e il Sacramento del Battesimo è il mezzo che Cristo ha scelto per raggiungere gli uomini di ogni luogo e di ogni tempo. Questi tre elementi si trovano in tutte le definizioni del Battesimo.

Facciamo nostra quella del “Rito del battesimo dei bambini” 29 aprile 1970 perché più recente e perché esplicita meglio le componenti del Battesimo; in esso leggiamo: “Per mezzo del battesimo (gli uomini), ottenuta la remissione dei peccati, dalla condizione umana in cui nascono sono trasferiti allo stato di figli adottivi, rinascendo dall’acqua e

dallo Spirito Santo diventano nuova creatura: per questo vengono chiamati e sono realmente figli di Dio. Così incorporati a Cristo, sono costituiti in popolo di Dio. Ovviamente lo stile è descrittivo e non secondo le norme di una definizione ma nulla nuoce alla integrità e chiarezza.

La cosa da notare immediatamente è che l'acqua cessa di essere un puro simbolo e diventa un mezzo efficace con cui lo Spirito Santo, per i meriti della passione morte e resurrezione del Cristo, opera gli effetti sopra descritti.

Istituzione del Battesimo

Ci piace far riferimento anzitutto al n. 22 della "Unitatis redinte gratio" dove anche se incidentalmente, si afferma chiaramente che il Sacramento del Battesimo è di istituzione divina "quando secondo l'istituzione del Signore è debitamente conferito".

I testi del N.T. che fanno riferimento alla Istituzione divina del Battesimo sono diversi. Mt. 28, 18-19 riferisce del comando dato da Cristo agli apostoli nel giorno dell'ascensione: "Ogni potere è stato dato a me in cielo e in terra. Andate dunque ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo".

Marco 16, 16 afferma: "Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, chi invece non crederà sarà condannato".

Giovanni più esplicitamente (3, 22) dichiara: "Dopo queste cose Gesù con i suoi discepoli andò nei paesi della Giudea e vi si trattenne con essi e battezzava".

D'altra parte Cristo stesso si lascia battezzare da Giovanni nel Giordano e, per molti teologi, fu proprio quello il momento della Istituzione del Battesimo cristiano e tutti gli altri comandi dati successivamente da parte del Cristo in ordine a questo Sacramento, non fanno altro che riprendere ed esplicitare con forza il comando implicito nel gesto del Cristo che si lascia battezzare nel Giordano.

Nel battesimo del Cristo riscontriamo infatti gli elementi principali del Battesimo cristiano:

- lavacro
- infusione dello Spirito,
- professione di fede che Gesù è Dio.

Eloquente è quanto accade subito dopo il Battesimo del Cristo:

- apertura del cielo,
- discesa dello Spirito in forma di Colomba,
- proclamazione fatta dalla voce celeste: "Tu sei il mio Figlio diletto, in Te mi compiaccio".

Da precisare: il Battesimo di Giovanni non è lo stesso che quello del Cristo; lo afferma più volte il Battista: il suo è solo battesimo di penitenza e di conversione che prepara quello del Cristo che è battesimo di santificazione; in questi è lo Spirito Santo che per mezzo dei meriti della passione e morte del Cristo, rende l'acqua capace di santificazione e rigenerazione spirituale.

Nel discorso con Nicodemo (Gv. 3, 5) il Cristo rende esplicito in modo inequivocabile l'assoluta necessità del battesimo per la rigenerazione alla vita nuova col parallelismo della nascita carnale e della nascita spirituale: "quello che è nato dalla carne, è carne, e quello che è nato dallo Spirito è Spirito" (Gv. 3, 5) e pone subito, anche se in prospettiva, la sorgente della rinascita spirituale: "Come Mosè innalzò nel deserto il serpente,

così bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato, affinché chiunque crede in Lui abbia la vita eterna" (Gv. 3, 14).

Il Cristo stesso battezza (Gv. 3, 22): "dopo queste cose, con i suoi discepoli, andò nei paesi della Giudea e vi si trattenne con essi e battezzava" e non si può immaginare che Cristo battezzasse col battesimo di Giovanni; è lo stesso profeta che lo precisa ai suoi discepoli (Gv. 3, 25 e ss.).

Ancora più nitida è la differenza dei due battesimi nella descrizione degli Atti degli Apostoli (19, 15): mentre Apollo era a Corinto, Paolo dopo aver percorso le province superiori, venne a Efeso; e, trovativi alcuni discepoli, domandò loro: quando diveniste credenti, riceveste voi lo Spirito Santo? Gli risposero: non abbiamo neppure sentito dire che ci sia lo Spirito Santo. E Paolo: che battesimo avete adunque ricevuto? E quelli: il battesimo di Giovanni. Allora Paolo disse: Giovanni battezzò il popolo con il battesimo della penitenza, dicendo che credessero in colui che stava per venire dopo di lui, cioè in Gesù. Udito questo, furono battezzati nel nome del Signore Gesù. Mentre Gesù era ancora in vita, gli apostoli battezzavano nella Palestina, e nell'ultimo congedo Gesù comandò di battezzare tutte le creature.

Effetti del Sacramento del Battesimo

Per poter parlare degli effetti del Battesimo bisogna necessariamente premettere il presupposto della dottrina cattolica circa la condizione dell'uomo peccatore in Adamo: l'uomo è peccatore perché sfortunato ereditario della disobbedienza di Adamo e, se adulto, anche per i propri peccati; necessita di una redenzione, che troverà nel Cristo.

Il primo effetto che produce il Battesimo è la remissione del peccato originale, (se adulti) di tutti i peccati mortali e veniali e di tutta la pena temporale dovuta al peccato: consequenzialmente risorgiamo perché incorporati a Cristo risorto.

Questo primo effetto viene simboleggiato ampiamente dal battesimo per immersione che si praticava all'inizio, e lo stesso S. Paolo pone in rilievo il parallelismo fra l'entrata nell'acqua e la morte e la riemersione e la risurrezione. La conseguenza di questo effetto dovrebbe essere che "i cristiani si considerino morti al peccato e viventi in Gesù Cristo" (Rom. 6, 1 ss.; Col. 2, 11-13).

Secondo effetto del battesimo: rigenerazione e incorporazione a Cristo. Il cristiano, libero ormai da ogni colpa è vivo di una vita nuova, è stato generato di nuovo. È Cristo colui che rigenera ogni uomo perché Egli non solo ha la vita, ma è la vita: è la vita sussistente, ed è per questo che Egli può dare la vita. "Chi crede in me, anche se muore, vivrà, e chiunque vive e crede in me non morirà in eterno" (Gv. 11, 25-26).

La vita di cui Cristo parla, precisiamolo subito, non è la vita eterna, o meglio non solo quella, ma quella attuale: è la vita di "grazia".

Di grande chiarezza è la parabola della vite e dei tralci (Gv. 15, 4-6) per indicare la inscindibile unione di Cristo col cristiano che voglia portare frutto: diremo meglio, la incorporazione a Cristo tale da formare una sola realtà e da vivere e fruttificare mediante lo stesso flusso vitale: la linfa (la grazia; la vita di Dio).

È proprio nel battesimo che la incorporazione a Cristo ha il suo momento costitutivo.

Innestati a Lui, cadono tutte le differenze di nazionalità, condizione, vita, sesso, ecc. per far posto ad un unico ed immenso organismo con Cristo unificatore.

Terzo effetto: figliolanza divina.

Conseguenza della incorporazione a Cristo è la figliolanza divina: “osservate il grande amore che ci ha donato il Padre, che siamo chiamati figli di Dio: e lo siamo veramente” (1 Gv. 3, 1).

Nel linguaggio teologico tale figliolanza è detta adottiva solo per distinguerla dalla figliolanza del Cristo. In verità la figliolanza del battezzato è reale: nella adozione umana infatti la figliolanza avviene attraverso delle azioni esterne (dare il nome, le ricchezze, ecc.), nella figliolanza divina, mediante il battesimo, Dio inabita l'uomo e lo inabita in modo tale da trasformarlo e farlo simile a sé.

La dottrina di S. Paolo sul corpo mistico rende ancora più chiaro questo effetto: Cristo è il Capo, noi, le membra; se Cristo è Figlio di Dio, noi, una volta incorporati a Lui, diventiamo figli di Dio: Lui Figlio naturale, noi figli adottivi.

Quarto effetto: inabitazione dello Spirito Santo.

La inabitazione dello Spirito Santo viene chiamata da S. Paolo: la “grazia” (Gal. 5, 4) che impossessandosi dell'uomo, dà una vita spirituale nuova, una abbondanza di impulsi, disposizioni, sentimenti, elevazioni e attività religioso-morali: “amore, pace, gioia, pazienza, dolcezza, fedeltà, mansuetudine, temperanza” (Gal. 5, 22).

Di conseguenza S. Paolo invita il cristiano a “lasciarsi condurre dallo Spirito di Dio” (Rom. 8, 14) per sviluppare e far “prendere forma” in sé il mistero pasquale del Cristo. Con la inabitazione dello Spirito Santo, al battezzato vengono le virtù infuse e i doni dello Spirito Santo:

- a) inclinazioni connaturali alla grazia con la fede, la speranza e la carità;
- b) diritto agli aiuti necessari per vivere in grazia;
- c) diritto ad accedere alla mensa del Signore e a tutti gli altri Sacramenti;
- d) diritto alla eredità eterna: “se figli, anche eredi; eredi di Dio, coeredi di Cristo” (Rom. 8, 17).

Quinto effetto (sociale): inserzione nella Chiesa.

Abbiamo detto che con il battesimo il cristiano viene incorporato a Cristo. “Voi siete Corpo di Cristo e membra di esso, ciascuno per parte sua” (1 Cor. 12, 27), ma il Corpo di Cristo coincide con la Chiesa, ne consegue che ogni battezzato viene inserito nella Chiesa ed acquista pieno diritto ad usufruire dei suoi beni, prima fra tutti l'Eucarestia.

A questo punto emerge una caratteristica stupenda del battezzato:

Il sacerdozio regale che lo rende capace di esercitare il culto spirituale. In favore di tale realtà testimoniano abbondantemente i testi del magistero ecclesiastico, ricordiamo: la Lumen Gentium (n. 34); la Mistici Corporis di Pio XII: “diventano, a titolo comune, membra del Corpo Mistico di Cristo Sacerdote, e, per mezzo, del carattere che si imprime nella loro anima, sono deputati al culto divino, partecipando essi, convenientemente al loro stato, al Sacerdozio di Cristo”.

Sesto effetto (sociale): apostolato.

La totale incorporazione a Cristo dà al battezzato oltre che

- 1) dell'ufficio sacerdotale, anche di quello;
- 2) regale e
- 3) profetico,

in forza dei quali, nella Chiesa, il battezzato partecipa a pieno titolo alla missione di apostolato che Cristo ha affidato alla sua Chiesa.

Per l'esercizio di tale apostolato, lo Spirito Santo, “elargisce doni a ciascuno come vuole” (1 Cor. 12, 7-11). Sono i famosi “carismi” di cui oggi si parla molto.

Dell'Apostolato e più precisamente dell'apostolato dei laici, ha parlato molto il Vaticano II, e senz'altro tale realtà costituisce una gemma stupenda del Concilio. In parti-

colare vi cito la "Lumen Gentium", e la "Apostolicam Actuositatem" che in modo chiaro e profondo insegnano tale tematica.

Settimo effetto: il carattere.

Il Concilio di Trento ha definito che il Battesimo, la Cresima e l'Ordine Sacro imprime nell'anima il carattere e il Concilio di Firenze (1439) nel decreto ad Armenos oltre a fare lo stesso enunciato aggiunge che "il battesimo è la porta della vita spirituale". Del carattere abbiamo già parlato, quindi sappiamo che è un segno spirituale che non si cancella mai e che rende il Sacramento "non iterabile".

Quale è la funzione del carattere ce lo insegna la "Mediator Dei" (1947): "e per mezzo del carattere che si imprime nella loro anima, sono deputati al culto divino, partecipando così convenientemente al loro stato, al sacerdozio di Cristo".

La Sacra Scrittura a tale proposito parla di "sigillo", di "immagine impressa" che rende riconoscibile il cristiano da chi non lo è. (Cfr. Ef. 1, 13; 4, 30; Cor. 1, 21-22).

Necessità del Battesimo

Circa la necessità del battesimo per la salvezza, abbiamo testi delle Sacre Scritture e magisteriali di inequivocabile chiarezza.

"Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo, chi non crederà sarà condannato" (Mc. 16, 16); e ancora: "chi non rinasce dall'acqua e dallo Spirito Santo non può entrare nel regno di Dio" (Gv. 3, 5).

Saranno successivamente i Concili di Cartagine (418) e di Trento a precisare la dottrina sul peccato originale e la conseguente necessità del Battesimo.

È perciò verità di fede definita che il battesimo è necessario di necessità di mezzo per la salvezza eterna.

Possono supplire al battesimo di acqua,

- il battesimo di desiderio: (amore con cui si aderisce a Dio come essere da amarsi in se stesso);
- e il battesimo di sangue (martirio per amore di Cristo).

Da precisare che né il battesimo di desiderio, né quello di sangue possono imprimere il carattere.

Elementi costitutivi del Battesimo

Elemento potenziale: materia.

La materia remota del battesimo è l'acqua, qualsiasi acqua, vera e naturale. "Chi non rinascerà dall'acqua" (Gv. 3, 5); Filippo battezza l'eunuco con l'acqua che trova lungo la strada (Atti 8, 26). L'acqua deve essere applicata (e allora diventa materia prossima). L'acqua del battesimo può essere applicata in tre modi: per infusione, per immersione, per aspersione. Nella Chiesa latina attualmente, si usa l'infusione, si può usare anche l'immersione.

Elemento determinante: forma.

La forma del battesimo deve esprimere anzitutto:

- l'atto sacramentale e determinare il valore sacramentale e spirituale dell'acqua in quel preciso gesto; questo lo si fa con le parole "io ti battezzo".

Deve poi contenere:

- l'invocazione della SS.ma Trinità, e lo si fa dicendo "nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo".

Soggetto del Battesimo

Il soggetto capace di battesimo è ogni uomo vivo non ancora battezzato. Circa il battesimo dei bambini ne faremo un argomento a parte, alla fine.

Soggetto lecito e soggetto dubbio.

Quanto stiamo per dire interessa la liceità e non la validità.

- Bambini di genitori non cristiani: fuori del pericolo di morte, perché possano essere battezzati si esige che non si faccia alcuna ingiuria ai genitori, perché per diritto naturale, prima dell'uso di ragione il bambino è sotto la cura dei genitori; e si possa provvedere all'educazione cristiana.

- Bambini di comunità separate. Bisogna precisare che è già valido e lecito il battesimo conferito nelle loro comunità. Sono le convenzioni ecumeniche a decidere quando un ministro di culto cattolico può sostituirsi a quello delle comunità separate.

Per i battesimi dubbi si possono avere questi casi:

- bambini "nonnati" = battesimo in utero: si può effettuare quando il medico giudica che la morte possa sopravvenire prima del parto, mai quando ci sia speranza che nasca vivo.

- "Mostri umani":

1. se si dubita circa l'esistenza della vita umana si battezza sotto condizione: se sei uomo;

2. se si dubita circa la vita di due esseri umani (siamesi) o di uno solo bisogna vedere se le parti distinte possano costituire due essere umani e allora si battezzano due persone, se si resta nel dubbio, uno si battezza in modo assoluto e l'altro sotto condizione.

Ministro del Battesimo

Precisiamo una volta per sempre che il ministro principale di ogni Sacramento è Cristo.

Ministro ordinario del battesimo è il Vescovo, il sacerdote, il diacono.

Ministro straordinario (caso di pericolo imminente di morte) ogni uomo purché abbia l'intenzione di fare ciò che la Chiesa intende fare: è ovvio che la particolarità dei casi farà preferire il cristiano al non cristiano, la donna all'uomo, la suora alla donna, ecc.

Aspetto escatologico del Battesimo

Se il battesimo è la porta dei Sacramenti e dell'essere cristiano, non va per nulla dimenticata la sua dimensione escatologica.

Nasciamo al Cristo, veniamo incorporati a Lui, con lo stesso battesimo riluce ai nostri occhi il compimento finale della beatitudine con il Cristo.

Battesimo dei bambini (Pedobattesimo)

Corifèo della disquisizione sul pedobattesimo è il teologo protestante Karl Barth e il problema può essere così enunciato: con la fine del cristianesimo di massa, è ancora giusto il battesimo in massa e quindi il pedobattesimo? Il problema non è di oggi, ma oggi viene ripresentato in modo forte per il fenomeno della scristianizzazione. Fino a

pochi anni fa il fenomeno del pedobattesimo, eccetto qualche raro caso di contestazione, era più che pacifico e da tutti accettato.

Il motivo principale sta nella rivalutata esigenza di una fede personale, soggettiva ed in una svalutazione dell'ex opere operato (efficacia propria del Sacramento) e della fede della Chiesa.

C'è per questa nuova ventata chi già si muove con l'esperimento del "battesimo a tappe" nel quale il neonato si scrive nel libro dei catecumeni e si avvia verso il battesimo da amministrarsi all'età della ragione. Dietro il problema c'è una domanda di fondamentale importanza: è la fede (personale) che fa il battesimo o è il battesimo che suscita la fede?

L'argomento meriterebbe una analisi storica, per sapere ad esempio che inizialmente si battezzavano gli adulti, ma che già S. Paolo e gli Atti degli Apostoli parlano di Battesimo di tutta la casa "ton oikon", di tutta la famiglia. Sarebbe necessaria una analisi biblica per mettere in luce gli argomenti a favore e contro il pedobattesimo.

Facciamo solo una considerazione:

- intanto a base della esigita fede soggettiva e personale contro il pedobattesimo scopriamo sì una rivalutazione della personalità umana e della sua proprietà decisionale, ma scopriamo anche e soprattutto una banale dimenticanza di Dio donatore (assolutamente gratuito) della vita e parallelamente della vita soprannaturale. E poi sarebbe da chiedere a Barth: in quale punto della vita egli ritiene che l'uomo sia veramente capace (abbia fede sufficiente) per decidere liberamente di aderire al Battesimo? L'uso della ragione?
- La fede non è solo una "cognitio" per cui io conosco, accetto o rigetto; la fede è vita vissuta per cui magari si sragiona maggiormente quando si ritiene di essere nell'uso della ragione.

È anche per questo che la Chiesa anche oggi, dopo il Concilio, e dopo i non pochi e serrati dibattiti e i non pochi e profondissimi studi teologici continua ad esercitare il pedobattesimo e così si esprime nel nuovo "Ordo Baptismi" (1970): "La Chiesa ha sempre ritenuto che i bambini non debbano essere privati del Battesimo che è necessario per entrare nel Regno di Dio. La giustificazione teologica della validità del Battesimo dei bambini risale a S. Agostino: i bambini vengono battezzati nella fede della Chiesa, la madre che tutta intera genera tutti e ciascuno" (praenotanda, 2). Proprio per questa ultima motivazione teologica, si richiede oggi, più che mai l'impegno da parte dei genitori e della intera comunità cristiana ad essere uomini di fede e a educare alla fede i bambini battezzati.



Quadro riassuntivo

Il Battesimo

Battesimo: etimologia significato contenutistico.

Simboli nell' A.T.:

- Diluvio;
- Circoncisione.

Definizione (dal rito del B. dei bambini 29/04/1970).

Istituzione: "Unitatis redintegratio" Mt. 28, 18-19 Mc. 16, 16; Gv. 3, 22; Battesimo del Cristo; Cristo e Nicodemo (Gv. 3, 5); Cristo battezza (Gv. 3, 22); Atti 19, 15.

Effetti:

- remissione del peccato originale, dei peccati mortali e veniali e della pena temporale dovuta al peccato,
- rigenerazione e incorporazione a Cristo,
- figliolanza divina,
- inabitazione dello Spirito Santo,
- inserzione nella Chiesa,
- apostolato,
- carattere.

Necessità del battesimo: battesimo di desiderio
battesimo di sangue.

Elementi costitutivi:

- materia: acqua naturale.
- forma: "Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo".
- soggetto: soggetto lecito e soggetto dubbio
- bambini di comunità separate
- battesimi dubbi:
 1. bambini "nonnati"
 2. mostri umani
- ministro del battesimo:
 1. ordinario
 2. straordinario

Aspetto escatologico del Battesimo.

Battesimo dei bambini (Pedobattesimo).

La Cresima o Confermazione

COSTITUZIONE APOSTOLICA
SUL SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE
PAOLO VESCOVO
SERVO DEI SERVI DI DIO
A PERPETUA MEMORIA
15 AGOSTO 1971

Vita naturale e vita soprannaturale

La partecipazione alla natura divina, che gli uomini ricevono in dono mediante la grazia di Cristo, rivela una certa analogia con l'origine, lo sviluppo e l'accrescimento della vita naturale. Difatti i fedeli, rinati nel santo Battesimo, sono corroborati dal Sacramento della Confermazione e, quindi sono nutriti con il cibo della vita eterna nell'Eucaristia, sicché, per effetto di questi Sacramenti dell'iniziazione cristiana, sono in grado di gustare sempre più e sempre meglio i tesori della vita divina e progredire fino al raggiungimento della perfezione della carità. Molto giustamente sono state scritte in proposito queste parole:

Viene lavata la carne, perché l'anima sia liberata da ogni macchia; viene unta la carne perché l'anima sia consacrata; viene segnata la carne, perché anche l'anima sia rinvigorita; la carne è adombrata dall'imposizione delle mani, perché anche l'anima sia illuminata dallo Spirito; la carne si pasce del corpo e del sangue di Cristo, perché anche l'anima si nutra abbondantemente di Dio. (Tertulliano, De resurrectione mortuorum, VIII, 3; CCL, 2, p. 931).

Revisione dei riti dei Sacramenti della iniziazione

Il Concilio Ecumenico Vaticano II, nella consapevolezza delle sue finalità pastorali, ha fatto oggetto di particolare cura e attenzione questi Sacramenti dell'iniziazione, prescrivendo che i relativi riti fossero sottoposti a opportuna revisione, perché fossero più adatti alla capacità di comprensione dei fedeli. Poiché dunque è già entrato nell'uso liturgico il rito del Battesimo dei bambini, nella nuova forma preparata per disposizione dello stesso Concilio Ecumenico e pubblicata per Nostra autorità, appare conveniente pubblicare il rito della Confermazione, al fine di mettere in debita luce l'unità dell'iniziazione cristiana. Per la verità, alla revisione della modalità della celebrazione di questo Sacramento è stato dedicato nel corso di questi anni un grande e accurato lavoro; l'intenzione era ovviamente quella di procurare che più chiaramente apparisse l'intima connessione di questo Sacramento con l'intero ciclo dell'iniziazione cristiana (Conc. Vaticano II, Cost. Sacrosanctum Concilium, 71: A.A.S. 56 - 1964-, p.118). Ora il nesso, che collega la Confermazione con gli altri Sacramenti del medesimo ciclo, non solo risulta apertamente dal fatto che i riti sono meglio coordinati tra loro, ma appare anche dai gesti e dalle parole, impiegati

per amministrare la Confermazione. Ne risulta infatti che i riti e le parole di questo Sacramento esprimono più chiaramente le realtà sante da esse significate, e il popolo cristiano, per quanto possibile, riesca a capirne facilmente il senso e a parteciparvi con una celebrazione piena, attiva e comunitaria (Ibidem, 21, p. 106).

Lo Spirito Santo e la missione di Cristo

A tal fine Noi abbiamo voluto che, in questo lavoro di revisione, fossero inseriti anche quegli elementi che si riferiscono all'essenza stessa del rito della Confermazione, nel quale i fedeli ricevono come dono lo Spirito Santo. Il Nuovo Testamento mette bene in luce in che modo lo Spirito Santo assisteva il Cristo nell'adempimento della sua funzione messianica. Gesù, infatti, dopo aver ricevuto il battesimo di Giovanni, vide su di sé discendere lo Spirito Santo (cfr. Mc. 1, 10), il quale rimase sopra di lui (cfr. Gv. 1, 32). Sempre dal medesimo Spirito egli fu spinto a dare pubblico inizio al ministero di Messia, forte della sua presenza e del suo aiuto. Quando Gesù impartiva i suoi salutari insegnamenti al popolo di Nazaret, fece capire con le sue parole che proprio a lui si riferiva l'oracolo di Isaia: Lo Spirito del Signore è sopra di me (cfr. Lc. 4, 17-21). In seguito promise ai suoi discepoli che lo Spirito Santo avrebbe aiutato anche loro, infondendo in essi il coraggio per testimoniare la fede anche di fronte ai persecutori (cfr. Lc. 12, 12). Alla vigilia poi della sua Passione, assicurò che avrebbe inviato agli Apostoli, da parte del Padre, lo Spirito di verità (cfr. Gv. 15, 26), che sarebbe rimasto con essi in eterno (cfr. Gv. 14, 16) e li avrebbe validamente aiutati a rendere testimonianza a lui stesso (cfr. Gv. 15, 26). Infine dopo la sua Risurrezione, Cristo promise l'imminente discesa dello Spirito Santo: riceverete la virtù dello Spirito Santo, che discenderà su di voi, e mi sarete testimoni (At. 1, 8; cfr. Lc. 24, 49). E in realtà, nel giorno della festa di Pentecoste, lo Spirito Santo discese in forma del tutto straordinaria sopra gli Apostoli, riuniti con Maria, Madre di Gesù, e con il gruppo dei discepoli: essi allora a tal punto ne furono pieni (At. 2, 4) che, infiammati dal soffio divino, cominciarono ad annunciare le meraviglie di Dio. Pietro, poi, ritenne che lo Spirito disceso in quel modo sopra gli Apostoli, fosse il dono dell'età messianica (cfr. At. 2, 17-18). Allora furono battezzati coloro che avevano creduto alla predicazione apostolica, e anch'essi ricevettero il dono dello Spirito Santo (At. 2, 38).

La trasmissione del dono, mediante l'imposizione delle mani

Fin da quel tempo gli Apostoli, in adempimento del volere di Cristo, comunicavano ai neofiti, attraverso l'imposizione delle mani, il dono dello Spirito, destinato a completare la grazia del Battesimo (cfr. At. 8, 15-17; 19, 5 ss.). Questo spiega perché nell'epistola agli Ebrei viene ricordata, tra i primi elementi della formazione cristiana, la dottrina del Battesimo e anche dell'imposizione delle mani (cfr. Eb. 6, 2). È appunto questa imposizione delle mani che giustamente viene considerata dalla tradizione cattolica come la prima origine del Sacramento della Confermazione, il quale rende, in qualche modo, perenne nella Chiesa la grazia della Pentecoste.

Battesimo - Confermazione - Eucarestia

Da tutto ciò appare evidente la speciale importanza della Confermazione ai fini dell'iniziazione sacramentale, per la quale i fedeli, come membra del Cristo vi-

vente, a Lui sono incorporati e assimilati per il Battesimo, come anche per la Confermazione e l'Eucaristia (Conc. Vat. II, Decr. Ad Gentes divinitus, 36: A.A.S. 58 -1966-, p. 983). Nel Battesimo i neofiti ricevono il perdono dei peccati, l'adozione a figli di Dio nonché il carattere di Cristo, per cui vengono aggregati alla Chiesa e diventano, inizialmente, partecipi del sacerdozio del loro Salvatore (cfr. 1 Pt. 2, 5-9). Con il Sacramento della Confermazione, coloro che sono rinati nel Battesimo, ricevono il dono ineffabile, lo Spirito Santo stesso, per cui sono arricchiti di una forza speciale (Conc. Vat. II, Cost. dogm. Lumen Gentium, 11: A.A.S. 57 1965 p. 15), e, segnati dal carattere del medesimo Sacramento, sono collegati più perfettamente alla Chiesa (Ibidem) mentre sono più strettamente obbligati a diffondere e a difendere, con la parola e con l'opera, la loro fede, come autentici testimoni di Cristo (Ibidem, cfr. Decr. Ad Gentes divinitus, 11: A.A.S. 58 1966, pp. 959-960). Infine la Confermazione è talmente collegata con la sacra Eucaristia (cfr. Conc. Vat. II, Decr. Presbyterorum Ordinis, 5: A.A.S. 58 1966 p. 997) che i fedeli, già segnati dal santo Battesimo e dalla Confermazione, sono inseriti in maniera piena nel Corpo di Cristo mediante la partecipazione all'Eucaristia (cfr. Ibidem, pp. 997-998). Con il Sacramento della Confermazione, i battezzati ricevono il dono dello Spirito Santo, per cui "arricchiti di una forza speciale (ad Gentes II)", e, segnati dal carattere del medesimo Sacramento, sono collegati più perfettamente alla Chiesa mentre sono più strettamente obbligati a diffondere e a difendere, con la parola e con l'opera, la loro fede, come autentici testimoni di Cristo (L.G. 11).

Con queste parole sintetiche, ma chiare, il Concilio ci immette allo studio della Confermazione.

Natura della Confermazione

Il Sacramento della Confermazione perfeziona la vita divina ricevuta nel Battesimo, per cui il cresimato si configura in modo più perfetto a Cristo profeta, sacerdote e re, appartiene in modo più pieno e attivo alla vita della Chiesa e deve testimoniare Cristo apertamente con le parole e con le opere.

Terminologia

Cresima deriva dalla voce Crisma (olio e balsamo benedetti il Giovedì Santo dal Vescovo nella Messa Crismale), con cui si indica e la materia e l'atto dell'unzione (meglio significata dal termine greco "sfraghisei") perché "sfraghis" significa suggello e nella cresima si suggellano gli effetti del Battesimo.

Confermazione indica meglio gli effetti del Sacramento rapportato al Battesimo.

Consegnazione da "consignatio" è il termine più antico con cui si designava questo Sacramento e indicava precisamente l'atto con cui il Vescovo immetteva il cresimato nella Chiesa a pieno titolo.

Esistenza della Cresima

Notate bene che non parliamo di istituzione, ma di esistenza del Sacramento, certificato da documentazione apostolica, per cui la istituzione vera e propria va inferita dalla prassi apostolica.

Atti 8, 15-16: dopo che Filippo vi aveva annunziato il Vangelo, andarono in Samaria, Pietro e Giovanni che “imposero le mani sui nuovi cristiani e questi ricevettero lo Spirito Santo”.

Atti 19, 1; 10, 44-48: S. Paolo ad Efeso, credendo che già fossero stati battezzati domandò ad alcuni se avessero ricevuto lo Spirito Santo; si sentì rispondere che non avevano ricevuto il Battesimo e che non sapevano neanche che esistesse lo Spirito Santo. Provvide a farli battezzare e, dopo aver imposto loro le mani, conferì lo Spirito Santo.

Ebrei 6, 2: L'autore ricorda, tra i primi elementi della formazione cristiana, la catechesi battesimale e la imposizione delle mani. Questo secondo elemento della tradizione cattolica viene considerato elemento essenziale della Cresima e perenne Pentecoste.

A questi primi elementi fanno riscontro testimonianze successive, che se da una parte arricchiscono il Sacramento di vari elementi, ne conservano sempre immutata la parte sostanziale.

Segno sacramentale

Materia remota

È il crisma (olio di oliva e balsamo); inizialmente si usava solo olio. Deve essere benedetto dal Vescovo nel Giovedì Santo. Solo in pericolo di morte si può usare olio anche senza balsamo. Per la liceità si deve usare il crisma benedetto il Giovedì Santo precedente.

Materia prossima

È l'unzione del Crisma fatta dal ministro in forma di croce sulla fronte e con la imposizione delle mani e pronunciando la forma: "Ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono".

Gli effetti della Confermazione

Risulta dalla celebrazione che l'effetto del Sacramento della Confermazione è la piena effusione dello Spirito Santo, come già fu concessa agli Apostoli il giorno di Pentecoste.

Ne deriva che la Confermazione apporta una crescita e un approfondimento della grazia battesimale:

- ci radica più profondamente nella filiazione divina grazie alla quale diciamo: “Abbà, Padre” (Rm. 8, 15);
- ci unisce più saldamente a Cristo;
- aumenta in noi i doni dello Spirito Santo;
- rende più perfetto il nostro legame con la Chiesa;
- ci accorda “una speciale forza dello Spirito Santo” per “diffondere e difendere con la parola e l'azione la fede, come veri testimoni di Cristo”; per “confessare coraggiosamente il nome di Cristo” e per non vergognarsi mai della sua croce.

Ricorda che hai ricevuto il sigillo spirituale, “lo Spirito di Sapienza e di intelletto, lo Spirito di consiglio e di forza, lo Spirito di conoscenza e di pietà, lo Spirito di timore di Dio”, e conserva ciò che hai ricevuto. Dio Padre ti ha segnato, ti ha confermato Cristo Signore e ha posto nel tuo cuore quale pegno lo Spirito.

Come il Battesimo, di cui costituisce il compimento, la Confermazione è conferita una sola volta. Essa infatti imprime nell'anima un marchio spirituale indelebile, il “caratte-

re”; esso è il segno che Gesù Cristo ha impresso sul cristiano il sigillo del suo Spirito rivestendolo di potenza dall’alto perché sia un testimone.

Il “carattere” perfeziona il sacerdozio comune dei fedeli, ricevuto nel Battesimo, e “il cresimato riceve il potere di professare pubblicamente la fede cristiana, quasi per un incarico ufficiale (quasi ex officio)”.

La Lumen Gentium n. 11 evidenzia tre effetti:

- Appartenenza più piena alla Chiesa con il sigillo (sfraghis) dello Spirito Santo. È la Pentecoste del nuovo cresimato, la Chiesa esplose in piena vitalità.

È proprio l’intervento del Vescovo, capo della Chiesa locale, (di persona o con un suo delegato) che si ha la piena immissione nella Chiesa.

- Un dono speciale dello Spirito che dà nuova forza e vigore. Forza e vigore che il cresimato deve dimostrare nella assoluta fedeltà alla Chiesa di fronte al martirio.

- Un più stretto impegno di testimonianza cristiana con le parole e con le opere. Viene evidenziata in questo effetto la funzione profetica del cresimato. La cresima è un dono operativo. Il cresimato è al servizio di Cristo e della Chiesa.

Il carattere, segno indelebile, che rende il cresimato, cristiano capace di tutti i diritti e di assumersi tutti i doveri e le responsabilità proprie del cristiano.

Aumento della grazia santificante.

Ministro e soggetto

Ministro ordinario (L.G. 26 “ministro naturale”) è il Vescovo.

Ministro straordinario il Sacerdote delegato dal Vescovo.

Soggetto è ogni battezzato non ancora cresimato.

Catecumenato postbattesimale: la situazione attuale di secolarismo o scristianizzazione impone per davvero un cammino catecumenale verso e dopo il Sacramento della Cresima.

La Confermazione

- Vita naturale e vita soprannaturale.
- Revisione dei riti dei Sacramenti della iniziazione.
- Lo Spirito Santo e la missione di Cristo.
- La trasmissione del dono, mediante l'imposizione delle mani.
- Battesimo - Confermazione - Eucaristia.
- Natura della Confermazione: il Sacramento della Confermazione perfeziona la vita divina ricevuta nel Battesimo.
- Terminologia, Cresima - da Crisma: olio e balsamo benedetti dal Vescovo nel Giovedì Santo. Consegna: da "consegnatio" (immissione nella Chiesa a pieno titolo).
- Esistenza della cresima: istituzione. Atti 8, 15-16; Atti 19, 1 e 10, 44-48; Ebrei 6, 2.
- Segno sacramentale: materia remota, olio di oliva e balsamo,
- Materia prossima: unzione e imposizione delle mani. Forma. "Ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono".
- Gli effetti della confermazione:
 - appartenenza più piena alla Chiesa;
 - dono speciale dello Spirito Santo;
 - impegno di testimonianza;
 - carattere e aumento della grazia santificante.
- Ministro ordinario: il Vescovo;
- Ministro straordinario: il sacerdote delegato;
- Soggetto: ogni battezzato non ancora cresimato;
- Catecumenato postbattesimale.

L'Eucarestia

La vita cristiana, iniziata nel Santo Battesimo trova la sua pienezza nella Eucarestia. L'Eucarestia è al tempo stesso punto culminante e punto di irradiazione per tutta la vita della Chiesa: in Essa è racchiusa la sintesi dottrinale ed esistenziale di Cristo e della Chiesa.

Riferita al Cristo, l'Eucarestia è:

- presenza Eucaristica,
- sacrificio Eucaristico,
- convito Eucaristico.

Riferita alla Chiesa, l'Eucarestia è:

- simbolo della Chiesa,
- fa la Chiesa,
- è fatta dalla Chiesa.

Sacrificio Eucaristico

Eucaristia etimologicamente significa ringraziamento o buona grazia.

Nel linguaggio teologico con la parola Eucarestia si indica:

- il SS.mo Sacramento del Corpo e del Sangue del Signore;
- il Corpo e il Sangue di Cristo sotto le specie sacramentali;
- il rito della consacrazione.

Consideriamo l'Eucarestia sotto due aspetti:

- il Sacrificio,
- il Sacramento.

Il Sacrificio di Cristo nella cena, sulla croce e sull'altare.

Il S.C. n. 47 così sinteticamente afferma:

“Il nostro Salvatore, nell'ultima cena, la notte in cui fu tradito, istituì il sacrificio eucaristico del suo Corpo e del suo Sangue; onde perpetuare nei secoli, fino al suo ritorno il sacrificio della Croce, e per affidare così alla sua diletta sposa, la Chiesa, il memoriale della sua morte e della sua risurrezione”.

Per il fatto che Cristo istituì l'Eucarestia nella cena pasquale si arguisce che è continuazione della pasqua ebraica, mentre la supera per inserire la Pasqua cristiana; si evidenzia con ciò l'aspetto sacrificale-liberatorio, anche se in diverso modo e per diversi fini, della pasqua ebraica e di quella cristiana.

L'aspetto sacrificale dell'Eucarestia è bene evidenziato dalle parole del Cristo: “questo è il mio corpo che è dato per voi” “questo è il mio sangue effuso in remissione dei peccati”: dare il corpo, effondere il sangue equivale a offrire un vero e proprio sacrificio, che poi sarà consumato sulla croce.

Le parole del Signore però furono proferite nella celebrazione e vanno perciò riferite al Sacrificio Eucaristico con la identica caratteristica di sacrificio liberatorio.

Sul suo sangue sparso riferitoci da S. Lc. 22, 20, si fonda la nuova Alleanza: “questo calice è la nuova alleanza del mio Sangue”. C'è qui l'allusione al patto antico fatto da

Mosè con il sacrificio ed è sacrificio anche quello che Cristo pone a fondamento della Nuova Alleanza.

Il sacrificio di Cristo nella Cena e sulla Croce.

La cena non si può minimamente considerare disgiunta dalla Croce, che anzi è sulla croce che si consuma l'oblazione fatta di Sé stesso da parte del Cristo: per cui nella Cena abbiamo una liturgia sacramentale che pone in risalto il sacrificio del Cristo, ma in modo incruento; sulla croce la immolazione cruenta, il dono, il sacrificio di Sé.

Nella cena e sulla croce si compie un identico sacrificio: sacramentale nel primo; di sangue versato, nel secondo.

Il sacrificio di Cristo nella Cena e nella Messa.

La messa venne istituita nell'ultima Cena con le parole "fate questo in memoria di me" (Lc. 22, 19).

La messa è identica alla Cena come rito: ma non quanto al modo in cui il rito si compie. Infatti:

- nella cena la Chiesa non poté offrire, offrì solo Cristo; nella Messa invece, la Chiesa fa la sua offerta tramite i sacerdoti.
- Nella cena non si commemorava il sacrificio cruento (solo si prefigurava); nella messa invece si commemora anche il sacrificio cruento.
- Nella cena Cristo è l'unico attore; nella messa gli apostoli e i loro successori.
- Cristo nella cena offre se stesso da immolare; nella messa i sacerdoti offrono Cristo immolato.
- Cena e messa sono sacrificio reale, ma la messa trae forza dalla cena, mentre la cena era tutta in se stessa.
- Nella cena Cristo offre se stesso, nella messa noi ci appropriamo della sua offerta e la uniamo alla offerta di noi stessi: è tutto il Corpo Mistico che si offre.

La consacrazione ha due facce:

- in quanto procede da noi e va verso Dio, è oblazione;
- in quanto procede dalla Trinità con azione transustanziatrice, implica accettazione; l'accettazione è sicura perché il nostro sacrificio è identico a quello del Cristo già accettato in precedenza.

Il sacrificio della messa è:

- identico al sacrificio di Cristo nella Cena e sulla Croce per il dono offerto a Dio: il Corpo e il sangue di Cristo;
- identico al sacrificio della Cena per la materia: il pane e il vino;
- identico perché unico è il Sommo Sacerdote: (Cristo unico mediatore della nuova alleanza);
- identico nelle vie attraverso le quali si realizzano (morte, resurrezione di Cristo).

L'azione della Chiesa, nulla aggiunge a quella del Cristo completa in sé, ma ce l'appropria per farcene percepire i frutti.

La messa Sacrificio e Convito.

La messa è dunque sacrificio ed è l'unico sacrificio del Nuovo Testamento. Ricordiamo quali sono gli elementi del sacrificio:

- distruzione e mutazione di una realtà sensibile e sostanziale;
- offerta fatta solo a Dio;
- da parte del legittimo ministro;
- deve significare il supremo dominio di Dio su tutte le cose create e la nostra totale dipendenza da Lui.

Ma la messa è anche Sacramento perché è segno visibile (pane e vino), che produce la grazia. Ma, a questo proposito, sentiamo quanto chiaramente ci dice l'Istruzione sul culto del mistero Eucaristico (25, V. 1967) al n. 3:

“Messa o Cena del Signore, è contemporaneamente e inseparabilmente sacrificio in cui si perpetua il sacrificio della croce, memoriale della morte e della resurrezione del Signore che disse: “fate questo in memoria di me” (Lc. 22, 19) sacro convito in cui, per mezzo della comunione del Corpo e del Sangue del Signore, il popolo di Dio partecipa ai beni del sacrificio pasquale... nella messa, il sacrificio e il sacro convito appartengono allo stesso mistero al punto da essere legati l'uno all'altro da strettissimo vincolo. Infatti il Signore nello stesso sacrificio della Messa si immola quando comincia ad essere sacramentalmente presente, come spirituale alimento dei fedeli”.

Consacrazione

La messa è sacrificio per mezzo della consacrazione, e il sacrificio nella consacrazione è attuato con la separazione del pane e del vino a cui separatamente si applica la formula in modo da ottenere il corpo separato dal sangue di Cristo, precisamente come avvenne sulla croce.

La consacrazione opera la mutazione di tutta la sostanza pane in Corpo e di tutta la sostanza vino in Sangue di Cristo mentre rimangono le specie (accidenti), e in forza di tale mutazione, si ha la presenza reale di Cristo.

Tale misteriosa mutazione si chiama transustanziazione. Su questa parola ci sarebbe tanto da dire soprattutto per gli errori a cui troppo facilmente si è andati incontro, accenno solo a qualcuno degli ultimi errori:

- 1) alcuni hanno voluto chiamarla solo transignificazione per indicare il nuovo significato preso dopo la consacrazione;
- 2) altri, transfinalizzazione per indicare il nuovo fine del pane e del vino capaci, dopo la consacrazione, di nutrire spiritualmente i fedeli.

Paolo VI nell'Enc. *Mysterium Fidei*, corregge affermando che è vero che dopo la consacrazione il pane e il vino hanno un altro significato e ben altro fine, ma tutto questo perché è avvenuta la trasformazione ontologica del pane e del vino in Corpo e Sangue di Cristo il cui termine adatto è solo transustanziazione.

È vero che con la separazione, nella consacrazione, delle due specie si attua la morte del Cristo, ma è anche vero che Cristo è impassibile e immortale dopo la sua risurrezione, ne consegue che Cristo è presente vivo e vero tutto intero in ciascuna e in tutte le specie (stiamo avendo a che fare con i misteri).

Va di conseguenza per quanto detto, che nella consacrazione devono essere consacrate tutte e due le specie.

È conseguente ancora il fatto che il sacrificio non si compie se per ciascuna delle due specie non si pone materia valida e tanto meno se il sacerdote intende consacrare una sola specie. Come complemento, ma di grande importanza, non va dimenticato il resto della messa nella sua strutturazione liturgica.

Valore, fini e applicazione dei frutti del sacrificio eucaristico

Poiché la vittima della Messa è la stessa del sacrificio della Croce, il suo valore è superiore a qualsiasi debito di giustizia o di gratitudine, il suo valore è infinito.

Dovendosi però, nel nostro caso, considerare l'azione religiosa con cui si offre il Sacrificio, non va dimenticata la componente: "disposizione spirituale" dell'offerente e meglio ancora, degli offerenti.

Perciò il valore della Messa è data da due componenti:

- una variabile e risulta dalla santità della Chiesa e dei suoi membri;
- l'altra immutabile: l'offerta del Cristo.

Ne risulta che le diverse messe possono avere valore diverso anche se sempre e tutte superiori a qualsiasi altra offerta perché unite tutte ai meriti del Cristo che offre se stesso.

Da quanto detto traiamo queste conseguenze:

- per quanto frutto possiamo attingere dalla Messa, ne rimane sempre da attingere per la componente divina; così pure non la offriremo mai a sufficienza per quanto è suscettibile di offerta.
- Possiamo crescere nell'associarci all'azione sacrificale del Salvatore.
- È sempre possibile accrescere l'applicazione dei frutti.
- La Chiesa sancisce che il sacerdote non può soddisfare a due obblighi contrattuali di applicazione con una sola Messa, con il pretesto che la Messa è di valore infinito.

Offerenti e valore della messa

- Offerente principale è Cristo.
- Offerente generale : la Chiesa (tutta la Chiesa offre il sacrificio: il corpo mistico).
- Offerente ministeriale: il sacerdote, ministro di Cristo e mandatario della Chiesa: "la Chiesa immola attraverso il ministero dei suoi sacerdoti" (Conc. Trid. XXII, 1).
- Offerente speciale: ogni fedele congiunto al sacerdote per un motivo speciale: l'offerente, i ministri, i partecipanti, ecc.

Vorrei porre in rilievo la natura pubblica della messa. "Sac. Concilium" afferma che "le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa..." ovviamente però è sempre da preferire "un'azione comunitaria caratterizzata dalla presenza e dalla partecipazione attiva dei fedeli, alla celebrazione individuale".

Resta perciò valido che anche la celebrazione del solo sacerdote è azione pubblica e sociale di tutta la Chiesa.

Fini e frutti del sacrificio

I fini sono la stessa cosa che gli effetti, essi sono:

- **fine latreutico**: riconoscimento dell'eccellenza infinita di Dio e suo supremo dominio sull'uomo;
- **fine eucaristico**: rendere grazie a Dio dei benefici ricevuti;
- **fine propiziatorio e soddisfatorio**: per placare Dio nei confronti dei nostri peccati;
- **fine impetratorio**: chiedere a Dio gli aiuti necessari.

Da questi fini derivano i frutti che sono:

- **il merito**: la Santa Messa è l'opera meritoria per eccellenza di fronte a Dio, il merito però è condizionato alle disposizioni;

- **l'impetrazione:** con la messa possiamo impetrare tutto quello di cui abbiamo bisogno specie a livello spirituale, detta impetrazione è:
 - a. infallibile, per la parte che riguarda Cristo e la Chiesa,
 - b. condizionata alla disposizione, per quello che riguarda il Sacerdote e gli altri offerenti;
- **la propiziazione:** (remissione dei peccati) ma in modo impetrativo con tutti i connotati della impetrazione;
- **la soddisfazione:** (remissione della pena temporale per i peccati già rimessi) essa è infallibile sotto l'aspetto dell'ex opere operato, ma è condizionato dalle disposizioni di chi ne deve usufruire.

Applicazione della Messa

Il frutto ministeriale del Sacerdote costituisce l'applicazione della S. Messa e solo il sacerdote lo può applicare per una determinata persona o per uno scopo speciale: la così detta "intenzione".

Si possono fare più intenzioni in una sola Messa?

La pratica della Chiesa è di applicare ad uno solo o a pochi il frutto ministeriale della Messa, inoltre questa è la convinzione comune dei fedeli per cui nella intenzione dell'offerente si stabilisce un quasi contratto morale che il sacerdote deve rispettare (C.D.

C. Can 948).

Obblighi di celebrazione e applicazione del sacrificio eucaristico

Con le parole di Cristo: "fate questo in memoria di me" (Lc. 22, 19) al sacerdote oltre che il potere deriva anche il dovere o l'obbligo di celebrare.

L'obbligo nasce da diverse fonti: dallo stesso Sacerdozio, dal comando di un legittimo superiore, dall'ufficio che si ricopre, da beneficio ecclesiastico, da stipendio, da promessa.

Il sacerdote in cura d'anime è tenuto ad applicare, gratuitamente la "messa pro populo" nelle domeniche e nelle feste di precetto.

Disposizioni richieste per la celebrazione della messa

Per la lecita celebrazione, dal sacerdote si richiedono disposizioni dell'anima e del corpo.

- Lo stato di grazia che, per chi ha peccato mortalmente, si deve acquistare tramite confessione; tale obbligo cessa e subentra la contrizione quando ci sia necessità di celebrare e non c'è un confessore oppure per il celebrante costituisca vergogna confessarsi dai sacerdoti che ci sono: (famigliari). La confessione però non deve essere rimandata a lungo.
- L'immunità da irregolarità o da pena vietante l'esercizio dell'ordine sacerdotale.
- La messa deve essere preceduta da raccoglimento e preghiera.
- La nettezza esteriore e particolarmente dei sacri paramenti.
- Il digiuno Eucaristico, attualmente limitato ad una ora.

Tempo e luogo per la celebrazione della messa

La messa si può celebrare tutti i giorni eccetto il Venerdì Santo (aliturgico) in cui si può celebrare solo se è necessario per amministrare il viatico. Per il Giovedì Santo e Sabato Santo si possono celebrare solo la Missa Chrismatis e in Cena Domini e quella della Vigilia Pasquale (non prima del tramonto). Sono escluse tutte le altre messe.

Per quanto riguarda l'ora, in qualsiasi ora Can. 931, ordinariamente, da un'ora prima dell'aurora fino ad ora conveniente della sera; ciò però va ordinato secondo le esigenze pastorali a discrezione degli ordinari dei luoghi.

Più messe al giorno?

Il sacerdote normalmente può celebrare una volta al giorno secondo il diritto ecclesiastico (Can. 905).

Lo stesso diritto ecclesiastico però prevede alcune eccezioni, in cui il Vescovo può autorizzare alle binazioni sempre per necessità pastorali.

Rito per la celebrazione della messa

La messa deve essere celebrata nel rito proprio del celebrante.

Per il rito della Chiesa Latina si devono seguire le norme della Costituzione Apostolica: "Missale Romanum" del 30 novembre 1969 in cui, fra l'altro, sono previsti eventuali adattamenti. Fare cambiamenti arbitrari oltre a dimostrare tanta presunzione, costituisce "culto vano".

Nello svolgimento della celebrazione si devono evidenziare simultaneamente il carattere gerarchico e quello comunitario.

I testi delle letture e delle preghiere devono essere quelli del messale e dei lezionari almeno per le domeniche, le feste, le solennità.

Con prudenza, si possono inserire le intenzioni nelle preghiere dei fedeli, non senza averle preparate per iscritto in precedenza (la messa non è una realtà folcloristica da affidare alla fantasia).

L'omelia spetta al sacerdote, i fedeli possono collaborare solo nella preparazione suggerendone magari i temi e nulla più (non sono ammessi pubblici dibattiti).

Il canto e la musica esprimono la comunità e favoriscono la fusione e la preghiera. Sono da preferirsi i testi della messa stessa; in ogni modo, la musica deve essere sempre degna e sacra e il più possibile partecipata da tutti.

Forme di celebrazioni e ministeri

Secondo la "Institutio generalis Missalis Romani" (nn. 74-231) abbiamo tre forme di celebrazioni: messa con il popolo, concelebrazione, messa senza il popolo.

Sono previsti tre riti diversi.

Per quanto riguarda i ministeri la "Institutio" puntualizza:

"Tutti i ministeri possono essere esercitati da uomini laici. Gli uffici che si compiono fuori dal presbiterio, possono essere affidati anche alle donne, secondo il prudente giudizio del rettore della Chiesa".

La concelebrazione, caldeggiata dal Concilio, viene determinata nei suoi vari aspetti dalla "declaratio de concelebratione" 7 agosto 1972.

Ci limitiamo ad evidenziare le motivazioni profonde della Concelebrazione:

- l'unità del sacrificio della Croce;
- l'unità del sacerdozio;

- l'azione comunitaria del popolo di Dio.

Sono previste diverse circostanze in cui la concelebrazione è prescritta ed altre in cui è conveniente, ad altre in cui è consentito col permesso del Vescovo.

Particolare significato acquista la concelebrazione del Vescovo con i suoi sacerdoti perché meglio evidenzia l'unità del Sacerdozio e della Chiesa.

Convito eucaristico

Mentre nella prima parte abbiamo cercato di considerare l'Eucarestia come Sacrificio, ora ci occupiamo dell'Eucarestia come Sacramento. Aspetto conviviale.

Nella istituzione dell'Eucarestia il Cristo invitò gli Apostoli, e per essi invita anche noi, a mangiare il suo corpo e a bere il suo sangue: con ciò Egli assegna all'Eucarestia il carattere di Sacrificio Conviviale.

S. Paolo evidenzia questa caratteristica quando parla di "tavola del Signore" (I Cor. 10, 20) e di "Cena del Signore" (I Cor. 11, 20).

Il mangiare il Corpo di Cristo e il bere il Suo Sangue, fa la intima unione di Cristo con noi e garantisce di conseguenza, l'abbondanza dei doni celesti presenti e futuri.

Da tenere sempre presente che, pur essendo in stato di Vittima, nell'Eucarestia, Cristo è presente vivo e vero, risorto: per questo il banchetto Eucaristico è banchetto di gioia, di trionfo, di grazia; è banchetto di abbondanza di beni in modo attuale e in senso escatologico.

Gesù, dopo la resurrezione si incontra molte volte con i suoi durante il pasto:

- i discepoli di Emmaus: "lo riconobbero nell'atto di spezzare il pane" (Lc. 24, 42);
- gli undici mentre erano a tavola (Mc. 16, 14; Lc. 24, 42);
- ancora, sul lago di Tiberiade, e prepara loro un pasto (Gv. 21, 12-14);
- infine, prima di salire al cielo li convoca nel Cenacolo e stette con loro a tavola per dare le ultime istruzioni (Atti 1, 4).

La Eucaristicum Mysterium (25 maggio 1967) circa la sacramentalità dell'Eucarestia, afferma: "Cristo affidò agli Apostoli e in loro alla Chiesa, questo sacrificio: perché i fedeli partecipassero ad esso, sia spiritualmente con la fede e la carità, sia sacramentalmente, con il banchetto della Santa Comunione".

Eucarestia - Sacramento

Poniamo subito in rilievo che il cibo delle specie eucaristiche è un cibo-persona e non un cibo-cosa. Ne deriva una conseguenza assai grande: il cibo cosa viene assimilato da chi ne mangia, il cibo persona, invece, quello Eucaristico, assimila a sé coloro che ne mangiano; e ancora di più: di tanti che si cibano, essendo Egli unico assimilatore, fa un solo corpo (I Cor. 10, 15-18).

Sotto l'aspetto di convito possiamo definire l'Eucarestia come: "il Sacramento, che sotto la specie del pane e del vino, contiene realmente lo stesso Signor Nostro Gesù Cristo, che diviene nutrimento delle anime con la Santa Comunione".

Effetti del Sacramento dell'Eucarestia

Premesso che migliori sono le disposizioni, più abbondanti vengono i frutti, gli effetti sono:

- unione nella maniera più intima con Cristo e con la Chiesa;
- aumento della grazia santificante;

- nutrimento e forza per la vita spirituale;
- mitigazione della concupiscenza;
- pegno per la vita eterna.

La materia della SS.ma Eucarestia

È il pane di frumento (per il rito latino: azimo) ed il vino di uva.

La forma della SS.ma Eucarestia

Ad essentiam sono le parole: “questo è il mio corpo” per il pane, e “questo è il mio sangue” per il vino. Il sacerdote, però, è tenuto sotto pena di peccato grave, a tutto il resto.

È da notare che mentre per il resto il sacerdote parla in forma narrativa, per le parole essenziali egli impersona Cristo e parla in forma assertiva.

Ministro della SS.ma Eucarestia

Ricordiamoci che si tratta del ministro che amministra l'Eucarestia e non di quello che fa l'Eucarestia.

Ministro ordinario: sacerdote o diacono.

Ministro straordinario: accolito e laici a ciò deputati.

Sia al sacerdote che al diacono tale ministero proviene dall'ordine sacro da essi ricevuto.

Per quanto riguarda i ministri straordinari, già Paolo VI con la "Fidei Custos" (30 aprile 1969) stabiliva: “siano costituiti altri ministri straordinari che possano amministrare, a se stessi e agli altri, la santa Comunione”.

La S. Congregazione dei Sacramenti, 29 gennaio 1973, con la istruzione “Immensae caritatis”, dà facoltà agli Ordinari del luogo di deputare “per modum actus” o in modo “permanente” sempre però “ad tempus”, persone laiche idonee, seguendo però un ordine: religioso, laico, catechista, semplice fedele, uomo, donna. L'accolito è ministro straordinario permanente (mt. pr. “ministeria quaedam” 15 agosto 1972).

Soggetto della S. Comunione

Ogni vivente battezzato.

Per gli adulti (anticamente si dava la comunione anche agli infanti) si richiede almeno l'intenzione abituale di ricevere il Sacramento.

Non si può accedere alla comunione, per diritto divino:

- quando si è in peccato mortale (1 Cor. 11, 23-31: sacrilegio “mangia e beve la propria condanna”),
- ai pubblici peccatori,
- agli scomunicati e interdetti,
- ai non digiuni.

A questo proposito grande interesse ha suscitato fra i teologi e i pastori, in questi ultimi anni, il problema circa l'età della prima comunione.

Come risposta, ancora oggi rimane valida la soluzione data da Pio X e riportata nel Codice del 1917, e cioè, che sia per la confessione che per la comunione, l'età è quella dell'inizio dell'uso di ragione, verso i 7 anni, con la dovuta precisazione che l'età non

può essere strettamente matematica, data la differenza evolutiva fra persona e persona, fra i due sessi e, da luogo a luogo.

Annoto anche le due motivazioni della disquisizione sull'età della prima comunione: con diverse circostanze storiche e muovendo da punti diversi si possono stabilire però due schiere:

- a) coloro che tendono ad anticipare perché preoccupati di non far mancare il cibo spirituale,
- b) coloro che tendono a posticipare preoccupati di dare prima una preparazione catechetica più adeguata.

Obbligo di comunicarsi

Dal comando del Cristo nella istituzione dell'Eucarestia si deduce che esiste l'obbligo di comunicarsi. Dal Concilio Lateranense (1215) la Chiesa ha sancito tale obbligo limitandolo ad almeno una volta all'anno e nel tempo pasquale. Ovviamente questo è il limite massimo, ma la Chiesa insiste continuamente nell'inculcare la comunione frequente.

Tempo, luogo e modo per la Santa Comunione

Luogo per la Santa Comunione.

In generale, dove si celebra la Santa Messa si può anche distribuire la Santa Comunione, inoltre negli oratori pubblici e semipubblici, al letto dei malati e con il permesso dell'Ordinario, in qualunque luogo decente ed onesto.

Tempo per la Santa Comunione.

Circa i giorni la Chiesa permette la distribuzione dell'Eucarestia in tutti quei giorni in cui è lecito celebrare la Santa Messa.

In pratica tutti i giorni dell'anno eccetto il triduo della settimana Santa che necessita di una considerazione a parte:

- Giovedì Santo la Comunione si può amministrare solo durante la Messa del Crisma e vespertina "in Cena Domini";
- nel Venerdì Santo, durante la funzione liturgica;
- nel Sabato Santo, solo durante la messa che anticipa la Veglia Pasquale.

Si fa eccezione anche durante il Triduo Santo, per il viatico, e a domicilio per gli infermi, anche se desiderano la comunione per pura devozione.

Queste norme sono restrittive di fronte a qualche anno fa, e questo per meglio evidenziare la connessione fra Sacrificio Eucaristico e Santa Comunione.

Circa l'ora non esistono limiti.

In ogni modo il momento più adatto per la comunione è "Infra Missam", subito dopo la comunione del celebrante: in quanto la Comunione è parte integrante della messa, che anzi Essa costituisce, lo afferma il Concilio di Trento, il mezzo per partecipare più abbondantemente ai frutti del Sacrificio Eucaristico. L'Enciclica *Mediator Dei* e poi i testi del Concilio ultimo, insistono molto a questo riguardo e ne danno sostanziali motivazioni; infatti: la comunione associa il credente in modo sacramentale al sacrificio del Cristo e la partecipazione attiva alla Messa, allora è veramente piena quando include la Santa Comunione. D'altra parte la Consacrazione è intimamente legata alla Comunione e la presenza divina realizzata nella Consacrazione ottiene lo scopo di "cristificare" i fedeli proprio nella Santa Comunione. Pio XII e dopo di lui anche altri documenti,

esprimono una preferenza a che i fedeli si cibino delle Sacre specie consacrate nella stessa Messa: “Sono da lodarsi (è la Mediator Dei) coloro i quali, assistendo alla Messa, ricevono le ostie consacrate nel medesimo sacrificio...”. Dalle più recenti disposizioni: Eucaristicum Mysterium e Sacrosanctum Concilium, si deve addirittura concludere che la comunione “extra missam” deve costituire solo una eccezionalità. Ovviamente questo non può e non deve costituire un rigorismo rigido, perché la Chiesa resta sempre madre e perciò si preoccupa di amministrare le sacre specie anche a chi non ha potuto partecipare alla Santa Messa: solo che, ristretto il tempo del digiuno eucaristico, inserita la messa vespertina, per davvero i casi di vera necessità dovrebbero restringersi ad eccezioni.

Amministrazione della Comunione in rapporto alle Sacre specie

Premettiamo che è di fede definita che in ciascuna delle due specie è presente per intero il Cristo e ciò premesso ci chiediamo: la comunione va fatta sotto una sola specie o con tutte e due le specie?

C'è stata nel corso dei tempi una prassi diversa.

Anticamente d'ordinario i fedeli adulti si comunicavano con tutte e due le specie; i bambini solo col vino consacrato, e nello stesso tempo gli adulti si riportavano a casa solo le specie del pane.

La costituzione liturgica “Sacrosanctum Concilium” n. 55 ha reintrodotto, nella partecipazione alla Santa Messa la comunione sotto le due specie: “in casi, però da determinarsi dalla Sede Apostolica, e secondo il giudizio del Vescovo”. Tali casi vennero successivamente determinati dalla “Eucaristicum Mysterium” (25, V. 1967 n. 32) e dalla “Institutio Generalis Missalis Romani” (1970) n. 242. A noi interessa evidenziare i motivi teologici che sottostanno a queste decisioni ultime. La liturgia fatta di segni postula che gli stessi segni esprimano con chiarezza ciò che significano: la Comunione sotto le due specie significa più pienamente il convito Eucaristico, evidenzia ancora con maggior chiarezza la volontà di Cristo di ratificare nel suo sangue la nuova ed eterna alleanza e perciò spesso meglio dimostra la dimensione escatologica dell'Eucarestia.

Quanto al modo di comunicarsi sotto le due specie è stabilito dal n. 6 della Istruzione Liturgica e cioè:

- direttamente al calice portato dal sacerdote o diacono o accolito,
- per intinzione,
- con la cannuccia,
- col cucchiaino.

Per questi quattro modi c'è libertà di scelta.

- L'ostia va posta sulla lingua o sulla mano dei fedeli.

Custodia della SS.ma Eucarestia

Dopo la Messa, Cristo resta, sacerdote e vittima, realmente presente nell'Eucarestia: è la presenza reale di Cristo nell'Eucarestia che prolunga l'aspetto sacrificale della Messa.

Molti, lo accenna Paolo VI nella Mysterium Fidei, hanno dubitato della presenza reale nelle sacre specie dopo la Messa.

Il problema è strettamente dogmatico, a noi basta sapere quanto affermato poc' anzi e ribadito da innumerevoli documenti, e che alla presenza reale di Cristo nell'Eucarestia si deve il culto massimo, quello di Latria (adorazione).

È conseguente che vi deve essere massima cura nella custodia del SS.mo Sacramento ed è fondamentale la "Eucaristicum Mysterium" per quanto attiene alle norme circa la custodia del SS.mo.

Catechesi eucaristica

Tutti i documenti insistono sulla catechesi adeguata per l'Eucarestia; per il fatto che l'Eucarestia è la realtà centrale della vita cristiana, nulla deve avere migliore considerazione nella catechesi.



Quadro riassuntivo

L'Eucarestia

Sacrificio di Cristo nella Cena, sulla croce e sull'altare.

Aspetto sacrificale dell'Eucarestia.

Il sacrificio nella Chiesa e sulla croce: incruento - cruento.

Il sacrificio di Cristo nella Cena e nella Messa: identico ma non nel modo: le differenze.

La messa Sacrificio o Convito è anche Sacramento.

Consacrazione: con la transustanziazione, la presenza reale.

Errori: a) transignificazione,
b) transfinalizzazione.

Valore, fini e applicazione dei frutti dell'Eucarestia. Due componenti:

- immutabile: offerta del Cristo,
- variabile: santità della Chiesa e dei suoi membri.

Offerenti e valore della messa:

- Offerente principale: Cristo,
- offerente generale: la Chiesa,
- offerente ministeriale: il sacerdote,
- offerente speciale: il fedele congiunto al sacerdote per un motivo speciale.

Natura pubblica della messa.

Effetti del Sacrificio:

- latreutico (adorazione),
- eucaristico,
- propiziatorio o soddisfacitorio,
- impetratorio.

Soggetto degli effetti:

- tutti i membri della Chiesa (generale),
- gli uniti al sacerdote in modo speciale (speciale),
- il sacerdote (specialissimo),
- ministeriale (può essere applicato dal sacerdote).

Applicazione della messa.

Obblighi di celebrare e di applicazione:

- obbligo a motivo del Sacerdozio,
- obbligo per comando dei superiori,
- obbligo per ragioni di ufficio,
- obbligo per stipendio,
- obbligo per beneficio e promessa.

Disposizioni per la celebrazione:

- stato di grazia,
- immunità da pene,
- preceduta da raccoglimento,
- nettezza,
- digiuno Eucaristico.

Tempo e luogo per la celebrazione.

Più messe al giorno?

Rito per la celebrazione della Messa - Cost. Missale Romanum.

Forme di celebrazioni e ministeri:

- messa con il popolo,
- messa senza il popolo,
- concelebrazione.

Sacramento dell'Eucarestia.

Aspetto conviviale:

- dalla istituzione,
- S. Paolo,
- Gesù con gli apostoli dopo la resurrezione,
- Eucaristicum mysterium.

Eucarestia - Sacramento.

Definizione.

Effetti del Sacramento dell'Eucarestia:

- unione intima con Cristo e la Chiesa,
- aumento della grazia,
- nutrimento per la vita spirituale,
- mitiga la concupiscenza,
- pegno di vita eterna.

Materia valida: il pane di grano e il vino di uva.

Forma: “questo è il mio corpo; questo è il mio sangue”.

Ministro: a) del sacrificio Eucaristico : il sacerdote,

b) della comunione: 1) ordinario: sacerdote, diacono,

2) straordinario: accolito e laico a ciò deputato.

Soggetto della Santa Comunione: ogni vivente battezzato.

Età della prima comunione.

Obbligo di comunicarsi: almeno a Pasqua.

Luogo per la Santa Comunione:

- dove si celebra la messa,
- presso i malati,
- in ogni luogo decente (Ordinario).

Tempo per la Santa Comunione.

In tutti i giorni e in tutte le ore eccetto il Triduo Pasquale:

- Giovedì Santo: Messa crismale e in Cena Domini,
- Venerdì Santo: nella funzione liturgica,
- Sabato Santo: nella Veglia.

Viatico e malati: sempre.

Sempre meglio se “infra Missam”.

Amministrazione sotto le due Specie e modo per il vino.

Modo di amministrare l'ostia consacrata.

Custodia della SS.ma Eucarestia e presenza reale dopo la messa.

Forme di culto Eucaristico.

Catechesi Eucaristica.

La Penitenza

Premessa dogmatica.

Il Sacramento della penitenza è intimamente connesso con la realtà del peccato e della salvezza: “Trovo in me questa legge che, volendo io fare il bene, il male è già presso di me, infatti, secondo l’uomo interiore io mi diletto nella legge di Dio; ma vedo nelle mie membra un’altra legge, che è in lotta contro la legge della mia ragione e mi fa schiavo della legge del peccato, che sta nelle mie membra”. (Rom. 7, 21 ss.).

A monte del peccato attuale sta il peccato originale.

Per rimettere i peccati commessi dopo il Battesimo, il Signore ha istituito il Sacramento della riconciliazione.

La Penitenza è perciò come un secondo Battesimo.

L’azione redentrice del Cristo, fa riconciliazione, applicando il suo mistero Pasquale: “Dio ha riconciliato a sé il mondo per mezzo di Cristo, ristabilendo la pace con il sangue versato sulla Croce” (Col. 1, 20).

Ancor più che negli altri Sacramenti, nella penitenza, oltre l’opera del Cristo sono necessarie le opere del penitente e, prima fra tutte, la contrizione.

Vi sono tanti mezzi di perdono: la preghiera, il digiuno, l’elemosina ed altri menzionati nel vangelo; la riforma liturgica ha rivalorizzato il rito penitenziale all’inizio della Messa, ma nessuna di queste cose hanno valore sacramentale.

Conversione, Riconciliazione e Penitenza.

Conversione. Nella Sacra Scrittura il peccato è inserito nel cammino di conversione con il suo triplice momento:

- prendere coscienza del peccato, pentirsi e staccarsi;
- aderire a Cristo nel suo mistero Pasquale;
- camminare con Lui: “Chi vuole venire dietro di me”.

Il ritorno a Dio implica necessariamente due componenti:

- attività dell’uomo con gli atti della penitenza,
- iniziativa di Dio.

Il primo aspetto fondamentale del Sacramento della Penitenza è la conversione che genera un orientamento costante verso il Signore e che viene di continuo posto in rilievo dal Nuovo “Ordo Poenitentiae” e che si può racchiudere nelle meravigliose espressioni dello stesso rituale n. 58:

“Il Signore guidi i vostri cuori nell’amore di Dio e nella pazienza del Cristo perché possiate camminare in novità di vita e piacere a Dio in tutto”.

Conversione fede e perdono

L’opera del Cristo è preceduta, accompagnata e seguita dalla frase: “Convertitevi e credete al Vangelo” (Mc. 1, 15). La fede non è l’elemento che toglie i peccati, ma permette a Dio di operare il perdono: “La tua fede ti ha salvato...”. Per mezzo della fede, Cristo opera il perdono dei peccatori convertiti: “fu consegnato per i nostri peccati e fu risuscitato per la nostra giustificazione” (Rom. 4, 25). La conversione, la fede e il perdono vengono significati magistralmente nella parabola del Figliol Prodigo (Lc. 15, 11-32).

Conversione e penitenza

La penitenza fondamentale per la conversione è il dolore per il peccato commesso unito al desiderio vivo di abominazione per il male: processo dell'animo questo, che si esprime esattamente con la parola "metánoia" (cambiare mente, desiderio).

Terminologia:

Nel corso della storia sono stati usati diversi termini:

- **Riconciliazione.** E' il termine che si preferisce anche oggi e meglio esprime l'incontro del penitente con Dio.
- **Penitenza.** Più frequente nel passato ed esprime meglio il cambiamento di atteggiamento del penitente in rapporto al peccato.
- **Metánoia.** Si trova nel N. Testamento ed indica la conversione totale.
- **Exomologhesis.** Si usava nell'antica letteratura cristiana e meglio indica il processo della penitenza pubblica ed esterna.
- **Confessione.** (da confiteri) meglio indica l'accusa dei peccati e per l'importanza data a questo elemento, questo termine è stato usato comunemente dopo il Concilio di Trento.

Istituzione:

I Vangeli presentano il Cristo come colui che cerca i peccatori e dà il perdono di propria autorità: è il caso della samaritana (Gv. 4, 6-42). Nel caso del paralitico (Lc. 5, 17-26) per il perdono il Cristo postula la fede. Nella donna peccatrice (Lc. 7, 36-50) viene espresso chiaramente il pentimento. Nella donna colta in adulterio (Gv. 8, 1-11) emerge l'esortazione a non più peccare. In Zaccheo convertito, nell'incontro con il Cristo, (Lc. 19, 1-10) si nota maggiormente la riparazione. Il Buon ladrone confessa la colpa, accetta la sofferenza come espiatione e gli viene concesso il perdono (Lc. 23, 39-43).

Mentre emergono i vari connotati del Sacramento della riconciliazione, in questi episodi si evidenzia chiaramente il potere di Cristo di rimettere i peccati e ne è controprova lo scandalo da parte dei Farisei, (Mt. 9, 13): "Solo Dio può perdonare i peccati".

Intanto il Signore insegna agli apostoli a pregare: "rimetti a noi i nostri debiti" e conferisce loro il potere di sciogliere e di legare le coscienze (Mt. 18, 20; 18, 15-18).

In modo esplicito, dopo la risurrezione: "come il Padre ha mandato me, così io mando voi. Ricevete lo Spirito Santo; saranno rimessi i peccati a coloro ai quali li avrete rimessi e saranno ritenuti a coloro ai quali li avrete ritenuti" (Gv. 20, 21-23).

Vi sono numerosi altri passi, nel Vangelo, in S. Paolo, in S. Pietro che parlano del perdono dei peccati, ma già da quelli citati, nessun dubbio può restare circa la istituzione del Sacramento da parte del Cristo.

Sintesi storica.

Data la molteplicità degli elementi che concorrono a formare il Sacramento della Riconciliazione, lo spostamento dell'interesse su l'uno o l'altro elemento, nel corso della storia, hanno determinato diversi modi di celebrare questo Sacramento, che sinteticamente potremmo racchiudere in due principali momenti:

- quello dei Padri fino al medio evo che era caratterizzato maggiormente dalla "soddisfazione" cioè dalla necessità di espiare i peccati che però ovviamente includeva tutti gli altri elementi,
- dal Medioevo ai nostri giorni in cui la maggiore preoccupazione era dedicata alla "confessione" come accusa integrale dei peccati nella quantità e nella specie.

Oggi il nuovo Rito sembra concentrare la massima attenzione sulla riconciliazione.

Problematica odierna e il nuovo “Ordo Poenitentiae”

Prima, durante e dopo il Concilio in molti fedeli e sacerdoti si riscontrano elementi dinamici per ravvivare il Sacramento della Penitenza, che denunciava un certo logoramento.

Si è detto: l'accusa dei peccati è spesso meccanica, il senso del peccato sembra meno avvertito sia nei confessori che nei penitenti, alle tante confessioni non segue la conversione, i confessionali sono trascurati da Sacerdoti e penitenti mentre all'opposto si nota maggiore frequenza alla Santa Comunione Eucaristica.

Inoltre ci si sforzava di sottolineare l'aspetto comunitario del peccato e delle penitenza in opposizione alla visuale privatistica e personale.

Apparivano anche orientamenti piuttosto negativi da ravvisare:

- nella esagerazione dell'aspetto comunitario a discapito e alla quasi soppressione della dimensione personale;
- nella esagerazione dell'importanza data agli atti del penitente: accusa e dolore a discapito dell'azione di grazia del Cristo.

Da questo clima vengono fuori:

- le norme pastorali circa l'assoluzione sacramentale generale (Congr. della fede 16 giugno 1972),
- il “Nuovo Ordo Poenitentiae” del 1974.

Ovviamente questi sono i documenti che guideranno tutto il nostro studio mentre ci preme rimettere in luce i due aspetti essenziali del Sacramento in questione e cioè:

- l'opus operis che è la parte divina del Sacramento e meglio ancora, l'applicazione dei meriti del mistero Pasquale di Cristo;
- l'opus operantis che è costituita dagli atti del penitente.

Struttura e itinerario del Sacramento della Riconciliazione

Per non dare impressioni errate precisiamo che la struttura del Sacramento della Penitenza è sostanzialmente la stessa del Concilio Tridentino; lo spirito invece è notevolmente diverso in conformità alla condizione socio religiosa odierna profondamente mutata. La struttura è data dal cammino interiore che il penitente percorre nelle sue varie fasi: esame della propria coscienza, contrizione o dolore e proposito, accusa al ministro di Dio, soddisfazione, assoluzione. Tutti questi momenti fanno parte di un unico processo spirituale.

Natura del segno sacramentale e del Sacramento.

La riconciliazione è definita dal Concilio Tridentino “ad instar actus iudicialis” cioè come un giudizio, per questo la struttura del segno sacramentale è costituita:

- dagli atti esterni del penitente (primo elemento essenziale): manifestazione di una realtà interna,
- dall'assoluzione, con efficacia di perdono, dei peccati (secondo elemento essenziale). Sotto questo aspetto il Sacramento della Penitenza si definisce: “rito sensibile, di indole giudiziale, nel quale il sacerdote, in nome di Dio, concede il perdono a chi, sinceramente pentito dei suoi peccati, se ne è confessato, e ne accetta la congrua soddisfazione”. Poniamo in rilievo il nuovo Ordo che dichiara “importantissima la parte del penitente” (n. 11).

La contrizione.

Dal latino “conterere” significa: pestare, frantumare.

Il nuovo Ordo la definisce: “dolore e detestazione del peccato commesso; con il proposito di non peccare” e si premura di aggiungere: “dipende da questa contrizione del cuore la verità della Penitenza” (n. 6/a).

Il motivo dell’aggiunta sta nel fatto che la contrizione è premessa ed espressione della metanoia che lo stesso Ordo definisce: ”cambiamento intimo e radicale, per effetto del quale l’uomo comincia a pensare, a giudicare, a riordinare la sua vita, mosso dalla santità e bontà di Dio” (n. 6/a).

Notiamo intanto che insieme alla contrizione vi è anche l’attrizione e, meglio ancora, li possiamo chiamare contrizione perfetta e imperfetta.

La differenza sta nel motivo del dolore per cui:

- contrizione perfetta se nasce dal dolore di aver, col peccato, dispiaciuto Dio, sommo Bene in Se stesso;
- contrizione imperfetta o attrizione (da áttero=spezzo) se nasce dal dolore di aver offeso Dio, bene per me.

Per quanto riguarda gli effetti:

- la contrizione perfetta, unita al voto implicito del Sacramento, rimette i peccati (Lc. 7, 47);
- l’attrizione, non rimette i peccati se non unita al Sacramento (penitenza, battesimo, unzione degli infermi).

Doti della contrizione:

- vera: che escluda l’affetto al peccato;
- soprannaturale: i motivi devono essere di fede e ordinati a Dio: carità, bruttezza morale del peccato, e non solo magari la malattia che in alcuni casi può seguire al peccato;
- “appretiative summa”: l’anima si deve disporre a subire qualunque male e a rinunciare a qualunque bene anziché commettere un solo peccato;
- universale: dolore su tutti i peccati gravi commessi, non ancora rimessi.

Proposito.

È un deciso atto della volontà che si determina a non più peccare.

Può essere:

- esplicito, se distinto dalla contrizione,
- implicito, se la contrizione include la volontà di non più peccare.

La confessione sacramentale.

La confessione sacramentale è costituita dall’accusa dei peccati ad un sacerdote idoneo. E’ perciò ben altra cosa che la confessione generale che si fa in alcune funzioni liturgiche.

Obbligo e necessità.

Il concilio tridentino ha chiaramente espresso sia l’obbligo che la necessità che, per avere l’assoluzione dei peccati, il penitente:

- deve accusare tutti e singoli i peccati gravi, che, con l’esame di coscienza, ha presenti nella mente;
- le circostanze che ne cambiano la specie. (Conc. Trid. Sess. XIV cap. 5, 7).

La necessità fu determinata dal Conc. Laterano IV nel 1215 che istituì l’obbligo di confessarsi almeno una volta l’anno. Il tridentino poi ne fa obbligo a tutti coloro che sono in peccato mortale e desiderano accostarsi alla Comunione (Sess. XII cap. 7).

Il Nuovo Ordo ribadisce a pieno tale dottrina senza nulla aggiungere.

Doti della Confessione.

La confessione deve essere:

- semplice: non serve la cronistoria dei peccati;
- umile: l'umiltà è la veste del penitente;
- pura nelle intenzioni (per essere perdonato e nulla più);
- discreta: con riservatezza;
- fedele: non diminuire né esagerare i peccati;
- vocale: ordinariamente a viva voce;
- dolorosa: con contrizione;
- disposta all'obbedienza: agli ordini e consigli del confessore.

Integrità della confessione.

- È sempre necessaria l'integrità formale o soggettiva;
- per l'integrità occorre manifestare i peccati nella loro specie morale e teologica (veniale e mortale: peccato impuro non equivale ad adulterio), almeno per i peccati mortali;
- l'integrità esige che si dica anche il numero dei peccati mortali. Ovviamente in taluni casi ciò non è possibile, e allora basta il numero approssimativo;
- l'integrità esige che si accusino anche le circostanze:
 - a. quelle che mutano la specie teologica del peccato (da veniale a mortale);
 - b. quelle che mutano la specie morale (impurità e adulterio).

Cause esimenti dall'integrità materiale

Sono date dall'impotenza fisica o morale del penitente.

Impossibilità fisica:

- estrema infermità: (moribondi) in questi casi è più opportuno (se è possibile) ottenere la contrizione che non l'integrità dell'accusa;
- muti: basta che in qualche modo facciano capire con i segni di aver peccato;
- sordi: sono tenuti alla integrità, ma sono scusati quando c'è il pericolo che altri possano sentire;
- coloro che non conoscono la lingua: (non è obbligatorio l'interprete) e basta che in qualche modo si facciano capire con gesti e segni;
- ignoranza e dimenticanza involontaria;
- ristrettezza di tempo: malati che stanno per morire anche se possono parlare, nell'imminenza della battaglia, nel naufragio, nell'incendio, in una incursione aerea.

Impossibilità morale:

Quando dalla confessione può derivare un qualsiasi grave danno al confessore o al penitente (violazione del sigillo, scandalo, perdita della buona fama del penitente) si è scusati dalla integrità, ma è necessario, che non ci sia altro confessore, che la confessione attualmente sia necessaria e si devono omettere solo quei peccati che costituiscono l'oggetto della impossibilità morale.

Accusa generica dei peccati (assoluzione generale)

Questo argomento, connesso con la integrità dell'accusa, è di grande importanza perché attualissimo. Ora, trascurando la parte dottrinale del Concilio Tridentino e le sue varie interpretazioni, vediamo cosa dicono le "Norme pastorali sull'assoluzione sacramentale generale" (16 giugno 1972).

Ci si pone la domanda: in quali casi il Sacerdote può assolvere lecitamente e validamente con formula generale?

“Le norme” non è l’unico documento di risposta, ma è riassuntivo di tutti i precedenti. Premettiamo che l’intervento della Congregazione per la dottrina della Fede con le predette “norme” era stato sollecitato da numerosi Ordinari (Vescovi) per alcuni motivi:

- la penuria di sacerdoti, almeno in alcune regioni, per ascoltare le confessioni individuali;
- la presenza di alcune “teorie erronee” circa il Sacramento;
- nonché “la crescente tendenza pratica” dell’assoluzione sacramentale collettiva di fedeli confessati solo genericamente.

“Le Norme” rispondono:

(Norma 1) “Dev’essere fermamente ritenuto e fedelmente applicata nella prassi la dottrina del Concilio di Trento. È da riprovare, pertanto, la consuetudine che di recente è apparsa qua e là per la quale si pretende di poter soddisfare al precetto di confessare sacramentalmente i peccati mortali, al fine di ottenere l’assoluzione, con la confessione generica o come dicono celebrata in forma comunitaria. Questo urgente dovere è richiesto non solo dal precetto, come è stato dichiarato dal Concilio di Trento, ma anche dal grandissimo bene delle anime, che, per secolare esperienza, deriva dalla confessione individuale, quando è ben fatta e bene amministrata.

La confessione individuale e completa con l’assoluzione resta l’unico mezzo ordinario, grazie al quale i fedeli si riconciliano con Dio e con la Chiesa, a meno che un’impossibilità fisica o morale non li scusi da una tale confessione”.

I casi straordinari per impossibilità fisica o morale sono:

a) pericolo di morte (è la norma 2)

b) caso di grave necessità; al n. 3 le norme così espressamente recitano:

“oltre ai casi nei quali si tratta del pericolo di morte, è lecito assolvere sacramentalmente più fedeli insieme, che si sono solo genericamente confessati, ma sono stati opportunamente esortati al pentimento, se ricorre una grave necessità, ossia quando, in considerazione del numero dei penitenti, non si hanno a disposizione dei confessori per ascoltare, come si conviene, le confessioni dei singoli entro un conveniente periodo di tempo, sicché i penitenti senza loro colpa sarebbero costretti a rimanere a lungo privi della grazia sacramentale o della Santa Comunione. Questo però può avvenire soprattutto nelle terre di missione, ma anche in altri luoghi e presso dei gruppi di persone, ove risulti una simile necessità.

Ciò, però non è lecito, qualora si possono avere dei confessori a disposizione, per la sola ragione di una grande affluenza di penitenti, quale può verificarsi, ad esempio, in occasione di una grande festa o di un pellegrinaggio”.

Ribadisco le tre condizioni che si devono verificare unitariamente:

- elevato numero di penitenti;
- insufficienza di confessori;
- necessità o urgenza di confessarsi.

A1 n. 4 “le norme” obbligano in coscienza i vescovi e i sacerdoti ad adoperarsi perché non manchino confessori.

A1 n. 5 “le norme” attribuiscono al Vescovo la facoltà di determinare quando nel proprio territorio sia lecito impartire l’assoluzione cumulativa. Se capitano casi fuori da quelli stabiliti dal vescovo, il Sacerdote deve avvisare preventivamente (se non lo può, anche dopo) il Vescovo.

Per i fedeli la 6° norma, richiama tutti gli atti del penitente e inoltre ricorda che i peccati successivamente devono essere confessati singolarmente.

La 7° norma fa obbligo ai fedeli di accostarsi singolarmente alla confessione prima di ricevere un'altra assoluzione in forma collettiva, in caso di impossibilità, almeno dentro l'anno.

A questo punto pare che le cose siano abbastanza chiare.

Diverse specie di confessioni

A secondo dell'uso che se ne fa, la confessione può essere:

- ordinaria quando si accusano i peccati commessi dall'ultima assoluzione ricevuta;
- straordinaria quando si accusano i peccati su cui già si è ricevuta l'assoluzione per una migliore contrizione (ogni anno, dopo un certo periodo di tempo);
- generale quando si ripetono tutte o molte confessioni;
- frequente che si fa ogni quindici giorni, ogni mese. Utilissima per conservarsi in grazia. E su questa "le Norme" al n. 12 diffidano i sacerdoti dal distoglierne i fedeli e ne elogia invece i pregi.

La direzione spirituale.

È chiamata anche terapia spirituale. Il penitente apre la propria anima al sacerdote per avere una guida nel migliorare la vita spirituale. Un tempo era obbligatorio nelle case di formazione e molto usata dai fedeli più impegnati; oggi, purtroppo, è una realtà molto rara.

Esame di coscienza.

Perché l'accusa possa essere integra, esiste l'obbligo di fare preventivamente l'esame di coscienza, eccetto ovviamente, nei casi di impossibilità.

L'esame di coscienza va fatta con la stessa diligenza con cui si affrontano cose importanti.

Il nuovo Ordo attribuisce grande importanza all'esame di coscienza ed afferma che "deve mettere a confronto il penitente con l'esempio e le parole di Cristo" e "muovere il cuore a una vera contrizione". nn. 15, 26.

Una dimensione da inculcare per un più completo ed esatto esame di coscienza è quella sociale del peccato: "per cui gli atti dei singoli si ripercuotono in qualche modo su tutto il corpo della Chiesa" (Ordo n. 25).

La soddisfazione sacramentale

La soddisfazione per le colpe confessate è una delle componenti della confessione, e teologicamente è l'azione con cui si soddisfa il debito che abbiamo verso Dio per i peccati.

La soddisfazione è duplice:

- per la colpa (l'ingiuria e quindi l'inimicizia arrecata a Dio col peccato);
- per la pena (il peccatore arreca danno all'ordine morale di cui Dio è il tutore).

Precisiamo che:

- la soddisfazione per la colpa è inclusa nella remissione del peccato in quanto, tolta la colpa, viene tolta anche la pena eterna.
- Resta invece da soddisfare la pena temporale per la ferita inferta alla comunità ecclesiale che in qualche modo si deve riparare.

La soddisfazione è:

- sacramentale quando viene imposta dal confessore;

- non sacramentale quando è spontanea e ricercata dal penitente.

La soddisfazione sacramentale di per sé produce la remissione della pena temporale dovuta ai peccati rimessi, aumento di grazia, e aiuti per evitare i peccati.

Molti peccati recano offesa al prossimo. Bisogna fare il possibile per riparare (ad esempio restituire cose rubate, ristabilire la reputazione di chi è stato calunniato, risanare le ferite). La semplice giustizia lo esige. Ma, in più, il peccato ferisce e indebolisce il peccatore stesso, come anche le sue relazioni con Dio e con il prossimo. L'assoluzione toglie il peccato, ma non porta rimedio a tutti i disordini che il peccato ha causato. Risollevato dal peccato, il peccatore deve ancora recuperare la piena salute spirituale.

Deve dunque fare qualcosa di più per riparare le proprie colpe: deve "soddisfare" in maniera adeguata o "espiare" i suoi peccati. Questa soddisfazione si chiama anche "penitenza".

La penitenza che il confessore impone deve tener conto della situazione personale del penitente e cercare il suo bene spirituale. Essa deve corrispondere, per quanto possibile, alla gravità e alla natura dei peccati commessi. Può consistere nella preghiera, in una offerta, nelle opere di misericordia, nel servizio del prossimo, in privazioni volontarie, in sacrifici, e soprattutto nella paziente accettazione della croce che dobbiamo portare. Tali penitenze ci aiutano a configurarci a Cristo che, solo, ha espiato per i nostri peccati una volta per tutte. Esse ci permettono di diventare i coeredi di Cristo risorto, dal momento che "partecipiamo alle sue sofferenze" (Rm. 8, 17).

Ma questa soddisfazione, che compiamo per i nostri peccati, non è completamente nostra e non esiste se non per mezzo di Gesù Cristo: noi, infatti, che non possiamo nulla da noi stessi, col suo aiuto possiamo tutto in Lui che ci dà la forza. Quindi l'uomo non ha di che gloriarsi; ma ogni nostro vanto è riposto in Cristo in cui offriamo soddisfazione, facendo "opere degne della conversione" (Lc. 3, 8), che da Lui traggono il loro valore, da Lui sono offerte al Padre e grazie a Lui sono accettate dal Padre.

Doveri del confessore.

Diciamo solo che il confessore nell'imporre la soddisfazione sacramentale si deve ricordare della sua duplice missione di giudice e di medico, perciò dovrà imporre penitenze adeguate, ma che il penitente possa soddisfare, e qui voi capite quanta varietà di elementi e quanta accortezza e delicatezza debba usare il confessore.

Può imporre qualunque opera buona; generalmente le penitenze si classificano in tre gruppi: opere di religione, opere di carità, opere di penitenza.

Doveri dei penitenti circa la soddisfazione.

In linea di massima il penitente è obbligato ad accettare e compiere la penitenza, se poi la penitenza riguarda i peccati gravi non rimessi antecedentemente da altra assoluzione, il penitente commetterebbe un'altra colpa non soddisfacendo.

Cessa invece l'obbligo di fare la penitenza:

- quando diventa impossibile fisicamente o moralmente;
- quando il penitente se ne fosse dimenticato non per colpa sua e non potesse tornare dal confessore (in questo caso sarebbe bene chiedere la commutazione ad un altro confessore).

La penitenza o soddisfazione, per quanto possibile deve tendere a rimediare il peccato e a migliorare la vita: l'"Ordo" infatti così si esprime: "la pena sia davvero un rimedio del peccato e trasformi in qualche modo la vita" (n. 60).

L'assoluzione.

Ministro della Chiesa per l'assoluzione è il Sacerdote avente giurisdizione: perciò due sono gli elementi necessari:

- la Sacra ordinazione,
- la giurisdizione.

Circa il rapporto fra ordine e giurisdizione non definito ufficialmente dal magistero, varie sono le interpretazioni teologiche, brevemente possiamo dire che:

- mentre l'ordine concede il potere necessario per riconciliare (assolvere),
- la potestà di giurisdizione dà la facoltà all'ordinato (sacerdote) di esercitare sui sudditi tale potere.

La giurisdizione può essere ordinaria e delegata.

- a) Hanno potere di giurisdizione ordinaria:
 - a. il Papa per tutta la Chiesa,
 - b. i Cardinali e i Vescovi in tutta la Chiesa,
 - c. gli Ordinari dei luoghi nel loro territorio,
 - d. il Canonico penitenziere in tutta la diocesi,
 - e. i Parroci e i Coadiutori nella propria parrocchia;
 - f. i Superiori di religione clericale esente per i loro sudditi.
- b) La giurisdizione è delegata:
 - g. o "ab homine" se viene conferita da un superiore o per "modum actus" o abitualmente,
 - h. o "a iure" se viene conferito dal diritto.

È assai importante considerare l'assoluzione come gesto salvifico. Anzitutto dobbiamo considerare:

- l'aspetto ecclesiale di tale gesto allo stesso modo come il peccato ha una dimensione ecclesiale (L.G. 25, 28).
- Un secondo elemento è costituito dal nesso inscindibile esistente fra parola, fede e Sacramento; con gli atti del penitente, cioè, illuminati dalla parola di Dio, l'assoluzione sacramentale inserisce il penitente nel dinamismo della forza redentrice del Cristo.
- Ancora, nell'assoluzione con le parole efficaci di assoluzione è tutta la fede della Chiesa che agisce efficacemente (la Chiesa cioè con il gesto assolutorio risponde in perfetta adesione all'intervento salvifico di Dio per mezzo del suo Cristo).

Effetti del Sacramento della Riconciliazione

“Tutto il valore della penitenza consiste nel restituirci alla grazia di Dio stringendoci a Lui in intima e grande amicizia”. Il fine e l'effetto di questo Sacramento sono dunque la riconciliazione con Dio. In coloro che ricevono il Sacramento della Penitenza con cuore contrito e in una disposizione religiosa, ne conseguono “la pace e la serenità della coscienza insieme a una vivissima consolazione dello spirito”. Infatti, il Sacramento della riconciliazione con Dio opera una autentica “risurrezione spirituale”, restituisce la dignità e i beni della vita dei figli di Dio, di cui il più prezioso è l'amicizia di Dio.

Questo Sacramento ci riconcilia con la Chiesa. Il peccato incrina o infrange la comunione fraterna. Il Sacramento della Penitenza la ripara o la restaura. In questo senso, non guarisce soltanto colui che viene ristabilito nella comunione ecclesiale, ma ha pure un effetto vivificante sulla vita della Chiesa che ha sofferto a causa del peccato di uno dei suoi membri. Ristabilito o rinsaldato nella comunione dei santi, il peccatore viene

fortificato dallo scambio dei beni spirituali tra tutte le membra vive del Corpo di Cristo, siano esse ancora nella condizione di pellegrini o siano già nella patria celeste.

Bisogna aggiungere che tale riconciliazione con Dio ha come conseguenza, per così dire, altre riconciliazioni, che rimediano ad altrettante rotture, causate dal peccato: il penitente perdonato si riconcilia con se stesso nel fondo più intimo del proprio essere, in cui recupera la propria verità interiore; si riconcilia con i fratelli, da lui in qualche modo offesi e lesi; si riconcilia con la Chiesa, si riconcilia con tutto il creato.

- La remissione dei peccati commessi dopo il battesimo con l'infusione della grazia santificante, le virtù infuse e i doni dello Spirito Santo; aumento della grazia, se la materia è costituita da soli peccati veniali.
- Viene rimessa tutta la pena eterna, non tutta quella temporale.
- La reviviscenza dei meriti degli atti buoni ma che non potevano essere efficaci per la presenza del peccato.
- Da diritto a ricevere speciali grazie attuali per non ricadere nei peccati e dà un vigore tendente a sanare le piaghe causate dai peccati.

Le celebrazioni penitenziali.

Dopo il Concilio è invalso il lodevole uso delle celebrazioni penitenziali che sono state accolte e determinate anche dal Nuovo Ordo. Possono riuscire meglio se fatte con categorie particolari di persone. Esse tendono a mettere più chiaramente in risalto la dimensione ecclesiale del Sacramento. Vengono celebrate puntando soprattutto sulla potenza della Sacra Scrittura e senz'altro sono utilissime per la conversione e la purificazione del cuore, per ravvivare lo spirito di penitenza, per aiutare i fedeli a vivere pienamente il Sacramento, per educare i fanciulli.

Uffici e doveri del confessore

Il sacerdote confessore deve assolvere a tre compiti simultaneamente: di maestro, di giudice e di medico.

Come maestro ha il dovere di istruire il penitente e può esimersi da tale compito solo nei casi di ignoranza invincibile.

È giudice perché il Sacramento è un giudizio, anche se in senso analogico, con la promulgazione di una sentenza.

Come medico, deve suggerire gli opportuni rimedi al penitente e spingere verso la ulteriore guarigione: è medico delle anime, non dei corpi, per cui non deve esulare dai compiti che gli spettano.

Sigillo sacramentale

Qualche parola su questo argomento tanto sentito.

È oggetto di sigillo per il confessore e per tutti coloro che in qualche modo hanno potuto conoscere, tutto ciò che dal penitente viene detto in ordine all'assoluzione.

Il penitente non è legato al segreto, perché il sigillo è a favore del penitente ed egli vi può anche rinunciare.

L'obbligo del sigillo si basa:

- su un motivo di religione (la riverenza dovuta al Sacramento),
- su un motivo di giustizia, perché nell'affidare i propri peccati al confessore è implicito il contratto di tacere.

Il sigillo può essere violato direttamente: quando si manifesta un peccato, conosciuto in confessione e si riferisce in qualche modo al penitente che se ne è accusato, e in questo caso il confessore incorre nella scomunica riservata alla Santa Sede. Indirettamente se dal modo di parlare del Sacerdote o dal suo modo di agire può esserci pericolo di conoscere il peccato e il penitente.



Quadro riassuntivo

Il Sacramento della Penitenza

Premessa dogmatica: realtà del peccato e della salvezza.

Conversione, riconciliazione, penitenza.

Conversione e penitenza (metànoia).

Terminologia:

- riconciliazione: incontro penitente - Dio
- penitenza: atteggiamento mutato di fronte al peccato
- metànoia: conversione totale
- exomologhesis: processo della penitenza pubblica
- confessione: accusa dei peccati

Istituzione: Gv. 4, 6-42; Lc. 5, 17-26; Lc. 7, 36-50; Gv. 8, 1-11; Lc. 19, 1-10; Lc. 23, 9-43; Mt. 9, 13; Mt. 16, 18-20; Mt. 18, 15-18; Gv. 20, 21-23. S. Paolo. S. Pietro.

Sintesi storica:

- Periodo dei Santi Padri: importanza alla soddisfazione.
- Dal Medio Evo ai nostri giorni: importanza all'accusa.
- Oggi: importanza alla riconciliazione.

Problematica odierna: diversi elementi dinamici, alcuni aspetti negativi.

Due documenti: 1) Norme Pastorali (1972)

2) Ordo Poenitentiae (1974)

Due aspetti fondamentali: 1) opus operis (parte divina del Sacramento)

2) opus operantis (parte umana del Sacramento).

Nuovo Ordo: a) struttura sostanzialmente uguale al Tridentino

b) lo spirito notevolmente diverso dal Tridentino.

Natura del Sacramento: "rito sensibile, di indole giudiziale, nel quale il Sacerdote... concede il perdono..."

La contrizione: dal latino "contérrere" = pestare, frantumare.

- contrizione perfetta = dolore per l'offesa a Dio, Bene Sommo in sé.
- contrizione imperfetta (attrizione) = dolore per l'offesa a Dio, Bene per me.

Doti della contrizione: A) Vera, B) soprannaturale, C) appetiatives summa,
D) universale.

Proposito: volontà di non più peccare a) esplicito (distinto dalla contrizione)

b) implicito (nella contrizione).

La Confessione sacramentale: accusa dei peccati al sacerdote idoneo.

- Obbligo e necessità: dal tridentino, Laterano IV, Nuovo Ordo.
- Doti della confessione: semplice, umile, pura, discreta, fedele, vocale, dolorosa, disposta all'obbedienza.
- Per l'integrità: specie morale e teologica, numero, circostanze.

Cause esimenti dalla integrità materiale:

- impossibilità fisica: estrema infermità, muti, sordi, chi non conosce la lingua, ignoranza e dimenticanza involontaria, poco tempo.
- impossibilità morale: se dall'accusa di un peccato può derivare danno al confessore o al penitente.

Accusa generica dei peccati.

Assoluzione generale collettiva con accusa generica, quando?

Solo nei casi straordinari: a) pericolo di morte
b) grave necessità.

Diverse specie di Confessioni: ordinaria, straordinaria, generale, frequente.

Direzione spirituale.

Esame di coscienza.

Soddisfazione a) per la colpa b) per la pena
a) sacramentale b) non sacramentale.

Doveri del confessore: giudice e medico.

Doveri del penitente.

L'assoluzione.

Ministro: sacerdote con giurisdizione: a) Sacra Ordinazione
b) giurisdizione

giurisdizione: a) ordinaria

b) delegata a) ab homine
b) a iure.

La forma.

Effetti:

- remissione dei peccati, infusione della grazia,
- remissione della pena eterna,
- reviviscenza,
- diritto ad aiuti speciali contro il peccato.

Uffici e doveri del confessore:

Giudice, maestro, medico.

Sigillo Sacramentale.

L'Unzione degli Infermi

COSTITUZIONE APOSTOLICA SUL SACRAMENTO DELL'UNZIONE DEGLI INFERMI PAOLO VESCOVO SERVO DEI SERVI DI DIO A PERPETUA MEMORIA

La sacra Unzione degli Infermi, come professa e insegna la Chiesa cattolica, è uno dei sette Sacramenti del Nuovo Testamento, istituito da Cristo nostro Signore, "adombrato come tale nel vangelo di Marco (Mc. 6, 13) e raccomandato ai fedeli e promulgato da Giacomo, apostolo e fratello del Signore. Chi è malato, egli dice, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui dopo averlo unto con olio nel nome del Signore; e la preghiera fatta con fede salverà il malato; "il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati (Gc. 5, 14-15)" (Conc. Trid., Sess. XVI, De extrema unctione, cap. I cfr. ivi, can. I: CT, VII, 1, 355-356; Denz.Schon. 1695, 1716).

Prime testimonianze dell'Unzione degli Infermi

Testimonianze relative all'Unzione degli Infermi si trovano fin dai tempi antichi nella tradizione della Chiesa, segnatamente in quella liturgica, sia in Oriente che in Occidente. Sono da ricordare in proposito, a titolo speciale, la lettera scritta dal pontefice Innocenzo I, nostro predecessore, a Decenzio, vescovo di Gubbio (Lett. Si Instituta Ecclesiastica, cap. 8: PL 20, 559-561; Denz. Schon. 216), e il testo della veneranda preghiera usata per benedire l'olio degli infermi: "Effondi, o Signore, il tuo Spirito Santo Paraclito", la quale fu inserita nella Prece eucaristica (Liber Sacramentorum Romanae Ecclesiae Ordinis Anni Circuli, ed. L.C. Mohlberg-Rerum Ecclesiasticarum Documenta, Fontes, IV Roma 1961, p. 61; Le Sacramentaire Grégorien, ed. J. Deshusses-Spicilegium Friburgense, 16, Fribourg 1971, p. 172; cfr. La Tradition Apostolique de saint Hippolyte, ed. B. Botte-Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen, 39, Munster in W. 1963, pp. 18-19; Le Grand Euchologe du Monastère Blanc, ed. E. Lanne Patrologia Orientalis, XXVIII, 2), Paris 1958, pp. 392-395) ed è tuttora conservata nel Pontificale Romano (cfr. Pontificale Romanum: Ordo benedicendi Oleum Catechamenorum et conficiendi Chrisma, Città del Vaticano 1971, pp. 11-12).

Unzioni e formule

Con il passare dei secoli, nella tradizione liturgica furono più esattamente precisate, anche se in vario modo, le parti del corpo dell'infermo che dovevano essere unte con l'Olio santo, e furono aggiunte più formule per accompagnare con la preghiera le unzioni: queste formule sono appunto contenute nei libri rituali delle varie Chiese. Durante il Medioevo, nella Chiesa Romana invalse la consuetudine di ungere gli infermi nelle sedi degli organi di senso, con l'uso di

questa formula: "Per istam sanctam Unctionem, et suam piissimam misericordiam, indulgeat tibi Dominus quidquid deliquisti", formula che veniva adattata a ciascuno dei sensi (cfr. M. Andrieu, *Le Pontifical Romain au Moyen-Age*, t. 1, *Le Pontifical Romain du XII siècle-Studi e testi*, 87 Città del Vaticano 1940, pp. 491-492).

Dottrina sul Sacramento

La dottrina circa la sacra Unzione è, inoltre, esposta nei documenti dei Concili Ecumenici, cioè del Concilio Fiorentino, e soprattutto del Tridentino e del Vaticano II.

Concilio di Firenze e Concilio di Trento

Dopo che il Concilio Fiorentino ebbe descritto gli elementi essenziali dell'Unzione degli infermi (Decr. pro Armeniis, G. Hofmann, *Concilium Florent.*, I-II, p. 130; Denz Schon. 1324 s.), il Concilio di Trento ne proclamò la divina istituzione, indicando tutto ciò che intorno alla sacra Unzione è tramandato dall'epistola di san Giacomo, per quanto riguarda soprattutto la realtà e l'effetto del Sacramento: "Questa realtà è, infatti, la grazia dello Spirito Santo, la cui unzione lava i delitti, che siano ancora da espiare, toglie i residui del peccato e reca sollievo e conforto all'anima del malato, suscitando in lui una grande fiducia nella misericordia del Signore, per cui l'infermo, così risollevato, sopporta meglio i fastidi e i travagli della malattia e più facilmente resiste alle tentazioni del demonio e riacquista talvolta la stessa salute del corpo, quando ciò convenga alla salute dell'anima" (Conc. Trid., Sess. XIV, *De extrema unctione*, cap. 2: CT, VII, 1, 356; Denz Schon. 1696). Il medesimo Concilio proclamò, altresì, che con quelle parole dell'apostolo è chiaramente indicato "che questa unzione deve esser fatta agli infermi, e soprattutto a coloro i quali si trovano in una condizione di tale pericolo, che sembrano essere in fin di vita, per cui essa è chiamata anche Sacramento dei moribondi" (ivi, cap. 3: CT, ivi; Denz Schon. 1698).

Da ultimo, per quanto riguarda il ministro competente, dichiarò che ne è ministro il presbitero (ivi, cap. 3, can. 4: CT, ivi; Denz Schon. 1697, 1719).

Concilio Vaticano II

Da parte sua, il Concilio Vaticano II contiene queste ulteriori affermazioni: l'"Estrema Unzione", la quale può esser chiamata anche, e meglio, "Unzione degli infermi" non è il Sacramento soltanto di coloro che si trovano in estremo pericolo di vita. Perciò, il tempo opportuno per riceverlo ha certamente già inizio quando il fedele, per malattia o per vecchiaia, comincia a essere in pericolo di morte" (Conc. Vat. II, *Cost. Sacrosanctum Concilium*, 73: A.A.S. 56 1964, pp. 118-119). Che l'uso di questo Sacramento rientri nelle sollecitudini di tutta la Chiesa, è dimostrato da queste parole: "Con la sacra Unzione degli infermi e con la preghiera dei presbiteri, tutta la Chiesa raccomanda gli ammalati al Signore sofferente e glorificato, perché rechi loro sollievo e li salvi (cfr. Gc. 5, 14-16), anzi li esorta a unirsi spontaneamente alla passione e alla morte di Cristo (cfr. Rm. 8, 17; Col. 1, 24; 2 Tm. 2, 11-12; 1 Pt. 4, 13), "per contribuire così al bene del Popolo di Dio" (ivi, *Cost. Lumen Gentium*, 11: A.A.S. 57 1965, p. 15). Tutti questi elementi dovevano esser tenuti ben presenti nella revisione del rito della sacra Unzione, al fine di adattare meglio alle odierne circostanze quelli

che erano soggetti a mutamento (cfr. Conc. Vat. II, Cost. Sacrosanctum Concilium, 1: A.A.S. 56, 1964, p. 97).

Formula

Abbiamo, anzitutto, ritenuto di modificare la formula sacramentale in maniera tale, che, tenendo presenti le parole di San Giacomo fossero più chiaramente espressi gli effetti del Sacramento.

Olio

Dato, poi, che l'olio d'oliva, quale fino ad ora era prescritto per la validità del Sacramento, in alcune regioni manca del tutto o può essere difficile procurarlo, abbiamo stabilito, su richiesta di numerosi vescovi, che possa essere usato in futuro, secondo le circostanze, anche un olio di altro tipo, che tuttavia sia stato ricavato da piante, in quanto più somigliante all'olio d'oliva.

Numero delle Unzioni

Per ciò che riguarda il numero delle unzioni e le membra da ungere, ci è sembrato opportuno procedere ad una semplificazione del rito. Pertanto, poiché questa revisione tocca in alcune parti anche lo stesso rito sacramentale, con la nostra autorità apostolica decretiamo che, per l'avvenire, sia osservato nel rito latino quanto segue:

Il segno sacramentale

Il Sacramento dell'Unzione degli Infermi si conferisce a quelli che sono ammalati con serio pericolo, ungendoli sulla fronte e sulle mani con olio d'oliva o, secondo l'opportunità, con altro olio vegetale, debitamente benedetto, e pronunciando, per una volta soltanto, queste parole: "per istam sanctam unctionem et suam piissimam misericordiam adiuvet te Dominus gratia Spiritus Sancti, ut a peccatis liberatum te salvet atque propitius allevet"

Tuttavia, in caso di necessità, è sufficiente compiere una unica unzione sulla fronte oppure, in particolari condizioni dell'infermo, in un'altra parte più adatta del corpo, pronunciando integralmente la formula anzidetta.

Questo Sacramento può essere ripetuto, qualora l'infermo, dopo aver ricevuto l'Unzione, si sia ristabilito e sia poi ricaduto nella malattia, oppure se, perdurando la medesima infermità, il pericolo diviene più grave.

Promulgazione ed entrata in vigore del nuovo rito

Stabiliti e dichiarati questi elementi relativi al rito essenziale del Sacramento dell'Unzione degli Infermi, noi approviamo con la nostra autorità apostolica anche l'Ordo concernente l'Unzione degli Infermi e la cura pastorale di essi, quale è stato rivisto dalla Sacra Congregazione per il Culto divino, derogando, nello stesso tempo, se sarà necessario, alle prescrizioni del Codice di Diritto Canonico o alle altre leggi finora vigenti, o anche abrogandole, mentre conservano stabile valore le prescrizioni e le leggi, che non sono abrogate o mutate dal medesimo Ordo. L'edizione latina di tale Ordo, contenente il nuovo rito, andrà in vigore non appena sarà pubblicata, mentre le edizioni in lingua volgare, preparate dalle Conferenze Episcopali e approvate dalla Sede Apostolica, andranno in vigore dal giorno che sarà deciso dalle medesime singole Conferenze; il vecchio Ordo potrà essere usato fino al 31 dicembre dell'anno 1973. Tuttavia dal 1° gennaio 1974, tutti gli interessati dovranno fare uso soltanto del nuovo Ordo.

Vogliamo che tutto quanto noi abbiamo deciso e prescritto abbia, ora e in avvenire, piena efficacia nel rito latino, nonostante, per quanto è necessario, le Costituzioni e gli Ordinamenti Apostolici, emanati dai nostri predecessori, e le altre disposizioni, anche se degne di speciale menzione.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 30 novembre dell'anno 1972, decimo del nostro Pontificato. PAOLO PP. VI

Se mai non vi riusciva di trovare la cenerentola dei Sacramenti: eccola. In effetti, l'unzione degli infermi viene molto trascurata sia da parte dei teologi e sia anche sul piano pastorale.

Pur non essendo il Sacramento da impartire o ricevere all'estremo della vita, come meglio spiegheremo, l'unzione degli infermi è il Sacramento che più di ogni altro, porta a condividere la passione e la morte del Cristo: nelle condizioni di malato il cristiano condivide, anche fisicamente, la passione e la morte del Cristo.

Il condividere col Cristo la passione, la morte per la risurrezione, è l'effetto più grande di questo Sacramento. Da ciò l'importanza massima, secondo la bellissima espressione di S. Paolo: "bramo morire per essere con Te". E in tal senso è anche la porta del Paradiso.

Se paura abbiamo, se trascuriamo o solo non desideriamo questo Sacramento, è segno chiaro che la nostra vita non era realmente cristiana.

Nuova terminologia

Dietro le direttive del Concilio (Sacrosanctum Concilium 73-75), della costituzione apostolica "Sacram unctionem infirmorum" (30.XI. 72) e poi del rituale (7.XII.72), la vecchia terminologia di "estrema unzione" è stata sostituita con quella nuova di "Unzione degli Infermi".

Il dolore, alla luce della fede

Per ben comprendere la portata dell'Unzione degli Infermi, è necessario riscoprire il significato cristiano del dolore.

Il dolore è conseguenza del peccato, ma va precisato che potrebbe essere non conseguenza dei propri peccati; è invece sempre vero che assimila a Cristo sofferente, mentre l'infermo testimonia in sé il Cristo nella sua dimensione pasquale: è, cioè, manifestazione attuale della passione, mentre preannuncia la morte e la risurrezione. Il cristiano maturo deve saper vivere serenamente, e, perché no, gioiosamente tale realtà. Questo assolutamente non ci deve indurre al fatalismo, perché, mentre apre al desiderio del possesso di Dio, resta sempre il sacrosanto dovere di lottare contro tutte le malattie e la stessa unzione ha per scopo di sollevare il malato, se ciò è nella volontà di Dio. Dietro l'esempio del Cristo che curava e guariva fisicamente i malati, ma anzitutto guariva e curava le loro anime, la Chiesa col Sacramento dell'unzione, armonicamente si preoccupa del bene spirituale dell'anima e del sollievo fisico.

Posizione ecclesiologica del malato

Nella Chiesa i sofferenti sono una ricchezza: "unendosi liberamente alla passione e morte del Signore, essi contribuiscono al bene del popolo di Dio" (Ordo unct. inf. n. 5).

D'altra parte lo stesso rituale (n.7) afferma che il malato "viene salvato per la sua fede e per quella della Chiesa" secondo quanto affermava S. Giacomo (5, 15) "la orazione della fede salverà il malato".

Da ciò rileviamo il motivo fondamentale dell'aspetto comunitario di questo Sacramento.

Natura

Tentiamo una definizione: l'unzione degli infermi è il Sacramento, per mezzo del quale un cristiano seriamente infermo, riceve, mediante l'unzione con l'olio consacrato e la preghiera del sacerdote, la salute dell'anima, e quella del corpo se questa è utile per la salvezza.

Elementi essenziali:

- unzione dell'infermo
- orazione.

Esistenza

Sappiamo da diversi testi del Vangelo quanto Cristo si dedicasse ai malati. Il testo che prova l'esistenza di questo Sacramento è la lettera di S. Giacomo il Minore. (circa a.60- Ge 5, 14-15).

Lc. 10, 39 ci fa sapere il comando di Cristo agli apostoli: "Andate ... guarite gli infermi e dite loro: il regno di Dio è vicino" e Mc 6, 13; e 16, 18 ci testimonia che gli apostoli guarivano unguendo i malati con olio e imponendo loro le mani. Il testo di S. Giacomo (5, 14-15) con chiarezza afferma: "È infermo qualcuno tra voi? Chiami i sacerdoti della Chiesa e questi preghino su di lui unguendolo con olio nel nome del Signore e la preghiera della fede salverà l'infermo ed il Signore gli darà sollievo e, se ha i peccati, gli saranno perdonati".

La tradizione

In più parti testimonia di questo Sacramento.

- Traditio apostolica (cap. 5) di S. Ippolito romano (circa a. 215-17) afferma: "esso (l'olio) porti sollievo a coloro che ne gustano e doni santità a quelli che ne usano".
- S. Giovanni Crisostomo (a. 386) parla del potere sacerdotale di ungere il malato.
- S. Cesario di Arles nel sermone 19° afferma: "Ogni volta che sopraggiunge qualche infermità, (l'infermo) ricorra alla Chiesa e riceva il corpo e il sangue di Cristo e sia unto con l'olio benedetto dai presbiteri e riceverà non solo la salute del corpo ma anche l'indulgenza dei peccati" (a. 502-542 vescovado)
- La Lumen Gentium n. 11: "Con la sacra unzione degli infermi e la preghiera dei sacerdoti tutta la Chiesa raccomanda gli ammalati al Signore sofferente e glorificato, perché alleggerisca le loro pene e li salvi, anzi li esorta ad unirsi spontaneamente alla passione e morte di Cristo per contribuire così al bene del popolo di Dio".
- La Presbyterorum ordinis (n.5) afferma: "(i presbiteri) con l'olio degli infermi sollevano gli ammalati".

Materia e forma

Materia: olio di oliva o altro olio ricavato da piante, debitamente benedetto.

Forma: “Per questa santa unzione e la sua piissima misericordia, ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito Santo, e, liberandoti dai peccati, ti salvi e nella sua bontà ti sollevi” (dal rituale n. 200).

Da precisare: l’unzione va fatta sulla fronte e sulle mani e la forma si dice una volta sola.

In casi particolari di impossibilità basta ungere solo la fronte.

Effetti

Un dono particolare dello Spirito Santo. La grazia fondamentale di questo Sacramento è una grazia di conforto, di pace e di coraggio per superare le difficoltà proprie dello stato di malattia grave o della fragilità della vecchiaia. Questa grazia è un dono dello Spirito Santo che rinnova la fiducia e la fede in Dio e fortifica contro le tentazioni del maligno, cioè contro la tentazione di scoraggiamento e di angoscia di fronte alla morte (Cfr Eb 2, 15). Questa assistenza del Signore attraverso la forza del suo Spirito vuole portare il malato alla guarigione dell’anima, ma anche a quella del corpo, se tale è la volontà di Dio (Cf Concilio di Firenze: Denz. Schon., 1325). Inoltre, “se ha commesso peccati, gli saranno perdonati” (Gc. 5, 15; Cfr Concilio di Trento: ibid., 1717).

L’unione alla Passione di Cristo. Per la grazia di questo Sacramento il malato riceve la forza e il dono di unirsi più intimamente alla passione di Cristo: egli viene in certo qual modo consacrato per portare frutto mediante la configurazione alla Passione redentrice del Salvatore. La sofferenza, conseguenza del peccato originale, riceve un senso nuovo: diviene partecipazione all’opera salvifica di Gesù.

Una grazia ecclesiale. I malati che ricevono questo Sacramento, unendosi “spontaneamente alla passione e alla morte di Cristo”, contribuiscono “al bene di Dio” (Conc. Ecum. Vat. II, Lumen Gentium 11).

Celebrando questo Sacramento, la Chiesa, nella comunione dei santi, intercede per il bene del malato. E l’infermo, a sua volta, per la grazia di questo Sacramento, contribuisce alla santificazione della Chiesa e al bene di tutti gli uomini per i quali la Chiesa soffre e si offre, per mezzo di Cristo, a Dio Padre.

Una preparazione all’ultimo passaggio. Se il Sacramento dell’Unzione degli infermi è conferito a tutti coloro che soffrono di malattie e di infermità gravi, a maggior ragione è dato a coloro che stanno per uscire da questa vita (“in exitu vitae constituti”), per cui lo si è anche chiamato “Sacramentum exeuntium” (Concilio di Trento: Denz. Schon., 1698). L’Unzione degli infermi porta a compimento la nostra conformazione alla Morte e alla Risurrezione di Cristo, iniziata dal Battesimo. Essa completa le sante unzioni che segnano tutta la vita cristiana; quella del Battesimo aveva suggellato in noi la vita nuova; quella della Confermazione ci aveva fortificati per il combattimento di questa vita. Quest’ultima unzione munisce la fine della nostra esistenza terrena come di un solido baluardo in vista delle ultime lotte prima dell’ingresso nella Casa del Padre. (Cf ibid., 1694).

Sinteticamente:

- aumenta la grazia santificante e dà le grazie attuali necessarie per il sollievo del malato, la guarigione, se utile all’anima del malato.
- Vengono rimessi i peccati, anche quelli mortali se il malato non può confessarli (s. dei morti) e se almeno ha un pentimento imperfetto.
- Da forza all’anima per operare il bene e resistere al male; aumento della fiducia in Dio; capacità di vivere cristianamente il dolore.

- Rimette la pena temporale dovuta ai peccati.

Soggetto

Ogni battezzato, in caso di malattia grave. L'unzione degli infermi "non è il Sacramento di coloro soltanto che sono in fin di vita. Perciò il tempo opportuno per riceverla si ha certamente già quando il fedele, per malattia o per vecchiezza incomincia ad essere in pericolo di morte" (S.C., 73; C.D.C. 1004, 1; 1005; 1007).

Se un malato che ha ricevuto l'Unzione riacquista la salute, può in caso di un'altra grave malattia, ricevere nuovamente questo Sacramento. Nel corso della stessa malattia il Sacramento può essere ripetuto se si verifica un peggioramento. È opportuno ricevere l'Unzione degli infermi prima di un intervento chirurgico rischioso. Lo stesso vale per le persone anziane la cui debolezza si accentua.

Ministro

Il ministro è solo il sacerdote. Ordinariamente il parroco, i vicari cooperatori, i cappellani di luoghi di cura, i superiori di case religiose per i propri sudditi. In caso di necessità, ogni sacerdote.

- Per giustizia sono obbligati ad amministrare l'unzione i sopraddetti.
- Per motivi di carità, qualsiasi sacerdote.

Obbligo di avvisare l'infermo

I parenti più prossimi sono tenuti ad avvisare l'ammalato del pericolo della vita e quindi della necessità di ricevere l'Unzione degli Infermi. Parimenti i medici e il personale paramedico. Ma prima di poter arrivare a compiere con frutto e relativa facilità questo passo, è necessario che si cambi mentalità attorno a questo Sacramento, e per cambiare mentalità è necessaria una incessante opera pastorale.

Quadro riassuntivo

L'Unzione degli Infermi

Il malato condivide anche fisicamente la passione e morte di Cristo.

Nuova terminologia: Unzione degli Infermi.

Vecchia terminologia: Estrema Unzione.

Il dolore alla luce della fede.

Dolore conseguenza del peccato - l'infermo testimonia Cristo.

Realtà ecclesiologica del malato.

- è ricchezza per la Chiesa;
- viene salvato dalla fede e dalla preghiera della Chiesa.

Definizione.

Elementi essenziali: unzione
orazione.

Esistenza:

- S. Giacomo 5, 14-15
- Luca 10, 3-9
- Marco 6, 13
- "Traditio apostolica" cap. 5
- S. Giovanni Crisostomo
- S. Cesario di Arles, serm. 19°
- Lumen Gentium n. 11
- Presbyterorum ordinis n. 5

Materia: olio di oliva debitamente benedetto.

Forma: "Per questa santa unzione..."

Effetti:

- Dà la grazia santificante (a chi non può confessarsi) ma col pentimento. Aumenta la grazia santificante e dà le grazie attuali.
- Dà forza per vivere cristianamente il dolore.
- Rimette la pena temporale dovuta ai peccati.

Soggetto: ogni uomo battezzato seriamente malato.

Ministro: il sacerdote.

Obbligo di avvisare il malato.

Esige una previa azione pastorale.

L'Ordine Sacro

Di grande attualità è il Sacramento dell'ordine Sacro, perchè è stato il tema più dibattuto nei suoi vari aspetti e prima, durante e dopo il concilio.

E in verità, sia nel Concilio col decreto "Presbiterorum ordinis" e con la Costituzione dogmatica "Lumen Gentium" che nel Sinodo dei Vescovi del 1971, l'Ordine Sacro ha conosciuto grosse innovazioni in rapporto al passato. Oggi emerge in modo chiaro il Sacerdozio ministeriale:

- nella sua duplice correlazione col sacerdozio di Cristo,
- col sacerdozio comune dei fedeli,
- nella sua triplice funzione di sacerdozio profetico, regale-pastorale e sacramentale.

Sono emersi nuovi organismi di collegamento dei Vescovi fra di loro, e con il Papa, vengono in primo piano le Conferenze Episcopali; nuovi mezzi di collegamento dei sacerdoti fra di loro e il Vescovo: i consigli presbiterali; l'istituto del diaconato permanente.

Il celibato sacerdotale, non discusso pubblicamente dal concilio, è stato ribadito più volte dal Concilio stesso e dai documenti posteriori.

Il Sacramento dell'Ordine nel Concilio e nel Sinodo

1) La Lumen Gentium parla prima del sacerdozio della Chiesa (sacerdozio di tutto il popolo di Dio) e poi pone le differenze fra sacerdozio regale e sacerdozio ministeriale (n. 10). L'Ordine Sacro viene caratterizzato con queste parole: "sono posti in nome di Cristo a pascere la Chiesa con la parola e la grazia di Dio" (n. 11).

Riassumiamo gli elementi principali:

- Cristo Sommo Sacerdote, ha fatto del suo popolo una comunità sacerdotale: i battezzati formano un tempio spirituale e un sacerdozio santo che si esercita in tutte le opere del cristiano (L.G. 10).
- Perché il sacerdozio comune possa essere esercitato si ha bisogno di una presenza attiva di Cristo Sommo Sacerdote che si ha attraverso il sacerdozio ministeriale di cui sono titolari i Vescovi e i Presbiteri: "Nei vescovi, assistiti dai presbiteri, è presente in mezzo ai credenti il Pontefice Sommo, Gesù Cristo Signore" (L.G. 21). Cristo infatti istituì i ministeri "per pascere e sempre più accrescere il popolo di Dio" (L.G. 18) scelse gli Apostoli a cui donò lo Spirito Santo. Gli Apostoli si fecero collaboratori e successori i vescovi a cui trasmisero il dono dello Spirito Santo "con l'imposizione delle mani" (L.G. 21). I Vescovi a loro volta "hanno legittimamente affidato, in vario grado, l'ufficio del loro ministero a vari soggetti nella Chiesa" (L.G. 28). Così il ministero ecclesiastico, istituito da Cristo, viene esercitato nella Chiesa in diversi ordini. Da porre in rilievo che nei Vescovi e nei presbiteri Cristo esercita la sua presenza attiva, perciò episcopato e presbiterato, sono due gradi del sacerdozio ministeriale e postulano un legame ontologico fra di loro e con Cristo; legame ontologico capace di assimilarli a Cristo: ciò può avvenire solo attraverso il Sacramento.
- In un grado inferiore della gerarchia stanno i Diaconi, ai quali sono imposte le mani "non per il sacerdozio, ma per il ministero" e si dedicano agli uffici di carità e di assistenza.

2) Dopo la *Lumen Gentium*, il Sinodo dei Vescovi del 1971, emanava il “De sacerdotio ministeriali” che coordinava le varie dichiarazioni precedenti e poneva le grandi linee per una teologia del sacerdozio. Sinteticamente:

- Cristo nella sua Persona e con la Sua Missione rivela Dio agli uomini e ne opera la salvezza.
- Dopo il Suo mistero Pasquale la Missione viene affidata alla Chiesa nella persona degli apostoli e dei discepoli da Lui scelti. Nella trasmissione fatta agli apostoli è essenziale evidenziare la partecipazione alla vita stessa di Cristo, che diviene nostra, attraverso la grazia.

Nella Chiesa tutti sono chiamati ad essere discepoli e a vivere della grazia (sacerdozio comune). Entro questa economia di vita divina partecipata c'è un altro titolo di partecipazione alla missione del Cristo, totalmente distinto: è quello degli Ordini Sacri.

Da questa premessa scaturiscono tutte le caratteristiche del sacerdozio ministeriale, ne evidenziamo alcune:

- il sacerdote deve condividere la missione di Cristo per il compimento del Suo Regno:
 1. con la proclamazione del Vangelo (insegnamento),
 2. con l'amministrazione dei Sacramenti (santificazione),
 3. la testimonianza della sua vita sarà mezzo con il quale la comunità si costruisce (governo).
- Con il carattere che è proprio dell'ordine Sacro, il sacerdote è segno vivente del regno di Cristo presente e che avrà compimento nel regno futuro.

Aspetto storico del Sacramento dell'Ordine

Vediamo una breve sintesi della evoluzione storica dell'ordine Sacro, perché di grande importanza.

Dall'Antico al Nuovo Testamento.

Tra il sacerdozio levitico e quello cristiano c'è solo analogia di concetto, anzi molti teologi vedono nel sacerdozio del Cristo una totale rottura con il passato: abolizione del sacerdozio, del tempio e del culto rituale che nel N.T. divengono spirituali, e comuni a tutti i fedeli. Per quanto attiene poi il sacerdozio ministeriale, esso non è altro che la continuazione del sacerdozio eterno del Cristo. L'ordinazione sacra chiama ad essere strumenti vivi di Cristo e a dare dimensione visibile alla sua azione salvifica, consacrando la persona e dotandola dei poteri necessari.

Sacerdozio ministeriale nel N.T.

All'inizio, nel N.T. il termine “Sacerdote” (negli Atti “Anziani”) non viene applicato a nessun uomo, mentre si parla di “servizio sacerdotale” (Rom. 15, 16) ed altri passi accennano al culto cristiano con termini sacrificali: bisogna arrivare a Tertulliano e Ippolito per trovare i termini “sacerdote”, “sommo sacerdote”, “sommo sacerdozio” attribuiti alle persone. La Didaché comanda che le primizie si devono offrire ai profeti “perché essi sono i vostri veri sacerdoti” (13, 3).

S. Paolo (1 Timoteo 5, 22) parla della “imposizione delle mani” ed espressamente (4, 14) afferma che Timoteo fu consacrato al ministero apostolico. Secondo S. Paolo i “Presbiteri” sono l'autorità locale dell'assemblea cristiana e ad essi sono demandate le questioni più importanti.

S. Giacomo parla di (5, 14) presbiteri chiamati presso l'infermo per l'unzione e la preghiera.

S. Pietro (1, 5-15) li vede pastori del gregge, che devono agire senza coazione e interesse.

Nel Costituire vescovi e sacerdoti intervengono di certo gli Apostoli; “Lo Spirito Santo vi ha posto sorveglianti per pascere la Chiesa di Dio” è ciò che S. Paolo dice ai presbiteri e ai vescovi di Efeso; (Atti 20, 28).

Gli elementi che emergono nella consacrazione sono la imposizione delle mani e il dono dello Spirito Santo.

Sacerdozio comune e ministeriale nella Chiesa

Premessa. Poniamo bene in evidenza il fatto che nella Chiesa l’aspetto unitario realizzato dalla vita di Dio partecipata agli uomini nella carità, è prevalente e prioritario in rapporto alla diversità dei carismi e delle funzioni perché questi sono finalizzati a quella (1 Cor. 12, 29; 13, 13).

Sacerdozio comune dei fedeli.

L’Apocalisse (1, 6) in modo chiaro afferma: “Cristo Signore... ha fatto un regno e sacerdoti per Iddio suo Padre”. La nozione biblica di sacerdote è di per sé legata alla offerta del Sacrificio, risulta evidente però che al sacerdote vengono attribuiti altri compiti (Lev. 10, 11). Trattando del sacerdozio comune dei fedeli ci dobbiamo limitare all’opera particolarmente qualificante del sacerdote: il Sacrificio! S. Pietro (1, 25) chiama i cristiani “edificio spirituale per un sacerdozio santo... allo scopo di offrire vittime spirituali bene accette a Dio per mezzo di Gesù Cristo”. È proprio su queste vittime spirituali la chiave per comprendere il contenuto, il significato e la finalità del sacerdozio comune. Gesù infatti instaura una nuova forma di sacerdozio, quando offre non animali, ma se stesso (Ebr. 9, 11-14). I Cristiani, membri del suo Corpo, (1Cor. 12), pienezza di Lui (Ef. 1, 23), suoi tralci (Gv. 15, 1-8) sono chiamati allo stesso modo di offrire del Cristo.

S. Paolo con chiarezza (Rom. 12, 1): “Io vi esorto dunque, fratelli per la misericordia di Dio, a offrire le vostre persone come ostia vivente, santa, gradevole a Dio: è questo il culto spirituale che vi si addice”.

Altri passi che determinano il sacerdozio comune come offerta di vittime spirituali sono: Rom. 15, 16; Filip. 2, 17; Eb. 13, 15-16. Il Congar, (per una teologia del laicato, Brescia 1966 pp. 175-6) così felicemente puntualizza e spiega i testi citati:

“Si può trarre da tutto questo, una conclusione: il culto, i sacrifici dei fedeli, e dunque il sacerdozio che vi corrisponde non sono concepiti sul piano propriamente liturgico o sacramentale; per lo meno tale aspetto è tutt’al più implicitamente presente nei testi. Le ostie e il sacerdozio dei fedeli sono spirituali... Dicendo questo non vogliamo escludere che vi sia un rapporto del sacerdozio dei fedeli con la vita liturgica della Chiesa e principalmente con l’offerta dell’Eucarestia... Ma se si vuole restare nella linea dei testi del N.T. e delle origini, bisogna affermare che il culto e il sacerdozio dei fedeli sono dell’ordine della vita cristiana e non si possono definire delle realtà propriamente liturgiche”.

Chiaramente riassume la L.G. 10:

“Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l’uno all’altro, poiché l’uno e l’altro, ognuno a suo modo, partecipano all’unico sacerdozio di Cristo. Il sacerdozio ministeriale, con la potestà sacra di cui è investito, forma e regge il popolo sacerdotale, compie il sacrificio Eucaristico in persona di Cristo e lo offre a Dio a

nome di tutto il popolo; i fedeli, in virtù del loro regale sacerdozio, concorrono alla oblazione dell'Eucarestia, e lo esercitano col ricevere i Sacramenti con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l'abnegazione e l'operosa carità".

Su tale argomento è doveroso studiare il cap. III della L.G.

Sacra gerarchia.

Per la diversità degli uffici, nella Chiesa cattolica esiste la Sacra Gerarchia che è duplice:

- di ordine, per la santificazione;
- di giurisdizione, per il governo.

La gerarchia di ordine (di cui ci si occupa in questo contesto) si compone di: vescovo, presbitero, diacono.

Clero Laici e Religiosi.

Da quanto fin qui detto scaturisce (nella Chiesa) un'altra divisione:

- clero da "Kleros" cioè "sorte" a cui appartengono diaconi, sacerdoti e Vescovi;
- laici a cui appartengono tutti gli altri battezzati;
- religiosi quelli che emettono i tre voti (povertà, castità, obbedienza).

Sacramentalità e carattere dell'Ordine Sacro

Cristo nel conferire l'ordine agli apostoli non si servì di alcun rito, che, invece compare subito dopo l'Ascensione. Il Concilio Tridentino ci assicura (sess. XXIII can. 3) che il rito del conferimento dell'episcopato, presbiterato e diaconato è Sacramento. Questo Sacramento imprime nell'anima il carattere che porta con sé le virtù infuse e i doni dello Spirito Santo, oltre alla grazia propria del Sacramento che dà diritto agli aiuti speciali connessi con la vita del consacrato (Pio XII "Sacramentum Ordinis" D. 2301 NN. 3, 4).

Episcopato.

Dal greco "episkopos" e dal latino "episcopus", etimologicamente significa ispettore, sovrintendente; nel N.T. il termine è riferito a Cristo (1 Pietro 2, 25) e ai superiori delle comunità cristiane (atti 20, 28; Fil. 1, 1; 1 Tim. 3, 4; Tit. 17).

Il concilio si premura di definire i vescovi "successori degli apostoli" che "sostengono in modo eminente e visibile le parti dello stesso Cristo Maestro, Pastore e Pontefice e agiscono in sua vece" (L.G. 21, 22). Il "modo eminente" sta a indicare che l'episcopato costituisce la pienezza del Sacramento dell'ordine, di cui sono gradini inferiori il presbiterato e il diaconato. Ma precisiamo subito che sia il presbitero che il diacono ricevono i poteri immediatamente da Cristo (pur se attraverso il vescovo consacrante) cosicché il diaconato e il presbiterato non sono partecipazione all'episcopato ma partecipazione al sacerdozio di Cristo, anche se in modo limitato, in paragone all'episcopato.

Il Vescovo perciò è il successore degli apostoli nel governo delle singole chiese ed è sacerdote in senso pieno.

Ovviamente la distinzione fra presbiteri e vescovi non esclude, anzi postula, la comunione.

Materia e forma.

La materia è costituita dalla imposizione delle mani e la forma è la seguente:

"E ora infondi sopra questo eletto quella virtù che è da te, lo Spirito principale che desti al tuo diletto Figlio, Gesù Cristo, che egli donò ai Santi Apostoli che costituirono la

Chiesa nei singoli luoghi come tuo santuario a gloria e lode, che mai vien meno, del tuo nome” (Pontificale Romano).

Collegio Apostolico e Collegio Episcopale.

È prerogativa del Concilio la riscoperta di tale caratteristica:

“Cristo costituì (i dodici apostoli a modo di collegio o ceto stabile del quale mise a capo Pietro, scelto di mezzo a loro”. “S. Pietro e tutti gli apostoli costituiscono, per volere del Signore un unico Collegio Apostolico” (L.G. 19, 22).

“L’ordine dei vescovi succede al Collegio degli Apostoli nel magistero e nel regime pastorale; anzi del corpo apostolico è continuazione” (L.G. 22).

Un grande effetto che scaturisce da tutto questo è che il vescovo non deve tener premura solo della sua diocesi ma di tutta la Chiesa: è la caratteristica missionaria evidenziata in modo eminente.

Poteri del vescovo.

- Magistero “ tra i principali uffici dei vescovi, eccelle la predicazione” (L.G. 25). E in ciò godono del dono della infallibilità, ma in questo preciso senso: “quando tuttavia, anche dispersi nel mondo convengono (tra loro e col successore di Pietro) su una sentenza da ritenersi come definitiva (in materia di fede e di morale) enunciano infallibilmente la dottrina di Cristo. Il che è ancora più manifesto quando radunati in Concilio ecumenico, sono per tutta la Chiesa dottori e giudici di fede e di morale” (L.G. 25).

- Santificazione. Nella propria diocesi il vescovo ripete al completo la Chiesa universale, ha quindi tutti i poteri spirituali, anche quello di consacrare nuovi sacerdoti (ciò che il presbitero non può fare). Il concilio chiama il vescovo: “l’economista della grazia del supremo sacerdozio” (L.G. 26).

- Governo. Essendo il vescovo, il capo responsabile della sua diocesi, ha tutti i poteri di giurisdizione ordinaria e immediata, necessari e sufficienti per governare la sua Chiesa.

Presbiterato

Dal greco “presbiteros”, dal latino “senior” (anziano).

Ci serviamo del testo conciliare per inquadrare sinteticamente questa figura:

“I presbiteri pur non essendo l’apice del sacerdozio e dipendendo dai vescovi nell’esercizio della loro potestà, sono tuttavia a loro congiunti per l’onore sacerdotale, e in virtù del Sacramento dell’Ordine ad immagine di Cristo, sommo ed eterno sacerdote, sono consacrati per predicare il Vangelo, pascere i fedeli e celebrare il culto divino, quali veri sacerdoti del Nuovo Testamento” (L.G. 28). Il presbiterato è l’ordine sacro che dà potestà di annunziare la divina parola, consacrare il Corpo e il Sangue di Cristo, rimettere i peccati, amministrare gli altri Sacramenti, presiedere alle sacre funzioni.

Materia e forma

Materia: imposizione delle mani.

Forma: “Ti preghiamo, padre onnipotente, concedi a questo ministro la dignità del presbiterato; rinnova lo spirito di santità nel suo cuore; riceva da Te, o Signore, l’ufficio sacerdotale; con il suo esempio ispiri nei fedeli integrità di vita” (Pontificale Romano).

Diaconato.

Etimologicamente da “diakonòs” (inserviente).(Cfr Atti 6, 18).

L.G. 29 così delinea la figura del diacono:

“In grado inferiore della gerarchia sono i diaconi, ai quali sono imposte le mani non per il sacerdozio, ma per il ministero. Essi, infatti, sostenuti dalla grazia sacramentale,

nel servizio della liturgia, della predicazione, della carità, servono il popolo di Dio, in comunione col vescovo e i suoi sacerdoti”.

Diaconato: transitorio, per coloro che ascendono al sacerdozio, permanente, per chi rimane stabilmente in questo grado.

Materia e forma

Materia: imposizione delle mani.

Forma: “O signore, manda su di lui lo Spirito Santo che lo fortifichi con i sette doni della tua grazia, perché possa compiere fedelmente il suo ministero” (Pontificale Romano).

Con il diaconato si entra a far parte del clero, e l’insegna è la stola.

Uffici dei diaconi:

- assistere il vescovo e il sacerdote nelle azioni liturgiche;
- amministrare solennemente il Battesimo;
- conservare l’Eucarestia, distribuirla a sé e agli altri, portare il viatico, impartire la benedizione eucaristica con la pisside;
- assistere e benedire i matrimoni dietro delega del vescovo o del parroco;
- amministrare i Sacramenti e presiedere ai riti funebri;
- leggere la Sacra Scrittura e istruire i fedeli;
- dirigere la celebrazione della parola di Dio soprattutto quando manchi il sacerdote;
- adempiere gli obblighi della carità di vario genere.

Diaconato permanente

L.G. 29: “E siccome questi uffici in molte regioni difficilmente possono essere esercitati, il diaconato potrà in futuro essere restituito come proprio e permanente grado della gerarchia”.

A questo proposito è da notare che Paolo VI è intervenuto a dar seguito alle disposizioni Conciliari col moto proprio “Sacrum diaconatus Ordinem” 1967 e poi col mt. pr. “Ad pascendum” nel 1972.

Chi accede al diaconato permanente da celibe (25 anni) si lega al celibato; chi vi accede da sposato (età minima 35 anni) resta nel matrimonio ma necessita del consenso della moglie.

Ministro del Sacramento dell’ordine: il Vescovo.

Soggetto dell’ordinazione: ogni uomo, battezzato, di sesso maschile, adulto.

Ministeri

Lettorato (da “legendo”) nella Messa e nelle altre azioni sacre ha il compito di proclamare le letture (ma non il Vangelo).

Accolitato da “akolovdos” comes, sequens, minister. Cioè colui che segue, accompagna, il diacono, il sacerdote e il vescovo nella azioni sacre. Come straordinario, in caso di necessità può distribuire la Comunione, esporre e riporre il SS.mo per l’adorazione (ma non può benedire il popolo).

Celibato e sacerdozio

Diciamo subito per chiarezza, che non è di istituzione divina e quindi non è connesso in modo essenziale con il sacerdozio. È invece, di intima convenienza per il Sacerdote, che si conforma così più pienamente al Cristo e meglio può esercitare la sua fecondità spirituale.

Verginità e celibato

Non basta non essere sposato per potersi dire celibi o vergini nel vero senso della parola; è necessario invece che ci sia stata una libera e consapevole decisione della volontà e una finalità equa: “per amor di Dio”.

Infatti si può non accedere al matrimonio per incapacità, per non aver fastidi, ci si può anche imporre la rinuncia all'esercizio della attività sessuale per motivi meramente umani: la verginità e il celibato esistono solo quando la rinuncia è frutto di una libera scelta e per motivo soprannaturale.

- La verginità in senso stretto si riferisce a chi non ha mai esercitato liberamente la sua sessualità corporea.
- In senso più largo si riferisce a chi non ha avuto mai rapporto col sesso opposto.

La Chiesa esige il celibato per il sacerdozio, per il diaconato si esige il celibato da chi non è ancora sposato, mentre è possibile consacrare diacono anche uno sposato (L.G. 29) che però, secondo il diritto oggi vigente, non può poi accedere al presbiterato.

Quali sono i motivi della verginità cristiana?

- La verginità dà la possibilità di una unione particolare diretta con Dio. A sostegno di tale asserzione oltre ai numerosi riferimenti biblici sta il Concilio che nella L.G. 42 afferma: "Tra essi (i consigli evangelici) eccelle il prezioso dono della grazia divina, dato dal Padre ad alcuni, perché più facilmente, con cuore indiviso, si consacrino solo a Dio nella verginità o nel celibato".
- La verginità rende l'uomo libero di impegnarsi per il regno di Dio (Perfectae Caritatis 12). "Essa (la verginità) rende libero in maniera speciale il cuore dell'uomo così da accenderlo sempre più di carità verso Dio e verso tutti gli uomini, e per conseguenza costituisce un segno particolare dei beni celesti, nonché un mezzo efficacissimo offerto ai religiosi per poter generosamente dedicarsi al servizio divino e alle opere di apostolato".
- La verginità è un segno particolare della perfezione futura del regno di Dio. (P. C. 12) "In tal modo essi davanti a tutti i fedeli sono un richiamo di quel mirabile connubio operato da Dio e che si manifesterà pienamente nel secolo futuro, per cui la Chiesa ha Cristo come suo unico sposo".

Psicologia del celibato e della verginità.

La sessualità umana perché inserita in una persona, per sua natura, tende alla sublimazione. Ciò dipende dal fatto che essa è integrata, è parte costitutiva di una natura corporeo-spirituale e, in modo più analitico, è integrata in una natura che racchiude il fisico, lo psichico e la spiritualità nella duplice dimensione umana e soprannaturale. Per cui la scaletta ascendente è questa: il sesso si orienta a diventare eros con tutte le componenti umane, per sublimarsi in fine in agapé. Quindi sesso-eros-agapé. Nel terzo stadio si raggiunge la massima espressione delle potenze sessuali. L'agape è l'amore cristiano (carità) che si dirige verso Dio e verso il prossimo.

- Tale leggi, connaturali anche alla componente sessuale, reggono l'esercizio sensato e umanamente degno del matrimonio.
- Nella vera verginità la sublimazione del sesso avviene in modo originale e superiore.

L'agapé verso Dio e verso il prossimo non esige l'annullamento delle potenze sessuali, ma le utilizza come mezzo espressivo: e lo fa in modo tale che l'uomo o la donna rinunciano liberamente all'esercizio erotico fisico interumano e trasformano le energie, resesi libere con la rinuncia, in aspirazioni superiori.

Il vergine o la vergine non debbono essere asessuati né tampoco degli evirati, ma devono orientare e inserire le energie sessuali (dono di Dio), conservandole, trasformandole, sublimandole, nel dinamismo dell'agape diretta verso Dio e verso il prossimo.

È sulla vetta della sublimazione che si gioca la partita che:

- se si vince, ne manifesta tutta la sublimità e l'imparagonabilità: "beati i puri di cuore perché vedranno Dio"; lo vedranno e lo gusteranno nel loro cuore e lo vedranno e lo faranno gustare al cuore dei fratelli.
- Se invece si perde, dà gioco forza all'orgoglio, a nevrosi o comunque ad una sterilità che non fa vedere e gustare Dio né in sé, né nei fratelli.

Tra il sacerdozio e il celibato non esiste un vincolo essenziale, ma di sicuro estremamente conveniente.

È questo l'eterno problema che si riaffaccia ad ogni elezione di Papa e nelle grosse occasioni ecclesiali: concilio, sinodi, ecc. e viene sollevato da parte di coloro che in qualche modo sono scontenti del proprio celibato. Quanti sacerdoti si sono illusi, durante il Concilio, che sposandosi, avrebbero poi ottenuto di esercitare il ministero sacerdotale!

Quando fu fatta la votazione il 7 dicembre 1965 in seno al Concilio, e i padri erano ben coscienti di quello che facevano perché la P.O. 16 dice: "Certamente essa (la perfetta e perpetua continenza) non è richiesta dalla natura stessa del sacerdozio, come risulta evidente dalla prassi della Chiesa primitiva e dalla tradizione delle Chiese". Votarono alla quasi unanimità (2390 sì e 4 no) per il mantenimento del celibato nel presbiterato. E la stessa P.O. al n. 16 ne esplicita chiaramente tutti i motivi di convenienza: "Il celibato, comunque, ha per molti aspetti un rapporto di convenienza con il sacerdozio. Infatti la missione sacerdotale è tutta dedicata al servizio della nuova unità che Cristo, vincitore della morte, suscita nel mondo con il suo Spirito, e che deriva la propria origine "non dal sangue, ne da volontà d'uomo, ma da Dio" (Gv. 1, 13). "Ora con la verginità o il celibato osservato per il regno dei cieli, i presbiteri si consacrano a Cristo con un nuovo ed eccelso titolo, aderiscono più facilmente a Lui con cuore non diviso, si dedicano più liberamente in Lui e per Lui al servizio di Dio e degli uomini, servono con maggiore efficacia il suo regno e la sua opera di rigenerazione divina, e in tal modo si dispongono meglio a ricevere una più ampia paternità in Cristo.

In questo modo pertanto, essi proclamano di fronte agli uomini di volersi dedicare esclusivamente alla missione di condurre i fedeli alle nozze con un solo sposo, e di presentarli a Cristo come una vergine casta, evocando così quell'arcano sposalizio istituito da Dio, e che si manifesterà pienamente nel futuro, per il quale la Chiesa ha come suo unico sposo Cristo. Essi inoltre diventano segno vivente di quel mondo futuro, presente già attraverso la fede e la carità, nel quale i figli della risurrezione non si uniscono in matrimonio" (P.O.16).

A questi motivi bisogna aggiungere come motivi di convenienza i numerosi condizionamenti che il matrimonio e la famiglia apporterebbero al sacerdote.

Il celibato-carisma può essere oggetto di prescrizione giuridica?

Il celibato è senza dubbio un carisma particolare. Attualmente l'ordinamento giuridico della Chiesa esige il celibato per poter accedere al sacerdozio. Ci si chiede: un carisma può essere oggetto di giurisdizione?

Intanto notiamo che questo problema viene a galla sempre in momenti particolari della Chiesa, lo dicevamo prima: elezioni del Papa, concili, ecc.; ma a questo va aggiunto che il problema si risveglia sempre in periodi di decadenza morale: come poteva essere compreso e accettato il celibato o i voti nei periodi dell'illuminismo? E fu il moralista Joseph Lauber (1744-1810) a porre le obiezioni sul celibato sostenendo che:

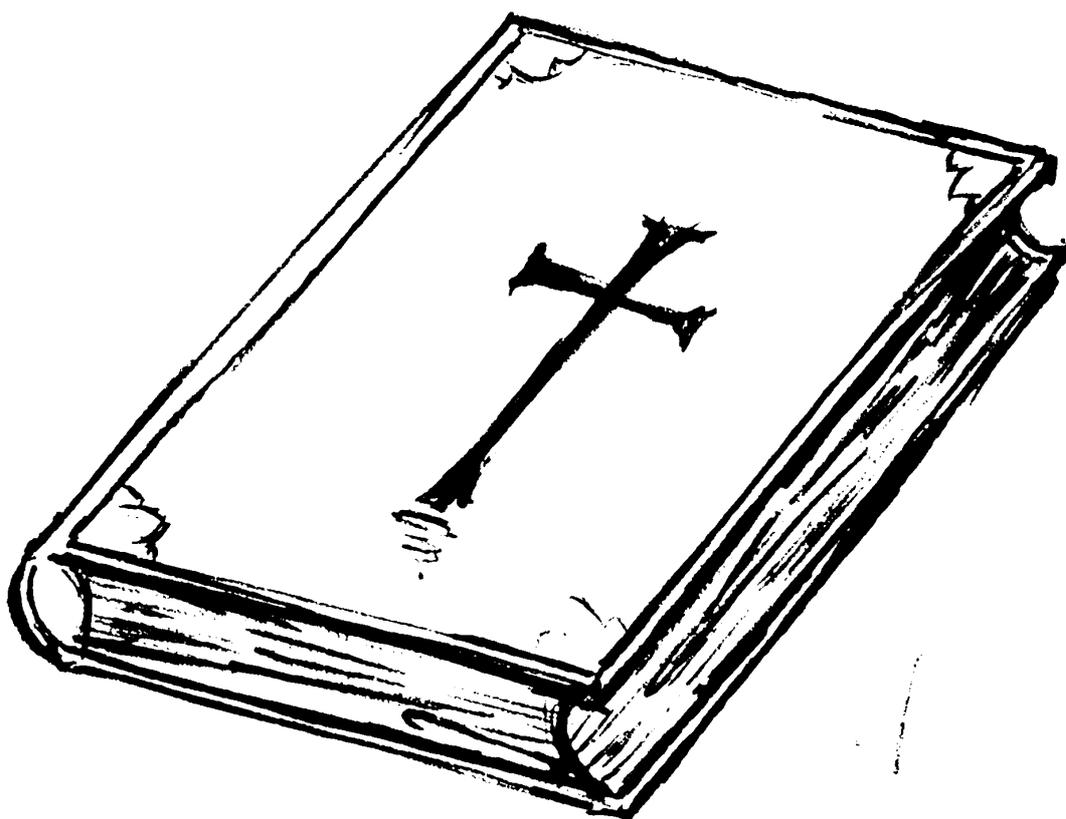
- il N.T. non esige il celibato presbiterale,
- il matrimonio e il presbiterato sono due Sacramenti e che non possono contraddirsi o ostacolarsi e che quindi possono convivere,

- *dulcis in fundo*, una frecciata al Papa: l'abolizione del celibato presbiterale "diminuirebbe l'attaccamento alla corte romana" (Vienna 1735, Guntor 666, 667).

Queste motivazioni le abbiamo risentite anche negli ultimi anni e per lo più si ripetono. La risposta al quesito iniziale va ricercata invece in una realtà superiore che è l'assistenza dello Spirito Santo per la Chiesa e la P.O. 16 esplicita chiaramente:

"la piena certezza nello Spirito che il dono del celibato, così confacente al sacerdozio della nuova alleanza, viene concesso in grande misura dal Padre, a condizione che tutti coloro che partecipano del Sacerdozio di Cristo, con il Sacramento dell'Ordine, anzi la Chiesa intera, lo richiedano con umiltà e insistenza".

Perciò, concludiamo noi, al di là del disquisire circa la legittimità di poter legiferare circa il carisma del celibato, il celibato sacerdotale dovrebbe essere un tesoro geloso da custodire e da alimentare con la preghiera al Datore dei carismi e circondando i sacerdoti di ogni ritrovato umano che li aiuti a sentire non il peso ma la gioia di questo carisma che li rende fecondi oltre ogni capacità umana.



Quadro riassuntivo

L'Ordine Sacro

Nuova visuale dal Vaticano II.

L'ordine nel Concilio e nel Sinodo dei Vescovi:

- Cristo sommo sacerdote
- sacerdozio comune a tutti i fedeli
- sacerdozio ministeriale: Episcopato
Presbiterato
Diaconato.

Aspetto storico del Sacramento dell'Ordine.

- Dall'Antico al Nuovo testamento
- Nel nuovo testamento
- La Didaché
- S. Paolo
- S. Giacomo

Emergono due elementi: a) imposizione delle mani
b) dono dello Spirito Santo.

Sacerdozio comune dei fedeli.

- L'Apocalisse
- S. Pietro "per offrire vittime spirituali"
- S. Paolo
- Congar.

Sacra gerarchia: a) di ordine (per la santificazione)
b) di giurisdizione (per il governo).

Clero: vescovi, sacerdoti e diaconi

Laici: tutti gli altri.

sacramentalità e carattere dell'Ordine Sacro

- Conc. Trid. sess. XXIII can. 3
- Pio XII, Sacramentum Ordinis.

Episcopato

Da "episkopos" = ispettore, soprintendente.

Successore degli apostoli pienezza di sacerdozio.

Materia: imposizioni delle mani.

Forma: "E ora infondi sopra questo eletto..."

Collegio apostolico e collegio episcopale.

L.G. 19, 22.

Poteri del vescovo: 1) Magistero (infallibilità, a certe condizioni)
2) santificazione (tutti i poteri spirituali)
3) governo (tutti poteri giuridici necessari).

Presbiterato.

Da presbiteros = senior = anziano.

L.G. 28

Poteri del sacerdote: a) annunziare la divina parola
b) consacrare il Corpo e il Sangue di Cristo
c) rimettere i peccati

- d) amministrare i Sacramenti (l'ordine sacro)
- e) presiedere le sacre funzioni.

Materia: imposizione delle mani.

Forma: "Ti preghiamo Padre onnipotente, concedi a questo ministro la dignità del presbiterato...".

Diaconato.

Da diakonos = inserviente.

Diaconato: a) transitorio

- b) permanente: a) celibe (almeno 25 anni, obbligo di celibato)
- b) sposato (almeno 35 anni, consenso d. moglie)

Materia: imposizione delle mani.

Forma: "O Signore, manda lo Spirito su di lui...".

Uffici: a) assistere il vescovo e il sacerdote

- b) amministrare solennemente il Battesimo
- c) conservare l'Eucarestia, amministrarla a sé e agli altri, portare il viatico, benedire con la pisside
- d) assistere e benedire i matrimoni (con delega)
- e) amministrare i sacramentali
- f) leggere la Sacra Scrittura e istruire i fedeli
- g) dirigere la celebrazione della parola
- h) adempiere ai doveri di carità.

Diaconato permanente:

L.G. 29 Paolo VI: "Sacrum Diaconatus Ordinem" 1967

"Ad pascendum" 1972.

Ministro dell'Ordine Sacro: il vescovo.

Soggetto dell'ordinazione: ogni uomo battezzato, di sesso maschile, adulto.

Ministeri:

- lettore: proclama le letture (non il Vangelo)
- accolito: accompagna il vescovo, il sacerdote, il diacono.

Celibato e Sacerdozio

1) Non di istituzione divina.

2) Di intima convenienza col sacerdozio: a) conforma a Cristo

b) per la fecondità spirituale

Il Matrimonio

Il Sacramento del Matrimonio

La sacramentalità è l'aspetto più prezioso del matrimonio.

La parola Sacramento significa: realtà sacra; chiamiamo sacro, tutto ciò che appartiene a Dio e perciò è sottratto agli occhi dei profani... è mistero.

Il mistero è qualcosa di sconosciuto e che si svela agli occhi della nostra mente gradatamente: ecco l'aspetto dinamico del Matrimonio che, più e meglio si vive, più si svela alla conoscenza-esperienza dei due sposi; e, nella totalità, in paradiso.

È necessario sapere anche che la sorgente, la forza e l'efficacia dei Sacramenti si trovano nel Mistero Pasquale del Cristo: passione, morte e risurrezione; in modo tale che se Cristo non fosse morto e risorto, il battesimo, la confessione, il matrimonio e ogni altro Sacramento, non avrebbe alcun valore. Proprio perché c'è stato quell'Evento salvifico, da quella sorgente, attraverso i Sacramenti, all'uomo viene comunicata la grazia (gratis... impagabile) che è esattamente la vita di Dio nell'uomo.

Risulta, a questo punto, che il Matrimonio-Sacramento è intriso del sangue di Cristo: Dio è l'autore principale di tutte le realtà insite nel Matrimonio, nessuna esclusa (e lo dimostreremo ampiamente) perché con la presenza di Dio, tutto diventa sacro.

Da quanto detto viene tanto logico affermare con la G.S. n.48, che Dio stesso è l'autore del Matrimonio e perciò il Matrimonio si fonda ed è retto da leggi divine, mentre i rimedi umani sono del tutto incapaci di interpretare e far vivere le vette altissime di questo grande dono di Dio: il matrimonio sorto e vissuto solo secondo i canoni umani (senza Dio) è matrimonio decapitato.

Onestà e dignità del Matrimonio-Sacramento

Mi preme puntualizzare che il Matrimonio e tutte le realtà matrimoniali, ivi compresi gli atti coniugali, sono realtà oneste, oltre che lecite; che anzi viste vissute nel contesto sacro, (lo vedremo a suo tempo), sono realtà sante e meritorie.

Questo va affermato contro ogni teoria (Manichei) che possa considerare il corpo umano come realtà negativa e magari arrivare a condannare ciò che Dio ha creato e Cristo consacrato.

Natura del Matrimonio

Il Matrimonio, come istituto naturale voluto da Dio e come Sacramento costituito da Cristo, va considerato in due momenti: 1- "in fieri", cioè nell'atto in cui sorge"; 2- "in facto esse", cioè come vincolo permanente, come stato di vita.

1 - Il Matrimonio "in fieri"

La G.S. n.48 così ce lo delinea: (questa) "intima comunità di vita e d'amore coniugale, fondata dal Creatore e strutturata con leggi proprie, è stabilita dal patto coniugale,

vale a dire dall'irrevocabile consenso personale. E così , è dall'atto umano col quale i coniugi mutuamente si danno e si ricevono che nasce anche davanti alla società l'istituto (del matrimonio), che ha stabilità per ordinamento divino. Questo vincolo sacro in vista del bene sia dei coniugi e della prole, che della società, non dipende dall'arbitrio dell'uomo, perché è Dio stesso l'autore del Matrimonio".

Facciamo emergere alcuni dati interessantissimi: anzitutto si parla di patto e non più di semplice contratto o istituto, come per dire che il Matrimonio non va affatto assimilato a qualsiasi altro tipo di rapporto, ma è un rapporto tutto particolare che si ha con il libero consenso dei due a scambiarsi mutuamente diritti e doveri sulle persone.

Il patto non è un semplice primo momento cronologico, ma la vera sorgente a cui bisogna tornare sempre nel corso della vita, vera sorgente che genera il fiume della vita, vera sorgente di tutto quanto è racchiuso nel Matrimonio.

Il patto, nel matrimonio, per le sue componenti, pur includendolo, supera la realtà del contratto perché: 1- è simboleggiato dal Patto di alleanza fra Dio e la Chiesa, nel sangue di Cristo; 2 - l'oggetto del patto è particolarissimo, anzi unico, perché, attraverso il libero consenso, i due si scambiano diritti e doveri sulle persone; mentre i contratti hanno per oggetto sempre e solo le cose e non le persone.

La G.S. n.40 afferma: "è da superarsi una concezione del consenso che ne faccia esclusivamente un contratto, fonte di un vincolo puramente giuridico. In realtà il consenso o patto coniugale, pur comportando necessariamente aspetti giuridici, ha come suo pieno contenuto l'amore stesso degli sposi, come amore totale, unico, definitivo e fecondo". E al n. 49 precisa ulteriormente il contenuto dell'oggetto del patto: " è un amore che, unendo assieme valori umani e divini, conduce gli sposi al libero e mutuo dono di se stessi, provato da sentimenti e gesti di tenerezza, e pervade tutta quanta la vita dei coniugi... È ben superiore perciò, alla pura attrattiva erotica, che, egoisticamente coltivata, presto e miseramente svanisce".

In questo contesto si legge a chiare note ed è opportuno ricordarlo, che l'amore coniugale, anche nelle componenti fisiche, "è immagine e partecipazione del patto di amore del Cristo e della Chiesa".

2 - Il Matrimonio "in facto esse" : (stato di vita)

Come il Sacramento dell'Ordine Sacro, così anche quello del Matrimonio, pone il cristiano in uno stato di vita particolare (ed è sempre particolare anche se la maggior parte si sposa) che va a determinare l'esistenza temporale (e io spero anche eterna), dei due sposi, in tutte le sue componenti, nessuna esclusa.

Evidenziamo alcuni connotati:

1 - Lo stato matrimoniale si colloca in seno a due società: la Chiesa e lo Stato; da esse riceve vantaggi e verso di esse ha dei doveri. Per questo il magistero lo chiama "comunità aperta".

2 - La fecondità fisica e spirituale, frutto naturale del matrimonio "in fieri", esige l'incorporazione particolare degli sposi a Cristo, per una fede loro propria.

3 - Questi elementi esigono la unicità, la stabilità e la fedeltà , (che devono iniziare dal fidanzamento) per nulla compatibili con gli amori "week-end" o camerateschi, o anche "del bicchiere d'acqua" (che nascono e muoiono con la stessa facilità e celerità con cui si beve un bicchiere d'acqua).

4 - Diritto sul corpo del proprio coniuge (ovviamente per gli atti sani) che hanno come corollario la comunione di mensa e di letto.

Istituzione del Sacramento del Matrimonio

Tutto il bagaglio umano coinvolto nel matrimonio, viene assunto e proiettato nella dimensione divina dal Cristo, che, con il suo Mistero Pasquale di passione, morte e risurrezione, si cala e lievita di sacro i due sposi, nel Sacramento del Matrimonio.

L'origine divina della famiglia e il suo essere di diritto naturale viene pienamente condiviso dal Cristo, che prima reclama la dignità originale del Matrimonio e poi lo esalta elevandolo a Sacramento.

L'apporto veramente nuovo e preziosissimo che il Cristo dà al Matrimonio è quello di inserirlo nel piano soprannaturale mediante la grazia (vita di Dio nel matrimonio), e ciò avviene quando si celebra il matrimonio-Sacramento.

Che il Matrimonio sia Sacramento fu sancito in modo definitivo dal Concilio di Trento (sess. XXIV, can.1 e 6).

Al di là di ogni altra considerazione però, meglio si comprende e si accetta la sacramentalità del Matrimonio quando si pone il parallelismo fra il Matrimonio e l'unione di Cristo con la Sua Chiesa: (S. Paolo)

1 - Quest'ultima unione nasce dal dono irrevocabile (indissolubilità) che Cristo fa di sé alla sua Chiesa; quella del Matrimonio trova la sua genesi nella mutua dedizione (irrevocabile) d'amore, espressa nelle parole del "Patto".

2 - Cristo si dona ad una sola Sposa: la Chiesa (unicità); il vincolo matrimoniale è unico (esclude terzi).

3 - Cristo si dona alla sua Chiesa perché cresca; il Matrimonio è per la fecondità e per la crescita dei due.

Prove Scritturistiche

È necessario dare fondamento alla veridicità della sacramentalità del Matrimonio. E, in maniera oggettiva, la Sacra Scrittura ci assicura quando e come Gesù ha elevato a Sacramento il matrimonio.

I teologi ritrovano il fondamento e quindi la istituzione del Matrimonio-Sacramento da parte del Cristo, in due episodi:

1 - la presenza del Cristo alle nozze di Cana con il primo miracolo che vi compie. (Gv 2, 1-11) Per ben comprendere la portata del gesto del Cristo è necessario cogliere il significato profondo del cambiamento dell'acqua in vino che è simbolo di ciò che effettivamente avviene con il Sacramento: elevazione, di tutte le componenti umane del matrimonio, nella sfera divina.

*“L'acqua unita al vino
sia segno della nostra unione
con la vita divina
di Colui cha ha voluto assumere
la nostra natura umana”.*

2 - Il colloquio con i farisei, quando il Cristo reclama la indissolubilità del matrimonio introducendola con le parole: “il Creatore da principio”... e concludendo: “quello che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi”. (Mt 19, 4-7)

Da evidenziare subito che anche per il Cristo è Dio che congiunge e ciò che è fatto da Dio, di certo è sacro, è Sacramento; c'è poi evidente il carattere di indissolubilità; il matrimonio, cioè, è “per sempre”. Il “per sempre” poco si addice ai canoni umani, molto di più invece alla realtà di Dio: dunque il Matrimonio è realtà sacra, appartiene a Dio, è Sacramento.

3 - Di ulteriore e maggiore chiarezza ed evidenza riscontriamo la sacramentalità del Matrimonio in S. Paolo (Ef 5, 22-32) E dobbiamo notare che S. Paolo, pur non avendo conosciuto direttamente il Cristo, ha attinto direttamente dagli Apostoli; la sua testimonianza è dunque preziosa e ci dà certezza ove si consideri il fatto che siamo intorno agli anni 60, 70 d.C. e la fonte si può considerare diretta. Ebbene, S. Paolo chiama il matrimonio, Sacramento quando afferma: “Questo Sacramento è grande”.
το μυστήριον

I Santi Padri

Accertata l'origine e la istituzione del Sacramento del matrimonio con la Sacra Scrittura, serviamoci di qualche riferimento ai Santi Padri che ci testimoniano come questo Sacramento veniva tenuto in considerazione dai cristiani nelle epoche immediatamente successive.

S. Ignazio così scrive a S. Policarpo: “è conveniente che coloro i quali entrano nello stato matrimoniale contraggano questa unione con la benedizione del Vescovo e che il Matrimonio sia fatto secondo il Signore e non secondo i desideri della carne”.

S. Agostino riscontra nel Matrimonio un sacro simbolo della unione di Cristo con la sua Chiesa, istituito da Dio e formalmente riconosciuto sacro da Cristo, alle nozze di Cana; e da queste premesse, desume poi chiaramente tutte le caratteristiche del Matrimonio-Sacramento: indissolubilità, unità, castità coniugale, fedeltà.

Elementi del Matrimonio-Sacramento

La causa efficiente del Matrimonio sta nel consenso col quale si stipula “il patto” fra i due contraenti.

La materia è costituita dalle persone dei due coniugi.

La forma è costituita dalle parole del consenso che destinano i due a donarsi e a riceversi in modo esclusivo, vita natural durante.

I soggetti del Matrimonio-Sacramento sono due battezzati di sesso diverso, liberi da vincolo matrimoniale.

I ministri del Sacramento sono gli sposi; essi, infatti, pronunziano le parole del Sacramento: Il Sacerdote altro non è che teste qualificato, a ciò deputato dalla Chiesa e dallo Stato. Il fatto che gli sposi sono ministri del loro Sacramento, deve far riflettere alla dignità che si esige dai due! Una dignità che almeno escluda il peccato grave dalla loro coscienza. (Confessione).

A questo punto possiamo dare una prima definizione del Matrimonio: *Il Matrimonio è il Sacramento, in forza del quale, l'uomo e la donna convivono maritalmente e vengono arricchiti dalla grazia divina.*

È importante precisare quando veramente sorge il Sacramento del Matrimonio, pensando a quante idee errate serpeggiano anche fra i cristiani; e lo facciamo con i documenti: il Concilio di Trento afferma che il Sacramento esiste con il rito (scambio di consenso). E più chiaramente, Pio XI nella “Casti Connubii”, facendo il paragone con il Sacramento dell'Eucarestia, che è Sacramento con la consacrazione e lo chiamiamo Sacramento solo considerando le Specie consacrate, afferma che il Matrimonio è Sacramento con lo scambio del consenso. La stessa tesi è stata fatta propria dal Conc. Vat. II° nella L.G. 11 e nella G.S. 48, 49.

Fini del Matrimonio

Premesso il fatto che i fini del matrimonio sono tanti e che possono moltiplicarsi nel corso della vita, quelli essenziali sono:

- amorosa, crescente comunione di vita;
- procreazione, educazione e santificazione della prole.

Occorre precisare che questi due fini essenziali sono anche fini naturali.

Aspetti morali del Matrimonio

Il discorso si introduce bene partendo dagli effetti morali del Sacramento del Matrimonio.

Vi preavviso che si insisterà prevalentemente, se non esclusivamente, sul problema del "rapporto coniugale", non perché costituisca l'unico oggetto di attenzione da parte della morale coniugale, ma perché argomento assai spinoso sotto l'aspetto teorico e assai difficile sotto l'aspetto pratico. Gli altri argomenti poi, appartengono di più alla vita cristiana in generale e quindi vengono trattati in altri contesti, gli argomenti specifici di cui ci occuperemo poco si adattano a incontri di carattere generale.

Assieme agli effetti di carattere più strettamente spirituali, il Sacramento del Matrimonio produce altri effetti che chiamiamo morali perché vanno a coinvolgere più direttamente il modo di agire e quindi, l'etica del cristiano.

Questi effetti ci introdurranno al grande problema della paternità e maternità responsabile.

1 - Il primo effetto morale del matrimonio-Sacramento consiste nel diritto-dovere della comunione di casa e di letto. La comunione di letto può essere intesa sia in senso stretto (stesso letto), sia in senso lato (due letti) ma che non escluda l'uso del matrimonio. Come conseguenza ne deriva che, alla giusta richiesta del coniuge, si è tenuti alla unione coniugale: si parla di giusta richiesta, perché potrebbe essere anche ingiusta; come anche potrebbero essere ingiusti i motivi della negazione (ripicca, punizione), come d'altro canto, non vanno trascurati i veri motivi scusanti.

Sento il dovere, a questo punto, di fare un inciso per dire che il linguaggio che usiamo, a volte, si fa molto arido e anche odioso, ma è necessario che sia così soprattutto per precisare le questioni sotto l'aspetto negativo.

A noi cristiani, non è lecito essere secondi a nessuno nella conoscenza delle verità che riguardano il nostro modo di vivere, non possiamo e non dobbiamo mai nascondere la testa sotto la sabbia come fa lo struzzo, pensando di esserci coperti per intero: è questa la condotta che normalmente adottano oggi troppi cristiani per quietare la propria coscienza. Il Cristo ha smascherato sempre le ipocrisie; spetta anche a noi cristiani fare altrettanto, anche a costo di usare un linguaggio duro e di essere derisi.

2 - Secondo effetto morale collegato al Sacramento del Matrimonio, è il diritto alla fecondità (solo nel matrimonio), con il relativo dovere da parte dei coniugi di non impedire che sia raggiunta tale finalità.

A questo effetto viene di conseguenza: a) non è lecita la sterilizzazione diretta (fatta a scopo anticoncezionale); b) non sono lecite le pratiche anticoncezionali; c) è lecito il metodo naturale della continenza periodica; d) non è lecito l'aborto; d) non è lecita la fecondazione artificiale.

3 - Terzo effetto morale: la vita sessuale è essenzialmente ordinata al matrimonio (solo in quell'ambito può raggiungere tutte le sue finalità), perciò, qualsiasi esperienza prematrimoniale o extramatrimoniale (infedeltà), andando a ledere questo preciso effetto del matrimonio, costituisce colpa grave.

4 - Quarto effetto morale: è proprio dell'unità matrimoniale la unione sessuale; di conseguenza, il diritto alla unione, da parte di tutti e due i coniugi; va subito precisato però, nell'ordine voluto da Dio e anche secondo natura; in altri termini, gli sposati hanno diritto solo per quegli atti che di per sé sono aperti alla procreazione, anche se non ne seguisse, perché non dipende solo dall'opera dei due coniugi, ma anche dalla natura insita nel meccanismo della riproduzione, di cui si serve Dio creatore.

Nel contesto del diritto-dovere alla unione coniugale, con il duplice scopo inscindibile di una amorosa, crescente comunione di vita dei due e della procreazione, da una parte, e la cooperazione generosa degli sposi con Dio creatore dall'altra, si inserisce il discorso nobilissimo, ma oggi spinosissimo, della paternità e maternità responsabile che il Conc. Vat. II così enuncia: *“Nel compito di trasmettere la vita umana e di educarla, che deve essere considerato come la loro propria missione, sappiano i coniugi di essere cooperatori dell'amore di Dio creatore e quasi suoi interpreti... Così i fedeli quando adempiono alla loro funzione di procreare con generosa umana e cristiana responsabilità... glorificano il Creatore. Tra i coniugi... sono da ricordare quelli che, con decisione prudente e di comune accordo, accettano con grande animo un più gran numero di figli da educare convenientemente. Il matrimonio, tuttavia, non è stato istituito soltanto per la procreazione, ma il carattere stesso di patto insolubile... e il bene dei figli, esigono che il mutuo amore dei coniugi abbia le sue giuste manifestazioni”*. G.S.50

Con ciò ci siamo introdotti nel tema della paternità e maternità responsabile.

Paternità e maternità responsabile.

Con il salto operato negli ultimi decenni dalla società con un cambiamento radicale nel modo di gestire la vita, il problema vitale della paternità e maternità responsabile unitamente al retto vivere in seno al matrimonio, ha assunto dimensioni vastissime e di difficile soluzione, non tanto in linea teoretica, quanto in linea pratica. E' questa la prima verità di cui dobbiamo renderci conto, anche perché proprio dal modo di vivere, derivano conseguenze positive o nefaste che si riversano direttamente sull'uomo.

Prima di delinearne i principi, gli errori e i mezzi, è doveroso ricordare che questa realtà costituisce una delle vette più alte della vita e perciò anche una delle più difficili e che al di là di non doversi minimamente meravigliare per la difficoltà, all'opposto, sarebbe da veri vigliacchi rinunciare alla vetta più alta della vita e davvero l'unica confacente alla natura umana, per adattarsi nel quieto vivere: in questo caso, e lo è per davvero, l'uomo non accetta più la fatica di essere uomo.

I risultati, estremamente positivi da una parte, ed estremamente negativi dall'altra, saranno inevitabilmente giudici severi ed inappellabili al nostro modo di pensare e di agire.

Per noi cristiani è d'obbligo ricordare che tutto il nostro essere, non escluso affatto il corpo, ha una dignità tale da poter svolgere il compito di “tempio di Dio”, e, nell'affrontare qualsiasi problema connesso con il matrimonio, dobbiamo sempre tenere presente tutto quanto di sacro abbiamo detto fin qui.

La definizione della paternità e maternità responsabile, la prendiamo dall'enciclica “*Humanae vitae*” (1968) di Paolo VI, al n. 10: “*1) in rapporto ai processi biologici, paternità e maternità responsabile significa conoscenza e rispetto delle loro funzioni; 2) in rapporto all'attrattiva fra l'uomo e la donna, paternità e maternità responsabile significa la giusta guida (e questo è il punto più importante) che le due menti e le due volontà, illuminate e fortificate dalla fede, devono esercitare su di essa; 3) in rapporto alle condizioni fisiche, economiche, psicologiche, sociali e di fede, paternità e maternità responsabile significa deliberazione ponderata e generosa di far crescere una famiglia numerosa, da una parte; e, decisione, presa per gravi motivi e nel rispetto della legge morale, di evitare temporaneamente od anche a tempo indeterminato, una nuova nascita, dall'altra*”.

Paolo VI dunque insegna che sono i due sposi arbitri unici per la decisione in materia (e l'insegnamento della Chiesa non è cambiato) , ma... “ essi non sono liberi di procedere a proprio arbitrio” in senso assoluto, perché “ paternità e maternità responsabile, comporta soprattutto un più profondo rapporto all'ordine morale oggettivo, stabilito da Dio, e di cui la retta coscienza è interprete”.

I motivi che sottostanno agli insegnamenti del magistero ecclesiastico, li conosciamo bene: la natura del matrimonio, l'origine, le finalità... con una sola espressione (ed è veramente ora di capirlo ed esserne convinti) si enuclea in questi termini: siamo nella sfera del sacro e le realtà sacre vanno vissute santamente.

La contraccezione nel Matrimonio.

Il Signore annunciava le virtù, ma nel frattempo smascherava e denunciava i vizi. Credo che tale modo di agire sia preciso compito del Sacerdote, dei catechisti e di ogni cristiano vero: avere, cioè, il coraggio di denunciare i mali del proprio tempo, anche a costo di restare solo e isolato da tutti. Cosa succede oggi? Il Papa continua a denunciare la illiceità dei mezzi di contraccezione, e la maggioranza degli “addetti al lavoro” fa finta di non aver sentito niente; oppure, insieme a tanti fedeli, dice allegramente: invece di fare l'aborto, è meglio usare gli anticoncezionali, come se un male potesse essere curato con un altro male! Quanto ci dovremmo vergognare di noi stessi!

Una delle realtà più nefaste della nostra società, e che si trova in netta opposizione ad uno degli effetti del Matrimonio, il diritto-dovere alla fecondità, e per nulla confacenti al Matrimonio-Sacramento, sono gli anticoncezionali, tarlo dell'amore perché non unitivo.

Il motivo che più comunemente si adduce a giustificazione, è la necessità di limitare le nascite, a rimedio del falsissimo e troppo propagandato problema demografico (Maltus 1700). Questo motivo serve solo a mascherare gli altri più nascosti e più veri e che nessuno ha il coraggio di confessare o denunciare: 1) mancanza di volontà per l'impegno a guidarsi; 2) mancanza di conoscenza ed osservanza di certe leggi insite nella natura dell'uomo; 3) la necessità di sostenere i profitti di alcune multinazionali; 4) sfrenato egoismo ed edonismo!

Il discorso sui vari tipi di anticoncezionali è di competenza strettamente medica, mi limito perciò, solo a qualche puntualizzazione che reputo necessaria.

È da annoverare tra gli anticoncezionali anche l'onanismo o coito interrotto, perché, pur non usando alcun mezzo di natura meccanica o chimica, si agisce in modo da evitare volutamente il concepimento.

La così detta pillola del giorno dopo (ultimamente, in Francia la distribuiscono gratis anche nelle scuole), la spirale e qualsiasi altro mezzo che agisca sull'ovulo già fecondato, oltreché anticoncezionale, è abortivo; fa, cioè, omicidio!

E compito medico far conoscere anche le controindicazioni mediche connesse all'uso degli anticoncezionali. Ritengo invece necessario farvi sapere, ciò che nessuno si preoccupa mai di dire: le gravissime controindicazioni psicologiche per la coppia, tanto gravi che, a giudizio degli esperti, sono causa della maggior parte delle separazioni e dei divorzi. (la suocera non c'entra)

L'atto coniugale, in qualsiasi modo depauperato della totalità, non impegna più le due persone, diventa un atto spersonalizzato e quindi non più "a misura d'uomo". Nella intenzione dei due chiaramente rimane solo un fine: l'edonismo, il piacere. Ma anche quello miseramente viene meno, a meno che non si voglia intendere e ridurre a semplice "sfogo dei sensi"; perché a leggere bene le cose, il piacere è il mezzo che Dio ha posto nell'esercizio dell'attività sessuale in vista dei due fini del matrimonio: amorosa e crescente comunione dei due e procreazione.

Ma non sono questi i motivi più importanti che, se pur tristemente veri, devono indurre il cristiano a condannare l'uso dei mezzi contraccettivi, perché ci sono motivazioni morali gravi che devono scottare nella coscienza.

Tutti i metodi contraccettivi sono stati sempre condannati dal Magistero ufficiale della Chiesa (e lo sono anche oggi) a iniziare da Pio XI che, con la "Casti Connubii", nel 1930, insegnava: "non vi è ragione alcuna, sia pur gravissima, che valga a rendere conforme alla natura ed onesto, ciò che intrinsecamente è contro natura. Quindi, poiché l'uso del "coniugio" è, di sua propria natura, diretto alla generazione della prole, coloro che nell'usarlo lo rendono studiosamente incapace di questa conseguenza, operano contro natura, e compiono una azione turpe e intrinsecamente dannosa".

Dall'insegnamento di Pio XI emerge il primo grave motivo a livello morale: l'atto coniugale reso volutamente infecondo, è contro natura; meglio ancora: è contro la legge di Dio insita nella natura.

Un secondo motivo di condanna dei contraccettivi, evidenziato da Pio XII, ribadito dal Concilio, da Paolo VI e da Giovanni Paolo II, attuale Pontefice, è costituito dalla inscindibilità dei due fini dell'atto coniugale: unione e procreazione: "tale dottrina più volte esposta dal magistero, è fondata sulla connessione inscindibile, che Dio ha voluto e che l'uomo non può rompere di sua iniziativa, tra i due significati dell'atto coniugale: il significato unitivo e il significato procreativo" (H.V. n.12)

Lo stesso Papa, Paolo VI, nella stessa enciclica, al n. 17, ammonisce circa le gravi conseguenze dell'uso dei contraccettivi; serviamoci direttamente delle sue parole: "consideriamo, prima di tutto, quale via larga e facile si aprirebbe così alla infedeltà coniugale e all'abbassamento generale della moralità. Non ci vuole molta esperienza per conoscere la debolezza umana e per comprendere che gli uomini - i giovani specialmente, così vulnerabili su questo punto - hanno bisogno di incoraggiamento ad essere fedeli alla legge morale e non si deve loro offrire qualche facile mezzo per eluderne l'osservanza.

Si può anche temere che l'uomo, abituandosi all'uso delle pratiche anticoncezionali, finisca per perdere il rispetto della donna (e la donna, dell'uomo, aggiungo io) e senza più curarsi del suo equilibrio e fisico e psicologico, arrivi a considerarla come semplice strumento di godimento egoistico e non più come la sua compagna rispettata ed amata. (Quanto è vero! E come è ambivalente!)

Si rifletta anche all'arma pericolosa che si verrebbe a mettere tra le mani di autorità pubbliche..."

Queste sono tutte conseguenze saggiamente previste e che oggi stiamo sperimentando in vario grado al negativo; e, a nostra maggior vergogna, le teniamo ben coperte sotto la cenere come se fosse fuoco spento; e invece, brucia: brucia la vita di tanti figli di Dio!

Per ultimo, una riflessione; il sesto comandamento suona così: "non commettere atti impuri" e fino a questo momento non ho trovato scritto da nessuna parte l'aggiunta: "eccetto che nel matrimonio": Ma allora... "il Sacramento del matrimonio, autorizza a peccare?"

Ciascuno tragga personalmente, ma davanti a Dio, le debite conclusioni.

A questo punto, però, sorge il grave interrogativo, che, pur se espresso in modo piuttosto semplice, suona in questi termini: o si condanna la donna a generare in continuazione per quanto madre natura lo permette, e questo oltre che impossibile a sostenersi, non sarebbe affatto paternità e maternità responsabile, ma assai irresponsabile; oppure, una volta generato un dato numero di figli, marito e moglie dovrebbero vivere come frati e suore; ciò sarebbe umanamente impossibile oltre che contro la realtà del matrimonio che esige la unione coniugale come mezzo di crescita dei due.

Paternità e maternità responsabile - Metodi naturali.

Prima di affrontare il problema e cercare la soluzione in positivo, dobbiamo ricordarci quanto, in modo sparso, fin qui ci siamo detti o anche diremo; e cioè:

1) essendo uno dei vertici della vita, le difficoltà non possono essere poche e semplici, e che, al di là della pretesa veramente disumana della impeccabilità, questo è un cammino verso la santità e non la santità in atto, cammino che si fa assieme al Cristo che perdona nel Sacramento della Confessione. "Uomo, tutto è tuo, tu sei di Cristo e Cristo è di Dio" (S. Paolo)

2) Per le gravi difficoltà che si incontreranno, è necessario fare un cammino di preparazione, a livello informativo e formativo, in compagnia di Dio; cammino che dovrà continuare per tutta la vita!

3) Essendo realtà sacra, va vissuta, giorno per giorno, con la grazia santificante e sacramentale. E in questo contesto suonano amorevoli le parole di Paolo VI: "nelle loro difficoltà, i coniugi ritrovino sempre nella parola e nel cuore del sacerdote l'eco della voce e dell'amore del Redentore" (H.V. n.29)

4) Si postula ancora l'esercizio costante, da parte degli sposi, nella virtù della castità. Chiunque crede di poter eludere questi mezzi per usarne altri più sbrigativi e meno impegnativi, in partenza rinuncia non solo alla dimensione soprannaturale, ma anche a quella naturale del matrimonio; mentre automaticamente si condanna a subire tutte le conseguenze negative che ne derivano e a pagare sulla persona propria, del partner e dei figli.

Dopo e con l'uso dei mezzi soprannaturali, spirituali, delle intelligenze, delle volontà e dei cuori, agli sposi viene offerto un aiuto da parte della scienza medica: il metodo della continenza periodica.

Metodo condiviso e caldeggiato dalla Chiesa perché risponde pienamente al primo basilare requisito per la paternità e maternità responsabile: conoscenza e rispetto delle

funzioni dei processi biologici. I metodi contraccettivi invece, fanno conoscenza ma non rispetto dei processi biologici.

Occorre precisare che non basta servirsi del metodo della continenza periodica perché in se stesso moralmente buono, ma occorre che lo si usi allo scopo di vivere la paternità e maternità responsabile. Lo si potrebbe infatti anche usare a scopo egoistico, come anticoncezionale; nel caso, il fine farebbe diventare moralmente cattivo ciò che in sé è moralmente buono. (coltello)

Inoltre va precisato anche che la continenza periodica è mezzo a sostegno del cammino cristiano nel matrimonio, va perciò usato solo a questo scopo e solo nel contesto matrimoniale.

La fusione delle menti e dei cuori, presente Dio e con Lui tutti i valori umani e soprannaturali, verso un comune santo desiderio... la guida di se stessi, sostenuti dalla grazia, condurranno gli sposi cristiani alla vetta dell'amore.

Spiritualità del matrimonio

Ogni sacra istituzione, avendo finalità proprie, vive di una particolare spiritualità; i francescani, ad esempio, hanno la spiritualità Cristocentrica.

Gli effetti spirituali prodotti dal Sacramento del matrimonio ci aiutano a scoprirne la spiritualità.

Gli effetti più strettamente spirituali del Sacramento del Matrimonio, sono due: aumento della grazia santificante e grazia sacramentale.

1 - Aumento della grazia santificante: come per ogni altro Sacramento dei vivi, il matrimonio, nello stesso momento in cui si contrae, per i meriti della passione, morte e risurrezione del Cristo, conferisce l'aumento della grazia (vita di Dio). Va però precisato che perché si possa avere questo effetto, gli sposi devono essere spiritualmente disposti, cioè senza peccato mortale.

2 - Grazia sacramentale. Questo effetto è assai importante ed è un effetto specifico dei Sacramenti dell'Ordine Sacro e del matrimonio.

Consiste nel diritto, che i due sposi acquistano, ad avere da Dio tutti gli aiuti necessari per assolvere ai compiti connessi con la loro missione di marito, moglie, padre e madre. (Dio è sorgente... gli sposi sono fiumi)

Questo secondo effetto si può esprimere anche, in modo più vivo, dicendo che: Dio, con il Sacramento del matrimonio, si obbliga a dare agli sposi tutti gli aiuti necessari ad assolvere ai compiti connessi con la loro missione.

Va precisato però, che questo effetto non potrà essere reclamato dagli sposi che lo rendono sterile e inefficace con una vita non cristiana (in questo caso bisogna ricordare che Dio non costringe mai nessuno, neanche a ricevere i Suoi doni); come, d'altro canto, è evidente anche il fatto che Dio si vincola solo a dare gli aiuti necessari ad assolvere i compiti connessi con la missione matrimoniale; non si può, cioè, pretendere che Egli esaudisca quando si chiede qualcosa d'altro... tendente ad appagare i nostri egoismi, il nostro orgoglio; e non a seguire Cristo che porta la croce. (Fammi morire la suocera perché non glie la faccio più, o il marito perché ho l'amante che mi aspetta).

La grazia sacramentale del Matrimonio è di una portata che forse neanche riusciamo a immaginare: Dio vive con gli sposi, condivide tutto con loro! Costituisce la base e la forza per sviluppare, nel Matrimonio, un cammino di vita ascetica, di perfezione

evangelica e di santità. Avete capito bene? Il Matrimonio-Sacramento è via per la santità. Per questo si può e si deve considerare di pari dignità con il sacerdozio e con la vita consacrata e non è affatto fuori posto chiamarlo: sacerdozio matrimoniale.

Per tutti questi motivi, il matrimonio vive ed ha bisogno di una particolare spiritualità.

Il prezioso bagaglio spirituale inverte il meraviglioso destino degli sposi mediante il vicendevole servizio sacerdotale: un amore da eternare in Dio!

Non mi si venga poi a dire che il matrimonio civile “è la stessa cosa”; si dimostra solo e tutta la propria ignoranza in materia di fede.

A questo punto trovo necessaria una puntualizzazione: occorre rendersi conto che la scelta cristiana del matrimonio è una scelta assai coraggiosa e forse anche eroica (se qualcuno ci volesse ripensare è ancora in tempo) ove si pensi che oggi, il discorso sulla sacramentalità del Matrimonio, per molti, sa di realtà inattuale e astratta, sia perché non più abituati al discorso della santità, sia perché sopraffatti da problemi materiali che assillano e soffocano sempre più: il (dio) lavoro, lo stare al passo coi tempi, le esigenze sociali, ecc. ecc. Il problema diventa veramente di portata eroica ove si pensi che in tanti, “addetti ai lavori”, c’è radicata convinzione dell’opposto della sana e ufficiale dottrina di Cristo e della Chiesa.

Nel nostro piccolo è urgente recuperare la dimensione del sacro nel Matrimonio perché, o la si dà per scontata, e non lo è affatto, o come non necessaria.

C’è poi nel sottofondo un’altra motivazione: “ad alcuni, il Sacramento sembra sottrarre (rubare) qualcosa all’amore umano; temono che l’amore coniugale (e anche il fidanzamento) sia intaccato o sminuito nel suo significato e nel suo valore da quella sorta di sacralizzazione che sarebbe, secondo loro, il Sacramento del Matrimonio” (Card. Colombo).

In altri termini si teme che venga violata la “privacy” della coppia, ormai deificata.

Infine non possiamo sottacere la preoccupazione per tutti quelli che ritengono che il Sacramento del Matrimonio altro non sia che una benedizione, una cerimonia, ma che comunque bisogna fare per accontentare i genitori, per salvare la faccia di fronte ai parenti e agli altri. Parallelamente occorre correggere la convinzione che l’iter di preparazione immediata al matrimonio con il proprio parroco sia un semplice produrre documenti, come per la sfera civile.

Cerchiamo ora di delineare i mezzi più importanti per vivere il Matrimonio con Dio e secondo Dio.

Preparazione cristiana al Sacramento del Matrimonio

È un dato inconfutabile quello del vuoto giovanile nelle nostre chiese e in particolare, nelle organizzazioni che affrontano con serietà il discorso formativo dei giovani; generalmente parlando si vuole solo giuoco e la parrocchia va bene se è aggregazione per passatempo e divertimento. Tale dato, spesso, porta con sé che, persone conosciute bene nei momenti della preparazione ai Sacramenti dell’Eucarestia e della Cresima, si ripresentino al Sacerdote nel momento di “dover sbrigare le carte” per il Matrimonio, con la sacrosanta frase: “io credo ma non pratico” (pasta asciutta!) e con tanta fretta che il Sacerdote rischia pure qualche falso giuridico.

Nel fondo si legge comodamente la gestione del fidanzamento in modo del tutto egoistico e intimistico, a cui nessuno deve dare fastidio; né i genitori, né il Sacerdote e neppure Dio.

Questa però è perfettamente la negazione dell'amore, che porta con sé la negazione di tutti i valori della vita.

La grandiosità del matrimonio racchiude la estrema difficoltà nel realizzarlo: ne segue l'urgenza di una degna e adeguata preparazione.

Occorre la preparazione remota che estenda le sue radici fino alla fanciullezza, quando occorre insegnare "il valore cristiano dell'amore e della famiglia in cui essi si trovano" (Catch. dei bambini n.66)

Nel periodo dell'adolescenza l'opera educatrice cristiana deve diventare più specifica per affrontare, a livello informativo e formativo, i problemi propri dell'età: il significato della vita e dell'amore a livello scientifico e l'aspetto vocazionale dell'esistenza cristiana.

Il modo deve essere curato fin nei particolari perché l'adolescente, per la particolare e delicatissima fase che sta vivendo "si accosta a chi sa mettersi senza pregiudizio e con vera amicizia al suo livello". (Rinnovamento della Catechesi n° 137). Aggiungerei che non può bastare un'opera generica fornita, magari, da gruppi o associazioni; c'è bisogno invece, di chi sapientemente, delicatamente, profondamente e in modo tutto personale, sappia tuffarsi nel suo cuore: opera squisita dei genitori e del Sacerdote.

Di fronte ai giovani il discorso informativo e formativo deve diventare totale nel presentare la dottrina della Chiesa sul matrimonio, nella educazione all'amore autentico, nello sviluppare la maturità umana e nel formare la mentalità di fede.

Il cammino "senza Dio" nelle fasi adolescenziale e giovanile, condiziona, a volte irrimediabilmente, il cammino successivo; allo stesso modo della pianta che prende la piega storta nel periodo della crescita.

In questo contesto e per questo scopo, acquista grande importanza la proposta di tre valori fondamentali quali colonne che reggono lo stato matrimoniale: la conversione, la castità e la carità.

1- La conversione (μετανοειν = cambiamento, rinnovamento) che opera continuo passaggio da una mentalità e da un comportamento egoistico e peccaminoso, ad una mentalità e ad una vita nuova in comunione con Dio e con i fratelli. La conversione è dinamismo e crescita, molto si confà all'età giovanile, interpreta e soddisfa a pieno le esigenze dell'amore. Un amore che non si rinnova continuamente avendo per parametro Cristo, è destinato a morire o a vivere miseramente.

2- La castità coniugale. Il primo mezzo in assoluto di cui gli sposi cristiani devono servirsi è la grazia derivante dal Sacramento del matrimonio; in altri termini, essendo le realtà matrimoniali di provenienza divina, è illusorio pensare di poterle gestire con i soli mezzi umani: Dio deve essere implicato e calato in tutte le realtà.

Con la grazia occorre esercitare con tutte le proprie forze e con la vicendevole opera sacerdotale, in dinamismo continuo, la castità coniugale. (non verginità)

La castità coniugale è condizione per un amore degno della persona umana; volontariamente scelta può svilupparsi come un fiore sempre fresco fra gli sposi cristiani, innesca necessariamente le potenzialità spirituali dei due (intelligenza, volontà, affetto) oltretutto la continua crescente presenza vitale di Dio, per fare dell'amore fisico un amore pieno, coinvolgente al completo le due persone con Dio dentro. L'intimità fisica, pegno di amore ed atto di carità (dono), vera agapé, assurge ad una dimensione senza limiti... diventa la figura e l'inizio dell'amore (trasfigurato) che vivremo per sempre in Dio.

S. Tommaso così definisce la castità: "è quella virtù per mezzo della quale l'uomo guida il desiderio sessuale secondo le esigenze della ragione, illuminata dalla fede".

Basta ricordarsi del secondo punto della definizione di paternità e maternità responsabile per poter appropriare questa definizione, espressa in senso generale, al Sacramento del matrimonio.

La virtù della castità, ora lo possiamo affermare a ragione, fa veramente del matrimonio una via per la santità a pari merito che la consacrazione, vivendola, si capisce, ciascuno in modo confacente al proprio stato di vita. È ovvio altresì, che la virtù della castità non può vivere da sola, ma esige contemporaneamente l'esercizio di tutte le altre virtù cristiane.

Il motivo per cui la maggior parte dei cristiani non esercita questa virtù o addirittura neanche sa che esiste e fa parte del cammino cristiano, sta nel fatto che, per il passato queste cose erano tabù e nessuno mai sognava di doverne parlare o insegnare; però oggi che i tabù sono caduti, il cristiano rifiuta a piè pari la virtù della castità perché impegna troppo nella guida di sé stessi. La risposta comune è: “al cuore non si comanda, oppure, io nell'amore voglio sentirmi libero, non voglio fare i calcoli”. Si scende in una contraddizione vivente, perché mentre con il progresso l'uomo riesce a guidare quasi tutto fuori di sé, ritiene di non dovere guidare affatto sé stesso; ma la cosa diventa ancora più contraddittoria quando si pensa che normalmente l'uomo guida ogni componente del suo essere: pensiero, mani, piedi, etc e ritiene di non doversi guidare nel desiderio sessuale. Al contrario, in questo campo ci dovrebbe essere maggiore guida tenendo presente le finalità, sia sotto l'aspetto umano che spirituale; e ancor più al rispetto che si deve avere per il Signore e per il proprio partner oltretutto alla capacità di trasmettere Dio; il marito alla moglie e viceversa: essi sono sacerdoti l'uno dell'altro. Ora se voi non riuscite a immaginare e a volere per voi un sacerdote che non sia casto, permettetemi che io non voglia e non immagini sposi e genitori che non si sforzino di vivere questa virtù.

Sentite S. Paolo:

Dalla lettera di S. Paolo apostolo ai Romani (12, 1-2)

“Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale.” (non altro! Perché Cristo vi offre il suo corpo sulla croce)

“Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.”

È bene, a questo punto, precisare che i cristiani non si sposano in due, ma in tre: lui, lei e Dio.

Il matrimonio Sacramento reclama il dover centrare Cristo, perché egli ne è l'autore e l'alimento.

Il matrimonio, elevato alla dignità di Sacramento, diventa un mezzo di crescita cristiana e di perfezione evangelica, un mezzo per raggiungere la santità.

Dal discorso di S. Paolo sulla sacralità del matrimonio, già ricordato nel primo incontro (Cor. 7 e Ef. 5, 21-33), emerge il vero senso e la saggia interpretazione dell'amore in tutte le sue componenti: (scala a pioli) 1- il cristiano anzitutto scarta ciò che in modo netto risulta non amore; 2- non si contenta della sola sensorietà, che è capacità di comunione a livello fisico; 3- non si ferma all'eros che è capacità di comunione di tutte le componenti umane delle persone; 4- per approdare, invece, all'agapé che è capacità di comunione di tutte le componenti umane con Dio dentro, o meglio ancora dono del Dio al partner attraverso tutte le componenti umane rese sacre.

La formazione alla virtù della castità va impostata sempre in senso positivo. Per cui, se è vero che essa richiede guida di se stessi, moderazione, continenza e, a volte, rinuncia, deve essere altrettanto vero che il tutto serve per tendere a scalare le grandi vette del matrimonio e dell'amore (agapé); allora succederà che la castità diventa sorgente di amore e si pone in profonda comunione con tutte le sue esigenze; mentre l'amore diventa il senso ultimo e la forza motrice della castità.

Non è fuori luogo stabilire il parallelo con la castità sacerdotale.

3- La carità. La conversione e la castità hanno come incessante punto di arrivo la carità nella duplice direzione: Dio e i fratelli. Queste tre virtù vanno inserite, e ne acquistano tanta luce, nella

Prospettiva vocazionale

L'aspetto vocazionale del matrimonio è il fondamento su cui deve poggiare ogni altra realtà, perché costituisce l'appello specifico dell'amore di Dio in modo personale ai due, che reclama come risposta "l'opzione fondamentale", per realizzare la quale lo stesso Dio fornisce gli sposi di doni specifici. Nella prospettiva vocazionale sono insiti i valori religiosi e morali del matrimonio.

Altri mezzi

La Chiesa e in essa tutti i responsabili propongono la parola di Dio, di cui oggi c'è un buon interesse; con l'ascolto e l'accoglienza della parola di Dio, il fidanzamento e poi il matrimonio possono diventare un tempo privilegiato della crescita nella fede, mentre i due partner incominciano ad essere testimonianza l'uno all'altro.

Altri mezzi indispensabili sono: la preghiera = "elevatio mentis in Deum" (fatta insieme... far parlare Cristo e non solo noi) e l'Eucarestia che, unitamente alla Confessione, permetterà di coinvolgersi sempre più e sempre meglio in Dio: Dio sarà il cemento del loro amore.

Itinerari di catechesi specifica, ove sarà necessario curare l'aspetto religioso-informativo, mentre ci si sforza di far proprie le virtù e i valori dell'amore cristiano.

Corsi per fidanzati. Normalmente sono di breve durata e possono facilitare la frequenza a coloro che sono maggiormente impegnati nel lavoro o nello studio.

Gruppo parrocchiale di giovani sposi e fidanzati per un cammino di crescita spirituale fatto comunitariamente.

Il matrimonio vissuto davvero secondo il Vangelo, deve rispondere ad alcuni canoni essenziali:

- La gratuità: gratuitamente hanno ricevuto (Dio è impagabile), gratuitamente devono dare;
- L'apertura alla vita, sempre più mortificata dall'egoismo e dall'edonismo che alimentano il nostro mondo consumistico;
- La fedeltà al vincolo, troppo compromessa dalla volubilità di legami sentimentali o istintivi.

Gli sposi cristiani devono essere "sacerdote" l'un dell'altro e, insieme, per i figli. Chi è il sacerdote? Il sacerdote dovrebbe essere "il pieno di Dio" per donare Dio.

Per ultimo: il matrimonio cristiano, avendo come sorgente il cuore di Dio, è, per l'uomo, un mistero di fronte al quale meditare, pregare, scoprire, soffrire, destinare tutta la propria vita... e non basta: questo mistero va sgranellato giorno per giorno con e a fianco dell'Uomo-Dio: Cristo.

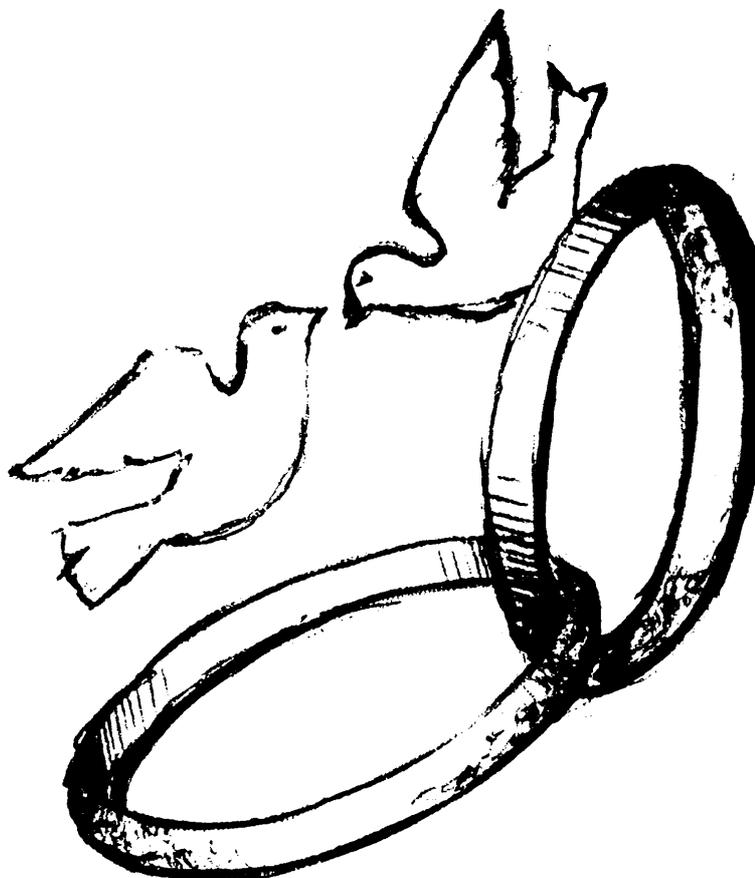
Deve nascere con Lui, crescere con Lui, nutrirsi di Lui, camminare con Lui, essere consacrato da Lui, portare i frutti con Lui; con Lui, i due sposi devono saper curvare la schiena, sudare e sanguinare, procedere barcollando, cadere e rialzarsi sotto la croce della vita. Con Lui, morire: il “ Patto Matrimoniale” è, significa fare il destino della propria vita, donarla, spossessarsene, rinunciarci per sacrificarla sulla croce dell’Amore. I mezzi del sacrificio, non ci illudiamo li dobbiamo condividere col Cristo, sono: tradimento, rinnegamento, calunnie, condanne ingiuste, incomprensione, non riuscita... chi più ne ha più ne metta.

“Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto”. (Gv 12, 24)

Tu, sacerdote, sei quel “chicco di grano”; voi, sposo e sposa, siete quel “chicco di grano”, perché Cristo è “quel chicco di grano”.

Vuoi portare molto frutto? Vuoi far maturare la spiga della famiglia? Devi morire... devi sacrificarti, devi donare te stesso con la forza che ti viene da Dio, come ha fatto il Cristo.

Questo è l’altissimo dono che Dio vi fa... Diventerà vostro, sarà la gioia incontenibile e indicibile dei vostri cuori, solo se lo incernerete sulla strada del Cristo e con il Cristo!



Il Matrimonio

Il Sacramento del Matrimonio.

Significato di “Sacramento”.

Natura del Matrimonio:

- “in fieri”: come sorge
- “in facto esse”: come stato di vita.
sorge: con il patto che è
libero consenso dei due ed ha per oggetto
il mutuo dono delle persone.
come stato particolare di vita:
- si colloca in seno a due società (civile e religiosa)
- ha diritto alla fecondità fisica e spirituale
- esige la unicità, la stabilità e la fedeltà
- dà diritto sul corpo del proprio coniuge.

Istituzione del Sacramento del Matrimonio:

- Nozze di Cana con il primo miracolo
- colloquio con i farisei (Mt 19, 4-7)
- Efesini 5, 22-32

I Santi Padri: S. Ignazio - S. Agostino

Elementi del Sacramento del Matrimonio:

- causa efficiente: consenso
- materia: le persone dei due sposi
- forma: “io prendo te..”
- soggetti: i due sposi
- ministri: i due sposi

Fini essenziali:

- amorosa, crescente comunione di vita dei due sposi
- procreazione, educazione e santificazione della prole.

Aspetti morali del Matrimonio

Effetti morali del Sacramento del Matrimonio:

- comunione di casa e di letto
- diritto alla fecondità
- vita sessuale (essenzialmente ordinata al Matrimonio)
- diritto alla unione coniugale.

Paternità e maternità responsabile

Definizione dalla *Humanae Vitae* di Paolo VI, 1968, n.10.

La contraccezione nel Matrimonio:

motivi falsi

- problema demografico
 - problemi igienico-medico-sanitari
- motivi veri
- mancanza di volontà per la guida di se stessi
 - non conoscenza e osservanza delle leggi insite nella natura della persona
 - egoismo ed edonismo

Condanne ufficiali: Pio XI - Pio XII - Concilio Ec: Vat: II - Paolo VI -
Giovanni Paolo II.

Metodi naturali o della continenza periodica.

Sono leciti se a servizio della paternità e maternità responsabile, perchè fanno conoscenza e rispetto dei processi biologici naturali della persona umana.

Spiritualità del Matrimonio.

Effetti spirituali:

- aumento della grazia santificante
- grazia sacramentale

Preparazione cristiana al Matrimonio.

Dato oggettivo: vuoto giovanile

Rimedi:

- educazione e formazione dalla fanciullezza al Matrimonio
- curare la conversione, la castità, la carità
- Matrimonio come “via per la Santità”
- sposarsi in tre: Lui, Lei e Dio
- mirare all’ Amore come “AGAPE’ ”
- Prospettiva vocazionale
- Preghiera -Riconciliazione - Eucarestia
- Gli sposi “sacerdoti” l’ un per l’ altro e tutti e due per i figli
- Avere come modello Cristo, in croce per Amore.

Bibliografia

- M. VV., Il Battesimo, Teologia e pastorale, Elle Di Ci, Torino 1971
- Barauna Guilherme, La Costituzione gerarchica della Chiesa, Vallecchi, Firenze 1968.
- Catechismo della Chiesa cattolica, Vaticana 1992.
- Codice di diritto canonico, 1983.
- Conc. Vaticano II: Gaudium et spes, Presbiterorum ordinis, Lumen Gentium.
- Dacquino Pietro, Battesimo e Cresima, Elle Di Ci, Torino 1970.
- Gramaglia Pier Angela, Il Battesimo dei bambini nei primi quattro secoli, Morcelliana, Brescia 1973.
- Grasso Domenico, Dobbiamo ancora battezzare i bambini?, Cittadella, Assisi 1973.
- Guntor Anselm, Chiamata e risposta, Paoline 1977.
- Jungel E., Il Battesimo nel pensiero di Karl Barth, Claudiana, Torino 1971.
- Lorenzetti Luigi, Trattato di etica Teologica, EDB 1981.
- Masi Roberto, De SS.ma Eucaristia, Roma 1965.
- Masini Mario, Cura pastorale degli infermi, Queriniana, Brescia 1972
- Palazzini Pietro, Vita sacramentale, Paoline, Roma 1976.
- Ramos Regidor Josè, Il Sacramento della Penitenza, Elle Di Ci, Torino 1974.
- Rituali dei Sacramenti.
- Rivista di Teologia morale.
- Sinodo dei Vescovi, Il sacerdozio ministeriale 1971.